

# REGOLAMENTO

PER LE CASE DELLA PIA SOCIETÀ  
DI S. FRANCESCO DI SALES



TORINO, 1920

Tipografia della Società Editrice Internazionale  
Corso Regina Margherita, 174







# REGOLAMENTO

*per le Case della Pia Società  
di San Francesco di Sales*



TORINO, 1920

Tipografia della SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174



PARTE I.

**Vita religiosa.**





## CAPO I.

### Vita comune.

1. Quantunque non sia possibile, per le diversità dei climi e la varietà degli usi delle diverse regioni, assegnare un orario unico per tutte le case della Pia Società Salesiana, tuttavia i soci sono tenuti ad osservare esattamente l'orario della casa in cui si trovano e dell'ufficio loro affidato. La trascuranza in un punto tanto importante produrrebbe ben presto rilassamento nella disciplina, e tiepidezza nella pietà di tutta la casa.

2. In ogni casa vi sia lo svegliatore pei confratelli che devono alzarsi prima della levata comune, a fine di trovarsi pronti all'assistenza o alla meditazione. Nel corso della giornata i segnali delle diverse occupazioni si affidano al portinaio, e ognuno nella casa li segua puntualmente, sicchè il silenzio, il lavoro, lo studio, la ricreazione, la preghiera, siano veramente comuni. La sera dopo le orazioni della comunità sono proibiti i privati colloqui; perciò in silenzio ognuno si ritiri tosto nella propria camera a riposo.

3. Il vitto è comune per tutti i confratelli, sia nella quantità che nella qualità: fanno solo eccezione gli ammalati. I confratelli avranno a colazione caffè e latte, o altro secondo il costume del paese; a desinare due pietanze e frutta o cacio, a cena pietanza e frutta

o cacio; in ambedue i pasti, dove le condizioni del paese lo consentono, vino in misura limitata, pane e minestra a piacimento. In tutto questo però si abbia riguardo ai costumi dei varii paesi, ai prodotti, al clima e alle stagioni.

4. Nelle solennità dell'Immacolata Concezione, di Natale, S. Francesco di Sales, S. Giuseppe, Pasqua, Pentecoste, Maria Ausiliatrice, S. Luigi Gonzaga, Sacro Cuore di Gesù e del Patrono di ciascuna casa, come pure nell'ultimo giorno degli esercizi spirituali, nell'ultimo giorno di carnevale, e nel giorno onomastico del Rettor Maggiore, dell'Ispettore nella Casa ispettoriale, e di ciascun direttore nella sua casa, si aggiungerà per tutti una pietanza al vitto ordinario.

5. Ne' pranzi poi in cui si hanno ospiti, e in occasione delle maggiori solennità, se intervenissero persone autorevoli o qualche insigne benefattore, si può stabilire il massimo a cinque pietanze.

6. Solamente il Direttore della casa, o chi ne fa le veci, può fare inviti, altri non ne farà senza previa intelligenza con lui.

7. In via ordinaria si dia ai soci la pietanza personale; il piatto di servizio sia riservato ai forestieri di riguardo; di esso si serviranno pure nella casa ispettoriale l'Ispettore e il Direttore, e nelle altre case solo il Direttore, e chi ne fa le veci.

8. Nessuno può tenere a propria disposizione in nessun luogo bibite e commestibili di sorta. Non si permettono merende, e altre refezioni straordinarie. Il far uso di vino, caffè, o altre bevande fuori pasto è cosa da non permettersi. Per ogni bisogno, in luoghi designati dal direttore, potranno essere custodite e, solo col suo permesso, distribuite ai forestieri o confratelli, secondo un vero bisogno, tali bevande. I superiori invigilino perchè si pratichi lo spirito di mortificazione.

9. Non si accettino inviti a pranzi e festini.

10. Sia data la dovuta importanza alla lettura in refettorio, destinata a nutrire lo spirito, mentre si nutre il corpo, ad evitare molti inutili discorsi, a farci conoscere la vita dei Santi, ed altri utili libri, che forse non si avrebbe mai il tempo di leggere. Si cominci con dieci versetti della Sacra Scrittura in latino, e si termini col Martirologio, nè si dispensi per ogni minimo pretesto.

11. In refettorio si devono leggere a suo tempo le Costituzioni, i decreti della Santa Sede che ci riguardano, le deliberazioni, i regolamenti, le lettere edificanti, le circolari dei Superiori, il *Bollettino Salesiano*, e qualche biografia dei Salesiani defunti, o di personaggi celebrati per virtù e attaccamento alla Chiesa.

12. Nessuno cerchi di avere oggetti di vestiario, fazzoletti, calzature o abiti più eleganti degli altri confratelli, o di materia più fina. Siccome per la foggia del vestire abbiam la regola di seguire gli usi del paese ove siamo stabiliti, e in varie cose si richiedono disposizioni speciali per la diversità dei luoghi o dei climi, così ogni Ispettorìa avrà il suo costumiere, ove saranno notati gli usi e le costumanze dei diversi paesi. Detto costumiere è formato dalle risoluzioni che si prendono nei Capitoli ispettoriali; ogni casa dovrà averne una copia, e le sue prescrizioni obbligano le sole case dell'Ispettorìa per cui furono fatte.

13. La biancheria è personale, secondo le Deliberazioni, e ad uso privato. Tutti gli oggetti di biancheria e di vestiario appartenenti alla Congregazione siano segnate colla sigla S. F. per distinguerle dalla roba altrui, e impedirne la perdita.

14. Non si esca di casa senza necessità, nè senza il permesso del Superiore, il quale destinerà, potendo, un compagno; non si faccian visite nè presso parenti, nè presso amici; nè alcuno si permetta di andare, in caso di viaggio, ad alberghi o caffè, eccetto quando non si

possa farne a meno. Non si vada a luoghi di grande concorso e soprattutto a trattenimenti profani.

15. Non si accettino, senza motivi gravi e riconosciuti dall'Ispettore, nè sacerdoti nè secolari estranei alla nostra Pia Società a convivere in comunità con noi.

16. Le persone non appartenenti all'Istituto siano il meno possibile introdotte nell'interno di esso, ma si fermino in parlatorio, e quando il bisogno e la convenienza richiedono altrimenti, per quanto si può, siano accompagnate.

17. Nelle adunanze del personale e alla mensa la disposizione dei confratelli sia la seguente:

a) Il Direttore col suo Capitolo secondo l'ordine del catalogo (esclusi i consiglieri che non hanno ufficio proprio);

b) I sacerdoti in ordine di anzianità di professione;

c) I chierici professi perpetui alla destra nello stesso ordine;

d) I coadiutori professi perpetui alla sinistra nello stesso ordine;

e) I chierici professi triennali alla destra in ordine alfabetico;

f) I coadiutori professi triennali alla sinistra nello stesso ordine alfabetico.

## CAPO II.

### Carità fraterna.

18. Tutti i soci salesiani devono essere talmente uniti dal vincolo della carità fraterna, che formino un cuor solo ed un'anima sola.

19. La carità fraterna deve estendersi, potendo, ad

aiutare con ogni sorta di servizi, colle parole e colle opere i confratelli. È carità accondiscendere alle oneste domande, e specialmente pregare a vicenda gli uni per gli altri. È fomento della carità la pratica delle regole di buona creanza con tutti.

20. È un gran mezzo di carità il chieder consigli, il conferire coi confratelli sulle occupazioni comuni, il mostrarsi grati di qualunque aiuto, consiglio od avviso si sia ricevuto.

21. Giova alla carità il rispettare i limiti delle attribuzioni ed uffici assegnati dal Superiore a ciascun confratello; il non intrigarci nelle cose che non ci spettano direttamente, il guardarci con gran cura dal menomare con detti o fatti l'autorità altrui; il non costringere alcuno, neanche indirettamente, a venir meno agli ordini ricevuti o ai doveri dell'ufficio.

22. Se avvenisse ad un confratello di aver offeso altri, subito cerchi di placarlo, sforzandosi di vincere la ripugnanza che si sente nell'animo, e togliendo dal cuore ogni rancore. A ciò è di grande giovamento pregare per la persona offesa. Se poi un confratello si presenta a chieder perdono, si badi bene di non riceverlo con cera brusca o con parole mozze, ma gli si dimostrino belle maniere, affetto e benevolenza.

23. Sommamente da evitare è la mormorazione verso i compagni, e più ancora verso i Superiori; l'interpretar male le azioni virtuose, o dirle fatte con mala intenzione; il riferire al compagno ciò che altri di male ha detto di lui, e le parole pungenti ancorchè per burla; le contese, i contrasti, sia pur per bagatelle, ma specialmente il fare questioni di nazionalità e di regione.

24. Un maestro non parli contro dell'altro sul modo d'insegnare, o sulle materie che spiega; se scorgessimo qualche imperfezione in alcuno dei confratelli, asteniamoci dal censurarlo cogli altri, tanto meno cogli alunni e cogli estranei; piuttosto avvisiamolo, noi

stessi o per mezzo dei Superiori, dell'errore in cui può essere caduto.

25. Segno di fraterna carità sarà il sostenere, introdurre nelle nostre case e propagare altrove le produzioni letterarie ed artistiche dei confratelli, escludendo ogni minimo sentimento d'invidia o gelosia, e tanto più di disprezzo. Che se qualche cosa si scorgesse in tali produzioni veramente degna di modificazione, si faccia conoscere a chi di ragione, ma non si permetta che alcuno si eriga a giudice od a censore nelle famigliari conversazioni, e tanto meno sui giornali.

26. Si usi diligenza ed esattezza reciproca nella corrispondenza epistolare ordinaria, e specialmente in quella di ufficio; ma si eviti di scrivere in cartolina aperta cose delicate, che potrebbero dar luogo a sinistre interpretazioni.

27. Devesi usare una delicata carità verso i confratelli ammalati, usando loro i riguardi necessari e compatibili colla nostra povertà, con tale affetto da sostituire le cure domestiche. Non si abbiano a noia le cure richieste, nè si cerchi di mandarli altrove, se pure questo non è una necessità di salute.

28. I confratelli ospiti, che vengono muniti della debita lettera di presentazione, siano trattati con cortesia e delicatezza, e ciascuno dei confratelli premurosamente presti loro quei servizi e dia le informazioni che bramerebbe ricevere egli stesso.

29. Gioverà molto alla carità fraterna se fra confratelli coadiutori e sacerdoti e chierici si abbia reciproco rispetto; se abbisognando di qualche cosa la domanderemo in favore e non la esigeremo da nessuno, neanche da quelli che hanno incarico di certi servizi nella casa; se ci acquieteremo subito, quando dalla persona richiesta sentiremo che la nostra domanda va contro gli ordini dei superiori: è questo un riguardo molto fecondo di pace e di stima.

### CAPO III.

#### Della povertà.

30. Vivendo noi di quotidiana provvidenza, per regola generale non conserviamo alcun possesso di beni stabili, fuori delle case di abitazione e scuole agricole.

31. Sebbene le nostre Costituzioni permettano il possesso e l'uso di tutti i diritti civili, tuttavia, entrando nella nostra Pia Società, non si può più nè amministrare, nè disporre delle cose proprie, se non col consenso del Superiore, e nei limiti da questo stabiliti; a segno che nella Pia Società ogni socio è considerato letteralmente come se nulla possedesse.

32. Il procurarsi danaro dai parenti o l'acquistarlo colla propria industria allo scopo di poterne usare liberamente, sia pure in libri o viaggi d'istruzione, è cosa contraria alla povertà e all'uguaglianza dei soci nella vita comune.

33. Chi è padrone assoluto di qualche sostanza, prima di emettere i voti faccia testamento secondo le leggi del paese ove dimora, se pure ha già compiuto i 18 anni, prima dei quali il testamento non è valido.

34. Il testamento si deve scrivere in tre copie, delle quali una si terrà presso di sè, la seconda si rimetterà all'Ispettore, e la terza si spedirà al Prefetto Generale della Pia Società.

35. Al principio di ciascun anno i Direttori si assicurino che tutti i soci da loro dipendenti, siano o non siano attualmente proprietari, abbiano fatto e consegnato ai Superiori le loro disposizioni testamentarie, anche per quello che spetta ai beni di famiglia, affinchè

si possano esaminare e si riconosca se sono redatte nelle forme volute dalla legge.

36. Quando un Confratello dovesse recarsi in paese straniero, se ancor non l'avrà fatto, passerà procura subdelegabile per l'amministrazione delle sostanze che possiede o che prevede di possedere, a chi, d'accordo col Superiore, crederà opportuno.

37. Avvenendo il caso che un socio facesse alcun acquisto destinato alla nostra Pia Società, dovrà con sollecitudine fare il testamento, se prima non l'aveva fatto, o modificarlo secondo il caso. Quando qualche confratello per eredità o in altro modo acquista il dominio di qualsivoglia sostanza di qualche rilievo, dovrà subito informarne il Direttore, il quale per mezzo dell'Ispettore ne trasmetterà la notizia al Rettor Maggiore.

38. Ciascuno, col permesso del Superiore, può tenere in camera per uso suo quei libri che gli sono necessari, specialmente quelli che gli occorrono per la scuola, o per l'esercizio del sacro ministero.

39. Cambiando residenza, nessuno può portar seco altro che il breviario ed i libri riputati manoscritti. Per quelli che gli fossero strettamente necessari, ne ottenga prima speciale licenza dall'Ispettore. Da questa regola non sono eccettuati i libri od oggetti che altri per avventura avesse provveduto al socio con mezzi non somministrati dalla Congregazione.

40. Occorrendo di provvedere libri nuovi ad alcuno, si segneranno col bollo della propria casa.

41. È anche parte della povertà l'evitare sprechi e guasti negli arredi, negli abiti e nella biancheria; l'aver cura delle vesti, delle calzature; come pure il non aver vergogna di usar oggetti o portar abiti logori o rattoppati.

42. Si pratici un'assennata economia nella mobilia, nel vestito, nel vitto, vuoi pei confratelli, vuoi pei

giovani, sicchè non ci sia nè troppa abbondanza nè eccessiva parsimonia.

43. Si vegli perchè nelle scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso o anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formar gli alunni si porge occasione a varii confratelli di mancare alla povertà nella calzatura o nel vestito, ed inoltre si adornano le case salesiane di mobili che disdicono alla nostra professione, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità.

44. Si evitino le spese non assolutamente necessarie: i telegrammi quando si può ottener lo stesso effetto con le lettere; i viaggi individuali o collettivi senza vero bisogno; e viaggiando non si faccia uso di vetture pubbliche quando si potrebbe fare il tragitto a piedi. I denari che in occasione di viaggio si ricevono di soprappiù, non si potranno spendere in altro; chè anzi ogni socio al suo ritorno è tenuto di render conto al prefetto o al Direttore delle spese fatte e del denaro avanzato. Il prolungare il viaggio a piacimento od il comprare oggetti senza permesso è cosa contraria all'ubbidienza e alla povertà.

45. Nessuno può accettar regali per sè, ma può ricevere le oblazioni che per mezzo suo s'intendono fatte alla Congregazione.

46. Le camere o celle siano possibilmente eguali e senza suppellettili di proprietà particolare o di valore non ordinario.

47. Ognuno da sè terrà in ordine ed assetto la persona, il letto, la propria camera; la nettezza e la povertà siano le note caratteristiche del Salesiano. Il Direttore di ciascuna casa, e quelli cui sarà concesso per ragioni d'impiego o d'infermità, potranno avere qualcuno incaricato della pulizia ed assettamento della loro camera.

48. Si abbia un impegno comune di evitare ogni spesa di fabbricazione; non si cerchi poi mai nelle fabbriche l'eleganza, ma la solidità, l'igiene e la comodità disciplinare.

49. Se per tratto particolare della Provvidenza giungesse nelle mani del Direttore qualche sussidio straordinario, lo consegni al suo Ispettore, o tutto o in quella quantità almeno che dall'Ispettore stesso sarà riputata conveniente. Anzi ciascuna casa si adopri con una saggia economia per far qualche risparmio da consegnar all'Ispettore, a sostegno delle nostre opere di beneficenza.

50. Sono proibiti, fuor che per l'uso del s. altare, gli oggetti d'oro o d'argento, di metalli preziosi o altrimenti di lusso, sia per uso personale che comune.

51. Si eviti anche di raccogliere in camera o sulla scrivania gingilli, o di far collezioni di francobolli, cartoline ecc., che, se non hanno un uso scolastico, sono vanità della moda e sanno di mondano.

52. Altrove è stabilito il corredo di ciascun socio per la biancheria personale; qui si dice che nessuno può tener presso di sè più di un vestito e di un paio di scarpe, oltre quelli che ha indosso.

#### CAPO IV.

##### Della castità.

53. Si ricordi ognuno che trionfante d'ogni vizio e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre Costituzioni, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà. La confessione settimanale, la frequente comunione sono mezzi indispensabili per assicurare l'angelica virtù.

54. Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo, che perciò i soci devono fuggire con grande premura.

55. Si eviti la familiarità colle persone di altro sesso. Le donne non siano mai a pranzo in refettorio comune, nè si lascino entrare nei dormitorii, nè vengano mai adibite nell'infermeria e nelle cucine.

56. Non si contraggano amicizie particolari nè tra i confratelli, nè coi giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati.

57. Durante la scuola o l'assistenza non si lascino salire i giovanetti sulla cattedra accanto al maestro, e si stia sempre da loro alquanto discosti, per modo di non avere contatto. Finita la scuola i maestri non si fermino mai da soli con alcuno degli scolari; nella scuola medesima, occorrendo dare qualche avviso particolare, o fare una correzione, chiamino l'alunno in presenza di tutta la scolaresca o in luogo aperto. Lo stesso si dica degli assistenti.

58. Nessun maestro od assistente tenga gli alunni per mano passeggiando, od usi carezze secolaresche, nè faccia cogli alunni discorsi intimi, che lo mettano in pericolo di ricevere confidenze di coscienza; se vede che qualche alunno ha bisogno di aprire il suo cuore, lo rivolga al Direttore, o a persona da lui designata.

59. L'assistente o il maestro non permetta che gli allievi entrino nella sua camera o cella, nè lui presente, nè lui assente. Epperò sarà bene che ognuno eviti di farsi servire in qualunque modo dagli alunni.

60. Nessuno può entrare nei dormitorii comuni o nelle celle altrui, se non ha qualche dovere speciale da compirvi. È a tutti indistintamente proibito di trattenersi presso il letto di alcuno, eccettuato chi deve esercitare cogli ammalati qualche ufficio di carità.

61. Si tengano a freno tutti i sensi del corpo, ma in

special modo si usi temperanza nel mangiare e nel bere: vino e castità non possono stare insieme.

62. Si vigili sulle affezioni del cuore, e si ritenga il detto di S. Girolamo: *aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige*. Nessuno si leghi agli alunni con regalucci o tratti di speciale benevolenza, che possono riuscire inconsapevoli lacci del demonio. Se per tener viva l'emulazione tra gli alunni occorre dar premi o far regalucci, si faccia sempre in pubblico, secondo il merito riconosciuto da tutta la classe, senz'ombra di parzialità.

63. I superiori di ogni casa siano molto vigilianti sull'osservanza dei suddetti mezzi nei confratelli, e quando vedono che alcuno è vacillante in questa virtù, per amor di Dio e delle anime e per affetto alla Congregazione si adoprinno perchè ne sia escluso.

64. Poichè ammolliscono il cuore e lo preparano agli assalti di questo demonio le letture frivole, sentimentali, romanzesche e gli stessi classici non purgati, ognuno ritenga per suo obbligo di coscienza l'astenersene, anche se sacerdote, tranne il caso di necessità riconosciuto dal Direttore.

## CAPO V.

### Dell'obbedienza.

65. I soci Salesiani non dovrebbero appagarsi di non peccar contro il voto di ubbidienza, ma studiarsi di praticarne la virtù, e ricordarsi che l'ubbidienza importa altresì di mostrarsi arrendevoli anche nelle cose più difficili e contrarie al nostro amor proprio, e di compierle coraggiosamente, ancorchè ci costino pena

e sacrificio. Si obbedisca volentieri e prontamente, affinchè i superiori possano compiere l'ufficio loro con gaudio, e non fra gemiti e sospiri.

66. Quelli che hanno qualche ufficio di superiorità, diano agli altri l'esempio nell'ubbidienza. Siano scrupolosi osservatori delle Costituzioni e Deliberazioni dei Capitoli generali; in esse troveranno una guarentigia del buon ordine in casa, ed il segreto della loro perfezione. Siano inoltre sinceramente e religiosamente ubbidienti a qualsiasi ordine dei Superiori. Veglino perchè l'anzianità e l'autorità di cui sono investiti, e la scienza di cui si credessero adorni, non li autorizzino a pronunciare parole di critica o di mormorazione contro le loro disposizioni. Non si adduca il pretesto che i Superiori, essendo lontani, non possono essere pienamente informati, e che perciò le loro decisioni non sono convenienti nè opportune. Si ubbidisca, e poi si lasci tutto nelle mani della Provvidenza, che mai non permetterà che il religioso abbia a pentirsi d'aver ubbidito. Dalle nostre Costituzioni e dalle Deliberazioni dei Capitoli generali prendano le norme per trattare coi confratelli, cogli allievi e cogli estranei.

67. Quando un socio riceve l'ordine di recarsi ad altra casa o di mutar ufficio, pensi che un ritardo anche breve porta turbamenti generali ed incresciosi a tutti.

68. Appena ricevuto un incarico, si abbia premura di leggere quelle parti del regolamento che vi si riferiscono, chiedendo in proposito al Direttore le norme opportune, e si rinnovi tale lettura specialmente nel ritiro mensile per l'esercizio di buona morte.

69. Non si assumano incarichi nè di lavori, nè di commissioni estranee senza espresso consenso dei superiori.

70. Qualora alcuno conoscesse che una cosa gli è nocevole o necessaria, la esponga rispettosamente al superiore, che si darà massima cura di provvedere ai

suoi bisogni; ma nessuno dei confratelli dia per sè ordini, o brighi per cose di cucina o di infermeria, nè per oggetti di vestiario, scrittoio, libreria, nè per esenzioni, riparazioni o provviste.

## CAPO VI.

### Delle occupazioni e delle vacanze.

71. Stiano sempre in mente ai Salesiani le parole di D. Bosco: « Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana ». Il campo del lavoro poi è designato nel primo capo delle Costituzioni, e negli ordini che vengono impartiti dai Superiori.

72. Nessun lavoro imposto dai Superiori sia trascurato reputandolo poco onorifico o poco importante. Ognuno nelle sue occupazioni cerchi di procedere con quell'ordine e tranquillità che mostrano il pieno dominio di sè, come si conviene al religioso, e si industri di riprodurre lo spirito del nostro fondatore per rettitudine d'intenzione, dolcezza, prudenza e zelo.

73. Si eviti che il troppo lavoro costringa qualche confratello a trascurar abitualmente alcuna delle prescritte pratiche di pietà, specialmente la Meditazione, che è il nutrimento della vita religiosa.

74. Colle nostre parole e col nostro esempio fra i giovanetti e le persone che hanno relazione con noi, diffondiamo a tutto potere i libri buoni e religiosi, specialmente quelli pubblicati dalle nostre tipografie, che meglio rispondono alle intenzioni del nostro Venerabile padre.

75. La musica vocale ed istrumentale sia coltivata come mezzo per promuovere la gloria di Dio e per edu-

care i giovani; ma nessuno v'impieghi vanamente il tempo per soddisfazione individuale, a scapito di occupazioni più importanti.

76. Lo spirito di sacrificio e di povertà proprio della nostra Congregazione non permette ai soci vacanze propriamente dette, e tanto meno viaggi di piacere o di lusso, e l'andata in famiglia per sollievo e ristoro dalle fatiche.

77. Ma, considerati i bisogni di sanità, il Direttore conceda ai confratelli alcuni giorni di sollievo nella propria casa, secondo che la loro stanchezza e sanità richiede. Anzi i Direttori osservino se alcuno dei confratelli ha bisogno di sollievo speciale, e, d'accordo coll'Ispettore, provvedano a mandarli per qualche tempo in riposo nelle case vicine.

78. Non si chieda di andare in famiglia, se non per gravi bisogni; ed anche in tali casi i permessi non dovranno mai eccedere gli otto o al massimo i quindici giorni, se affari intricati esigessero tal dilazione.

Tali permessi si devono chiedere all'Ispettore pel tramite del Direttore. Quando la risposta fosse affermativa, l'Ispettore la comunicherà, sempre però per iscritto, all'interessato per mezzo del Direttore medesimo, che ne prenderà nota ed invigilerà affinché non si eccedano i limiti stabiliti; se sarà possibile, si assegni un compagno al confratello che dovrà recarsi in famiglia.

79. Le vacanze devono servire a rinvigorire le forze fisiche, e a ravvivare lo spirito di zelo e di fervore nel divino servizio con letture di opere ascetiche, teologiche, vite di Santi, libri di educazione, e soprattutto con la lettura meditata di qualche commento delle Sacre Scritture.

80. I Direttori nelle vacanze non abbandonino intieramente i soci a sè stessi; curino che tutti facciano la meditazione, la lettura spirituale, qualche visita

a Gesù Sacramentato; vigilino perchè nessuno passi il tempo in ozio, assegnando all'uopo qualche lavoro adatto alla capacità del socio, ed a lui utile.

81. Per le passeggiate solite a farsi nei tempi di vacanza, sianò regolati dall'obbedienza il tempo di uscita, la scelta dei compagni, il luogo, la durata della passeggiata, e si eviti ogni abuso contrario alla modestia religiosa, alla povertà ed all'igiene.

82. Coincidendo colle vacanze la stagione dei bagni, si mettono qui le norme relative.

1) Non si concede permesso nè ai Salesiani nè ai famigli di recarsi ai bagni se non in seguito a prescrizione esplicita e per iscritto del medico, e per ragioni sanitarie. È noto, quanto ai bagni di mare, che essi per alcuni e per certi incomodi sono gravemente dannosi;

2) Ai bagni si vada non sull'aperta spiaggia, ma da apposita cabina, propria od affittata, con mutande e camicia;

3) Il Direttore fissi pei singoli bagnanti il giorno e l'ora del bagno, in modo che non abbia danno l'andamento regolare della casa, ed egli sia sempre informato. Procuri inoltre che non si vada mai soli, ma almeno in due, determinando egli il compagno od i compagni;

4) Nessuno, nè prete nè chierico, anche se assistente, pigli il bagno coi giovani, nè vada a passeggiare sulla spiaggia, mentre ivi sono persone che prendono il bagno. Ciò sarebbe pericoloso per la moralità, e tornerebbe di poca edificazione ai bagnanti.

5) Non si accettino persone esterne, fossero pure Cooperatori, pei bagni, e neanche Salesiani di altre Case senza i dovuti permessi;

6) Ispettori e Direttori si offrano volentieri e generosamente a fornir istruzioni, suggerir alloggi in paese a quei nostri Cooperatori e Benefattori che non si possono accogliere nell'Istituto;

7) Ove occorresse mandare a prendere i bagni di mare qualche Salesiano, il rispettivo Direttore ne tratterà prima coll'Ispettore, e richiederà sempre il certificato medico; poscia ne scriverà al Direttore della Casa ove il confratello dovrà recarsi, ed a questo raccomanderà di sottomettersi in tutto al regolamento.

8) Gli stessi Direttori non permettano mai l'andata ai bagni nè agli alunni, nè agli altri, se non si sono prima bene assicurati che, sì quanto al luogo, come quanto alla moralità, furono prese tutte le necessarie precauzioni atte ad ovviare a disgrazie fisiche o morali;

9) Prima che incominci la stagione balnearia, i Direttori spieghino in conferenza le norme qui date, e ne inculchino ed esigano l'assoluta osservanza, informando in tempo opportuno i rispettivi Ispettori dello stato delle cose, i quali Ispettori ne informeranno alla lor volta il Direttore Spirituale.

## CAPO VII.

### Ai Sacerdoti.

83. I sacerdoti in una Casa Salesiana devono essere l'esempio delle virtù cristiane e religiose, e l'aiuto primo del Direttore pel buon andamento della comunità. Anch'essi passino le ricreazioni non segregati o in crocchi, ma giocando coi giovani, ed intrattenendoli con piacevoli ed utili conversazioni.

84. I sacerdoti devono precedere tutti gli altri nella pietà; perciò sia loro somma cura di celebrare la santa Messa con edificante posatezza, e di fare la dovuta preparazione e ringraziamento a questa sacra azione.

85. Rileggano sovente, specialmente negli esercizi spirituali, le *Rubricae Missalis*, prendano volentieri parte alle sacre funzioni. E per correggere le inesattezze in cui fossero inconsideratamente caduti negli esercizi delle sacre cerimonie, ricevano con gratitudine le osservazioni che loro venissero fatte in proposito.

86. Ogni sacerdote si dia premura di abilitarsi collo studio e cogli esami opportuni al ministero della Confessione e della predicazione.

87. I sacerdoti confessori non si tengano paghi di quella scienza teologica che già possiedono, ma rileggano e studino ogni giorno qualche pagina della teologia morale, per esser meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima loro si presenti. Procurino su certi punti più importanti di conoscere le varie opinioni degli autori, per servirsi all'occorrenza di quelle sentenze più benigne che pur non sono da adottarsi come regola di condotta senza declinare ad un deplorabile lassismo.

88. Non si ometta mai la soluzione del caso mensile, utilissima per unir la pratica alla teoria, due cose egualmente necessarie.

89. Per evitare ogni sospetto sul sigillo sacramentale, evitino di parlare con leggerezza di confessione, e specialmente se ne astengano a mensa ed in ricreazione.

90. È pur necessario che i confratelli sacerdoti facciano tesoro dei saggi consigli che il sapientissimo Pontefice Leone XIII ci diede riguardo alla predicazione, con lettera circolare a tutti gli Ordinarii e Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose, in data del 31 Luglio 1894.

91. Si occupino assiduamente del modo di spiegare la dottrina cristiana, e di amministrare in genere la parola divina, secondo che inculca S. S. Pio X nella sua Enciclica *Acerbo nimis*. All'uopo prendano cognizione

dei libri che in materia sono più sicuri, pratici e facili; soprattutto conoscano le opere dei Santi. Troveranno molto opportuni alcuni libretti usciti nelle Letture cattoliche.

92. Procurino i novelli Sacerdoti di scriversi le prediche, perchè sarebbe poco rispetto alla parola di Dio ed all'uditorio, andar in pulpito a dire ciò che si presenta allora allora alla mente. Preparino con serietà quello che hanno da dire, perchè la loro predicazione riesca religiosa, soda, e, per quanto si può, attraente. Si ricordino che poco si può trarre dai libri adatto alla predicazione secondo lo spirito di D. Bosco; anche le migliori letture non si possono rendere confacenti al nostro uditorio senza meditazione e molto lavoro di riduzione. Siano ben persuasi che non possono far nulla da sè; ricorranò quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere la grazia di far un po' di bene alle anime, e di riuscire meno indegni strumenti delle misericordie divine.

93. Nei primordi del loro ministero in modo particolare studino di riuscire naturali e dignitosi nel gesto, nella voce, ed in quelle esteriorità che tante volte aumentano il valore di una predica, ma spesso sono un ostacolo al buon frutto.

94. Riguardo alla materia si preparino istruzioni e meditazioni che non oltrepassino la mezz'ora, scritte con vivacità e facilità, per esercizi spirituali ai giovinetti e al popolo, preparazione alla Cresima e prima Comunione, funzioni di Quarant'ore, e per le principali feste dell'anno. Abbiamo di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà, d'ispirare orrore al vizio impuro e al rispetto umano, d'insegnare ad accostarsi ai santi Sacramenti colle dovute disposizioni. Parlando di vocazione, secondo il consiglio di Don Bosco, facciano vedere che a ciascuno è tracciata la strada per cui arrivare al cielo, e che quindi ciascuno

colla preghiera e colla riflessione deve sforzarsi di conoscerla.

95. In ogni casa i sacerdoti abbiano a disposizione copie sufficienti della Sacra Scrittura e del Catechismo *ad parochos*, con qualche periodico ecclesiastico che pubblichi i decreti delle Congregazioni romane e le loro autorevoli decisioni; oltre a ciò alcuni libri stimati piu adatti pel nostro genere di predicazione (1).

## CAPO VIII.

### Ai Chierici.

96. Non si considerano in questo Capitolo i chierici raccolti nelle case di studentato, ma solo i chierici sparsi per le altre case ed addetti per ordinario al triennio pratico.

(1) PER LE MEDITAZIONI: S. Alfonso, S. Leonardo, il Biamonti, il Guerra, il Frassinetti, il Carmagnola, il Da Ponte, il Cattaneo, il Granata, il Belasio, lo Schouppe, il Chaignon, il Bourdaloue, il Nasi, il ven. Cafasso

PER LE ISTRUZIONI: *La Filotea, Il Cristiano istruito* del Segneri, il Colletti, *l'Igiene dell'anima* del Martinengo, il Guerra, *Fede e Virtù* di E. Girelli, il Biamonti, Mons. Rossi, il Ven. Cafasso, *Le Prêtre* du P. Berthier, il Deharbe, il Giordano, Maccono: la *Cresima*, Ségur: varie operette e molti fascicoli delle *Lecture Cattolique*. Jamsens: *La Confirmation*. Autore delle « *Pagliette d'oro* ». Varie opere catechistiche.

PER LE QUARANTORE: Pagani - *L'anima divota*; Giordano - *I Giovedì Eucaristici*; Faber - *Tutto per Gesù, e il SS. Sacramento*; Bruathier - *Il Sacrificio*; S. Alfonso - *Pratica di amar Gesù Cristo*; Frassinetti - *Il Convito Eucaristico*; Ségur - Varii opuscoli; Di Pietro - *Il SS. Sacramento*.

PER I CATECHISMI: Dupanloup - *Metodo generale del Catechismo*; *L'opera per eccellenza*; Noser - *Catechetica*; Arosio - *Corso d'istruzioni catechistiche*; Schouppe, Gerola, Guillois, Gaume, Noël, Schmid - *Catechismo storico*; Zamoyska - *Ragionamenti sull'educazione*; Baunard, Frassinetti, Opere di Don Bosco e molti fascicoli delle *Lecture Cattolique*.

97. Non si cerchi abbreviare questo tempo; i Direttori non appoggino facilmente le domande di coloro che cercano di abbreviarlo; anzi sciolgano le difficoltà che detti chierici possono produrre, specialmente col far loro vedere che essi possono già adempiere la missione affidataci dal Signore di occuparci dell'educazione dei giovanetti.

98. In ogni casa vi sarà un assistente pei chierici, il quale, per regola ordinaria, dovrà essere il Catechista o il Consigliere Scolastico, secondo esigeranno le circostanze. Tale fraterna assistenza sia loro procurata in una sala di studio comune, se pure non si potesse introdurre la bella usanza che i chierici facciano studio insieme cogli allievi.

99. I Direttori notifichino a tempo il programma stabilito pei chierici del triennio, scelgano opportunamente per ciascuno i libri di lettura, ed invigilino perchè le disposizioni prese dai Superiori a loro riguardo siano coscienziosamente adempite.

100. Non si ometta la scuola di canto ecclesiastico e di cerimonie, procurando che tutti i chierici prendano parte, per turno almeno, al servizio nelle sacre funzioni.

101. Similmente vi sia pei chierici la lezione settimanale di Testamentino, ove abbiano da recitare dieci versicoli a memoria; possibilmente l'assegnino i Direttori stessi, così avranno occasione di indirizzare sovente la loro parola in particolare ai chierici, il che potrà riuscire di grande utilità.

102. Si applichino i chierici con zelo all'adempimento degli uffici loro assegnati; rileggano sovente quelle parti del regolamento che più li riguardano, studiandosi di praticarle scrupolosamente; ma soprattutto diffidino di sè stessi, si mettano fiduciosamente nelle mani del proprio Direttore, ed a lui, o ad altri soci anziani da lui designati, facciano umilmente ricorso in ogni loro difficoltà.

103. Non trascurino i chierici di prestarsi ai diversi servizi di cui fossero talora richiesti, anzi godano di esercitare così l'umiltà e la carità, e d'impratichirsi per esempio nel curare infermi, nell'ordinare la dispensa, e nei preparativi di feste, le quali cose tutte potranno in seguito tornar loro di grande utilità.

104. Il tempo libero dalle occupazioni sia dai chierici utilmente impiegato negli studi del proprio stato ed in letture sode ed educative, non lasciandosi soprattutto fuorviare da letture frivole, leggère ed estranee alla nostra condizione. I Direttori poi non lascino mancare i libri o testi a tal fine necessari.

105. Si guardino dalla presunzione di saper fare; nella difficile impresa dell'educare giovanetti di indole sì varia non se ne sa mai abbastanza. Siano dipendenti in tutto dai loro superiori diretti, ad essi rendano conto dell'operato e mostrino le difficoltà che incontrano, sia nella pietà e nella vocazione come nel disimpegno dell'ufficio loro assegnato.

106. Siano ossequenti verso i maggiori di loro, specialmente verso i sacerdoti, e grati a chi li ammonisce o corregge.

107. Ricordino di essere scrupolosi nel disimpegno del loro dovere: se non si assuefanno fin d'ora ad obbedire in tutto e sempre alla voce del dovere, non potranno formarsi la coscienza religiosa. È il triennio pratico, con quella certa libertà in cui li mette necessariamente nel passaggio dallo studentato alle varie case, contiene per loro un pericolo.

108. Cerchino di impiegare bene il tempo evitando le frivolezze. Non è il più delle volte il tempo che manca agli studi ed alle occupazioni, manca invece la volontà energica ed industriosa di utilizzarne ogni più piccola parte.

109. Si distribuiscano con opportuno orario le occupazioni, per modo da soddisfare agli uffici loro

assegnati ed al programma di studi a cui devono attendere.

110. Se avranno qualche dispiacere od amarezza, si confidino col Direttore, e potranno così superare col suo aiuto le prime difficoltà della vita salesiana: se si facessero muti, sappiano che potrebbero mettere in rischio la loro vocazione.

111. Preghino assiduamente Iddio, affinchè non abbiano da avvilirsi alle prime prove; si confessino con frutto, siano fedeli alle pratiche di pietà imposte dalle Costituzioni. Infine ricordino che la vita religiosa è vita di incessante correzione, quindi vi attendano coraggiosamente.

112. Per l'occupazione dei chierici durante il triennio pratico, e per coltivare in esso la loro mente, fu stabilito un programma unico per tutte le case della Congregazione, data licenza agli Ispettori di modificarlo secondo i bisogni dei propri chierici e dei vari paesi.

Il programma comprende lo studio delle lettere latine e delle lingue moderne, letture di genere filosofico e pedagogico, lo studio della storia sacra, ecclesiastica, ed anche civile per quelli che ne avessero bisogno.

Gli Ispettori costituiscano una commissione per gli esami, da darsi con tutta serietà; e dei voti riportati si tenga quel conto che si tiene dei voti dei corsi di filosofia e teologia.

Il programma adunque comprenda:

a) Due opere latine, una sacra e l'altra profana; quest'ultima d'indole filosofica morale;

b) Una breve storia ecclesiastica, la quale, mentre giova alla formazione morale dei chierici, dà loro un'idea di quanto dovranno studiare poi;

c) Due letture, una religiosa e l'altra pedagogica; una delle quali sia sempre in italiano.

Queste letture siano scelte dagli Ispettori dall'elenco del Consigliere Scolastico, ed anche fuori, ma

rispondenti allo scopo, e coll'assenso del proprio Consiglio. Gli Ispettori potranno, d'intesa col Consigliere Scolastico, aumentare o diminuire questo programma; l'aumento si faccia specialmente per le lingue straniere; la diminuzione non distrugga sostanzialmente il programma suesposto; se ne sarà il caso, delle due opere di cui alla lettera a) si preferisca la sacra; delle due letture di cui alla lettera c) la religiosa.

Si diano almeno due esami all'anno, semestrale e finale, e non solo a voce, ma per iscritto, con due versioni: la 1<sup>a</sup> dal latino in volgare, e questa sia fissata dal Consigliere Scol.; la 2<sup>a</sup> dal volgare in latino, con facoltà di assegnare anche un componimento originale in latino per i chierici che hanno più abilità, e questi siano fissati dall'Ispettore (1).

## CAPO IX.

### Ai Coadiutori.

113. I confratelli coadiutori son chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre case, ma specialmente nelle scuole professionali.

114. Sarà cura particolare del Prefetto di ciascuna casa l'assistere ed invigilare affinchè compiano i loro doveri religiosi e materiali separatamente dalle persone esterne, specialmente dai famigli; abbiano mensa e dormitorio comune.

(1) Gioveranno assai ai giovani confratelli i seguenti volumetti: Theoger delle Scuole Cristiane, *Virtù e doveri di un buon maestro* — Scalonì - *Conseils aux jeunes confrères qui débutent dans l'apostolat salésien*. — Maccono - *Un aiuto all'educatore*. — Micheletti - *I prefetti nelle case di educazione*.

115. Esercitino sempre una qualche autorità sopra gli esterni.

116. Stia sommamente a cuore a tutti i Direttori di non esporre a troppo grave pericolo la virtù e la vocazione dei Coadiutori. Nè cessino di raccomandare che, uscendo per commissioni o per la passeggiata, evitino di fermarsi a guardare nelle bacheche dei giornali, o alle vetrine dei negozi, fotografie, cartoline o stampe indecenti, e non si permettano mai di entrare in caffè, osterie o altri luoghi di pubblico ritrovo, non convenienti a persone religiose.

117. Anche pei coadiutori si fissi una qualità di panno, e, per quanto è possibile nella varietà dei paesi, una foggia di vestito dalla quale non possa ognuno allontanarsi a capriccio.

118. L'abito di uscita dovrà essere eguale per tutti i coadiutori, qualunque sia l'età o l'ufficio loro. Potrà variare di forma e di colore dove lo esigano i costumi ed i bisogni delle varie regioni; ma in ciascuna regione i confratelli che vi hanno dimora vestiranno tutti alla stessa foggia. Dove ragioni speciali, da lasciarsi al giudizio degli Ispettori, non esigano di fare altrimenti, il colore del vestito sarà nero.

119. Il taglio da scegliersi in ciascuna regione sarà uno di quelli che sono in uso tra i secolari di mezzana condizione e di costumi gravi.

120. Sono proibiti gli spilloni alla cravatta, le catenelle di metallo, i ciondoli all'orologio, le cinture di colore ed ogni altra vanità secolaresca.

121. I confratelli che hanno qualche amministrazione al loro carico, siano persuasi del loro dovere di dare i conti volta per volta; ed i prefetti od altri incaricati non dimentichino il loro obbligo di esercitare il dovuto controllo; ricordando gli uni e gli altri che il prefetto è il centro delle entrate e delle uscite.

122. I Direttori chiamino spesso a sè i coadiutori,

s'informino dell'andamento del loro ufficio, delle difficoltà che incontrano, e diano loro quei consigli che servono ad incoraggiarli nell'adempire sempre meglio il loro ufficio.

123. Siano particolarmente incoraggiati ed aiutati nell'adempimento ed osservanza delle pratiche di pietà; siano chiamati a far parte delle Compagnie che esistono nelle nostre case. Nei giorni festivi, ove è possibile, siano occupati come catechisti negli Oratorii; e non si tralasci la mezz'ora di catechismo stabilita per loro istruzione.

124. Si procuri di attuare quanto fu consigliato dal Rev.mo Sig. Rettor Maggiore nella Circolare 21 Gennaio 1898, cioè di procurare ai confratelli Coadiutori una sala, ove per mezzo di una piccola biblioteca adatta abbiano la comodità di leggere buoni libri, e di completare, quanto si possa, la loro istruzione.

125. I coadiutori possono fare la passeggiata settimanale nelle ore e nei luoghi dove siano meno esposti ai pericoli del mondo, e non la protraggano oltre le due ore. Non escano mai da soli, ma in due o in tre, con prudente scelta dei compagni fatta dal Direttore.

126. Le relazioni coi clienti siano tenute dal Prefetto, o dal Capo-Ufficio dei laboratorii, il quale riceve in conformità di quanto è detto agli art. 515-521 di questo Regolamento.

127. Quando i Capi-laboratorio debbano uscire per ragione del loro impiego, siano sempre accompagnati dal Capo-Ufficio o da persona indicata dal Superiore.

---

CAPO X.

**Pietà.**

128. I superiori delle Case Salesiane siano persuasi che, avessero pure la più bella apparenza, esse non camminano bene se non vi regna grande pietà e moralità.

129. Le pratiche di pietà prescritte o consigliate ai Salesiani sono alcune quotidiane, altre settimanali, o mensili, o annuali.

130. Alla levata lo svegliatore o l'assistente dica ad alta voce: *Benedicamus Domino*; cui tutti rispondano: *Deo gratias*. Poi ciascuno privatamente faccia il segno della santa croce, indi offra il suo cuore a Dio dicendo: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia*; intanto si alzi colla massima modestia e dica giaculatorie e preghiere a sua scelta.

131. Ciascuno si trovi puntualmente alle pratiche di pietà che si fanno in comune, come pure alle orazioni ed al sermoncino della sera; nessuno se ne creda dispensato senza esplicita dichiarazione del Superiore.

132. Ognuno procuri di trovarsi a tempo alle pratiche comuni di pietà, anche se non è tenuto all'assistenza, e si industri per non giungere in ritardo o uscirne prima che siano finite interamente.

133. Si eviti pure, per quanto è possibile, di attendere a pratiche devote diverse da quelle cui attende la comunità.

134. I Superiori facciano in modo che tutti, nominatamente i coadiutori e famigli, abbiano tempo di assistere ogni mattino alla santa Messa, e comodità di ricevere con frequenza la Santa Comunione e di accostarsi regolarmente al Santo Sacramento della penitenza.

Si compiano tutte e con impegno le pratiche dell'esercizio mensile della buona morte, e soprattutto si rifletta al progresso o regresso fatto nella virtù nel mese precedente, ai mezzi adoperati per correggerci dei nostri difetti e crescere nel bene, all'osservanza e all'uso dei Sacramenti.

135. Il Capitolo Generale decimo volle rendere i Direttori responsabili effettivamente del progresso religioso dei soci, costituendoli veri Direttori Spiritualì di essi, sebbene non ne siano i confessori. A tal fine raccomandò loro che le anime siano il loro principale pensiero; le opere spirituali, il perfezionamento morale e il progresso religioso la loro precipua cura, acciocchè *formetur in omnibus Christus*, e non abbiamo solamente una società d'impiegati o di istitutori. Ordinò quindi di rinvigorire la disciplina regolare, di esigere coll'esempio e con tenace costanza le pratiche di pietà in comune, ma soprattutto che all'esercizio di buona morte si dia la voluta importanza, e di esso raccomandò in modo speciale il rendiconto.

136. Chi deve rendere questo conto badi a vincere l'amor proprio: per quanto provetto di età, fornito di scienza o insignito di cariche, non v'è alcun religioso che non abbia da avvantaggiarsi assai del rendiconto; nè può trovarsi in alcuna occupazione un vero impedimento. Non consideri tale pratica come una dolorosa necessità, nè la prenda come occasione di sfogo contro Superiori o confratelli, o di chiedere unicamente favori. Invece con retta intenzione sveli con semplicità e sincerità le pene che soffre, le passioni contro cui ha da combattere, le difficoltà che incontra nel cammino della perfezione.

137. Almeno in questa occasione del rendiconto mensile si compia quella manifestazione delle *infedeltà esteriori commesse contro le Costituzioni*, di cui è parola all'art. 18 delle stesse Costituzioni, *affinchè si possano*

*ricevere consigli, conforti, e, se sarà d'uopo, anche le convenienti ammonizioni.*

138. Si usi puntuale esattezza alla confessione settimanale voluta dalle nostre Costituzioni, si tenga presente la grande raccomandazione dei maestri di spirito intorno ai pericoli del confessore *instabile*, e ognuno si accosti ai piedi del confessore ben pentito e con proposito determinato: si badi bene che molte confessioni per mancanza delle dovute disposizioni da parte del penitente non abbiano a riuscire poco fruttuose.

139. Si procuri ogni mese un confessore esterno od almeno di altra casa salesiana: un confessore straordinario della casa stessa non basta; l'esperienza insegna esser meglio che venga da altra casa, ovvero sia estraneo alla nostra Pia Società, per maggior libertà di tutti.

140. Venuto il tempo in cui la nostra Pia Società provvede a tutti il beneficio degli esercizi spirituali, ognuno si disponga a farli con profitto. I Direttori ne parlino in qualche opportuna conferenza, preparando gli animi; gli Ispettori invigilino affinchè nessuno se ne esima, e insistano, e ad ogni modo ottengano che si facciano come van fatti, con vero raccoglimento. Il silenzio sia assoluto, eccezion fatta delle ricreazioni del dopo pranzo e dopo cena; nessuno esca di casa o riceva visite da estranei, non si scrivano e non si ricevano lettere; siano insomma tutti convinti che gli esercizi spirituali sono il tempo più importante di tutto l'anno, e che, fatti a dovere, dovrebbero dare anno per anno un forte impulso verso la perfezione religiosa. Se non si esce dagli esercizi con quel frutto che di per sè e colla grazia del Signore sogliono portare, è indizio che non furono fatti con sufficiente impegno.

141. I sacerdoti scelti a predicare gli esercizi ai confratelli si preparino molto accuratamente, e notino che parte precipua degli esercizi sono le meditazioni. S. Ignazio sperava tutto da esse; sono esse che devono

riscaldare l'anima e muoverla al bene: si dia pertanto loro la massima importanza. Quelli che sono incaricati di dettar le istruzioni, mettano ogni loro impegno per non predicare solo cose *de communi* sulle varie pratiche di pietà e sull'esercizio delle virtù; ma vedano che esse siano accuratamente adattate a religiosi prima, e poi ancora a quella qualità di religiosi a cui predicano. In un modo si devono portare le istruzioni che si fanno agli aspiranti, in un altro quelle che son dirette agli ascritti; in un modo quelle che van dirette ai confratelli in generale, in un altro quelle che si dirigono ai soli sacerdoti, e in un altro ancora quelle che son dirette agli ordinandi. Veda ciascun predicatore, anche con sacrificio, di prepararsi convenientemente, pel bene della Congregazione.

142. Le preghiere comuni sono:

- a) Alla levata: *Benedicamus Domino. Deo Gratias.*  
b) Al mattino: Segno della S. Croce — Vi adoro — *Pater noster* — *Ave Maria* — *Credo* — *Salve Regina* — *Angele Dei* — I Comandamenti di Dio — I Comandamenti della Chiesa — Sacramenti — Atti di Fede — Speranza — Carità — Contrizione — Gesù mio, misericordia — Preghiera a S. Luigi col *Pater, Ave* e *Gloria*, versicolo ed *Oremus* — *Ab omni malo - Libera nos Domine* — *L'Angelus* (se non si è detto prima) — Rosario colle Litanie lauretane — Per la pace in casa, *Ave Maria* e *Gloria Patri* — Per i nostri genitori, parenti, benefattori e per le persone raccomandate alle nostre preghiere: *Pater, Ave* e *Gloria* (1). — *De Profundis* coll'*Oremus*.

Dopo la messa vi è un po' di lettura spirituale.

(1) Mentre si tratta la Causa di beatificazione di Don Bosco, si aggiunga alle orazioni sopra notate il *Veni, Creator Spiritus*, col versicolo ed *Oremus* e l'*Ave, Maris Stella*, che si potranno anche cantare durante la Messa o la Comunione o alla sera prima della Benedizione.

Prima si dice il *Veni, Sancte Spiritus etc.*, con l'*Oremus* apposito. Dopo l'*Agimus, Maria Auxilium Christianorum*.

c) Alla sera: Vi adoro — Padre nostro — Dio ti salvi, o Maria — Io credo — Dio ti salvi, o Regina — Angelo di Dio — Tre volte: *Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia*, con *Ave Maria* ciascuna volta, e in fine il *Gloria Patri* — Pei nostri Superiori e Missionari, *Salve Regina* — Per la Beatificazione del Ven. D. Bosco: *Pater, Ave e Gloria* — L'*Angelus* e il *De Profundis* (qualora non si fosse detto prima). Poi: Fermiamoci alcuni istanti a considerare lo stato di nostra coscienza... *Dopo breve pausa*: Se ci troviamo colpevoli ecc. - Atto di contrizione - E mentre ci spogliamo ecc. colle giaculatorie Gesù, Giuseppe e Maria ecc. - Pensando quindi che siamo alla presenza di Dio ecc. come nel *Giovane Provveduto*.

d) *Prima* del lavoro, della scuola, dello studio si dirà l'*Actiones* coll'*Ave, Maria ecc.* e *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Dopo il lavoro, la scuola e lo studio si dice l'*Agimus* coll'*Ave, Maria,* e la giaculatoria *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

e) *La meditazione* comincia col: *Veni, Sancte Spiritus*, col versicolo ed *Oremus*.

*Poi*: Mettiamoci alla presenza di Dio; domandiamogli perdono dei nostri peccati, e la grazia di far bene questa meditazione (*pausa. Quindi tutti insieme:*)

Mio Dio, - prostrato alla vostra presenza Vi adoro e Vi amo come Creatore, - Salvatore - e sommo mio bene; - mi pento con tutto il mio cuore d'avervi offeso; - fatemi la grazia che ben conosca le verità che sono per meditare - e mi accenda d'amore per Voi. - Vergine Maria, Madre di Gesù, - Angelo mio custode, - Santi e Sante del Paradiso, - pregate per me.

La meditazione sia sempre divisa in varii punti,

dopo ciascuno dei quali vi sia un tempo conveniente da meditare.

*Alla fine della meditazione:* Prendiamo qualche buona risoluzione e cerchiamo il modo di metterla in pratica (*pausa*).

Ringraziamo il Signore dei lumi che ci ha comunicati, e domandiamogli la grazia di mettere in pratica le prese risoluzioni (*pausa*).

Poi si recita da tutti insieme, facendo breve pausa ove avvi il tratto di linea, la seguente *Pregghiera e Consacrazione* a Maria Ausiliatrice, che il Sommo Pontefice Leone XIII, in data 17 Dicembre 1896, si degnava di arricchire in perpetuo coll'indulgenza di 300 giorni.

O Santissima ed Immacolata Vergine Maria, - Madre nostra tenerissima, - e potente Aiuto dei Cristiani, - noi ci consacrriamo intieramente al vostro dolce amore - e al vostro santo servizio. - Vi consacrriamo la mente coi suoi pensieri, il cuore coi suoi affetti, - il corpo coi suoi sentimenti e con tutte le sue forze, - e prometiamo di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio - ed alla salute delle anime.

Voi intanto, o Vergine incomparabile, - che siete sempre stata l'Ausiliatrice del popolo cristiano, - deh! continuate a mostrarvi tale - specialmente in questi giorni. - Umiliate i nemici di nostra santa Religione, - e rendetene vani i malvagi intenti. - Illuminate e fortificate i Vescovi e i Sacerdoti, - e teneteli sempre uniti ed obbedienti al Papa, - Maestro infallibile; - preservate dalla irreligione e dal vizio - la incauta gioventù; - promuovete le sante vocazioni - ed accrescete il numero dei sacri Ministri, - affinchè per mezzo loro il regno di Gesù Cristo si conservi tra noi, e si estenda fino agli ultimi confini della terra.

Vi preghiamo ancora, o dolcissima Madre, - che teniate sempre rivolti i vostri sguardi pietosi - sopra la Congregazione Salesiana, - a cui apparteniamo, -

sopra i suoi Cooperatori e le sue Cooperatrici, sopra i nostri genitori e congiunti, - sopra la gioventù alle nostre cure affidata, - sopra i poveri peccatori e moribondi e sopra le anime del Purgatorio; - siate per tutti, o Maria, dolce Speranza, - Madre di misericordia - e Porta del Cielo.

Ma anche per noi Vi supplichiamo, - o gran Madre di Dio. - Insegnateci a ricopiare in noi le vostre virtù, - in particolar modo l'angelica modestia, - l'umiltà profonda e l'ardente carità, - affinché per quanto è possibile, - col nostro contegno, colle nostre parole, - col nostro esempio - rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo - Gesù benedetto vostro Figliuolo, - e facciamo conoscere ed amare Voi, - e con questo mezzo possiamo riuscire a salvare molte anime.

Fate altresì, o Maria Ausiliatrice, - che noi siamo tutti raccolti sotto il vostro manto di Madre, - e che nessuno mai Vi abbandoni. - Fate che nelle tentazioni noi Vi invochiamo tosto con fiducia; - fate insomma che il pensiero di Voi sì buona, - sì amabile, sì cara, - il ricordo che siamo in un Istituto da Voi prediletto, ci sia di tale conforto, - da renderci vittoriosi contro i nemici dell'anima nostra, - in vita ed in morte, - affinché possiamo venire a farvi corona nel bel Paradiso. Così sia.

*Agimus - Ave Maria - Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

f) *La Lettura spirituale* si fa in comune dietro un cenno di campana ad ora fissa, dicendo: «*Veni, Sancte Spiritus* e relativo *Oremus*. Poi: Mettiamoci alla presenza di Dio. *Breve pausa*. Quindi lettura di alcune pagine del Rodriguez od altro libro trattante delle virtù cristiane e religiose per circa dieci minuti, e si finisce col: *Tu autem Domine*, etc. Visita a Gesù Sacramentato.

*Comunione Spirituale*. Gesù mio, credo che Voi siete

realmente presente nel SS. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore (*Breve pausa*). Come già venuto, io Vi abbraccio e mi unisco tutto a Vo; non permettete che io m'abbia mai a separare da Voi. Eterno Padre, io Vi offro il sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e pei bisogni di S. Chiesa (100 giorni d'indulgenza).

A San Francesco di Sales: *Pater, Ave e Gloria*, col rispettivo *Oremus*.

*Agimus - Ave, Maria - Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

g) Nel refettorio prima e dopo il cibo si dicono le orazioni come sono nel *Diurna pro varietate temporum*.

h) Gli esercizi spirituali pei confratelli sono governati da uno speciale regolamento, dal quale si prendono le norme per le pratiche di pietà in tal tempo.

i) Alla domenica mattina vi sono due funzioni. Alla prima messa si dicono le preghiere del mattino, come sopra, con le litanie ecc., come alla lettera b; giunta la messa al *Sanctus* si recitano, parola per parola alternativamente, le preghiere in preparazione, poi quelle di ringraziamento alla Comunione: infine le cinque decine del Rosario.

Alla seconda funzione vi sarà l'ufficio della Madonna: si recita il Mattutino e le Lodi; si cantano gli inni, le lezioni, il *Te Deum*, il *Benedictus* con l'*Oremus* e il *Benedicamus Domino*. La messa comincia quando finisce il Mattutino: quando non vi è il *Te Deum*, comincia un po' prima. Dopo messa vi è la predica, quindi si recita un *Pater, Ave, Gloria* e si canta la giaculatoria: *Lodato sempre sia*; uscendo si canta la lode: *Luigi, onor dei vergini*, ecc.

Nelle solennità in cui la messa è cantata, si recita senza canto il solo Mattutino, quindi comincia la messa

cantata e non vi è predica. Dopo messa un *Pater, Ave* e *Gloria*, giaculatoria e lode come sopra.

Alla domenica nelle ore pomeridiane si faccia in tutte le Case non meno di mezz'ora di Catechismo. Dove c'è l'usanza, si premette il canto dell'orazione domenicale e si finisce con la recita degli atti di Fede.

Quindi vi è vespro (possibilmente quello segnato dal Calendario, altrimenti quello della Madonna), indi predica e benedizione col SS. Sacramento. Prima della benedizione, quando non vi sono cantici speciali, si cantino le Litanie Lauretane, e dalla domenica di Settuagesima a quella delle Palme il *Miserere*.

Nelle feste recentemente sopresse si raccomandi la Comunione al mattino; alla sera poi, prima di cena, vi sia vespro, discorsetto e benedizione col SS. Sacramento.

1) *Nell'esercizio di buona morte*, dopo la prima meditazione si recitano sul *Giovane Provveduto* la preghiera di Benedetto XIII, le litanie della buona morte, l'orazione per le anime del Purgatorio, quella a S. Giuseppe per la buona morte; quindi si dirà un *Pater, Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'acquisto dell'Indulgenza; un altro pei nostri benefattori, e le persone raccomandate alle nostre preghiere; un terzo per colui che tra noi sarà il primo a morire; in fine il *De profundis* per tutte le anime del Purgatorio.

Dopo la 2<sup>a</sup> meditazione della sera si legge l'esame di coscienza sui doveri del proprio stato, dopo del quale si fa il riflesso voluto dalle Costituzioni sull'avanzamento nella virtù e si chiude come ogni altra meditazione.

---

## CAPO XI.

### Suffragi pei defunti della Pia Società Salesiana.

#### PEL RETTOR MAGGIORE.

143. Tutti i sacerdoti della nostra Pia Società celebreranno una messa, e gli altri confratelli faranno la s. comunione e per otto giorni reciteranno il rosario ed applicheranno il merito delle loro buone opere.

144. In tutte le case si canterà una messa solenne di *requiem*, preceduta dal canto di un notturno colle Lodi dell'ufficio dei morti.

145. Radunandosi il Capitolo Generale per l'elezione del Successore si canterà una messa di *requiem* preceduta dal canto di un notturno colle Lodi.

146. Nella casa di sua residenza vi sarà il funerale solenne di Trigesima.

147. Nella stessa casa, il dì anniversario della sua morte, si celebrerà una messa solenne di *requiem* per lui e per i Rettori maggiori defunti.

148. I suffragi indicati ai numeri 143, 144, 145, si faranno pure pei Rettori maggiori emeriti che morranno in Congregazione.

#### PEI MEMBRI DEL, CAPITOLO SUPERIORE, PEL, PROCURATORE GENERALE E PEI VESCOVI DELLA NOSTRA PIA SOCIETÀ.

149. In ogni casa si celebrerà una messa, e per tre giorni tutti i soci reciteranno il Rosario e applicheranno la santa comunione.

150. Nella casa di lor residenza e nelle case ispettoriali si canterà una messa solenne da *requiem*, preceduta dal canto di un notturno colle Lodi.

151. Per quelli che morissero fuori d'ufficio si faranno tutti i suffragi sopra indicati, ma la messa solenne al n. 150 solo nella casa di lor residenza.

PER GLI ISPETTORI.

152. Oltre i suffragi comuni a qualunque socio, il primo Consigliere disporrà che siano prontamente celebrate nell'Ispettorìa n. 100 messe, e per tre giorni in tutte le case dell'Ispettorìa si reciterà da tutti i soci la terza parte del Rosario e si applicherà la santa Comunione.

153. In tutte le case dell'Ispettorìa si canterà una messa solenne preceduta dal canto di un notturno colle Lodi.

154. Nella loro Ispettorìa inoltre si canterà la messa di trigesima preceduta dal canto di un notturno colle Lodi.

155. Nella casa ispettoriale si farà solennemente il primo anniversario. Morendo un ispettore fuori d'ufficio, oltre i suffragi comuni a qualunque socio, il Cap. Sup. farà celebrare per lui n. 100 messe. Si farà funerale solenne nella casa di sua dimora, e tutti i soci dell'Ispettorìa che fu già retta da lui, reciteranno la terza parte del Rosario ed applicheranno la santa Comunione.

PER I DIRETTORI.

156. Si celebreranno n. 40 messe. I confratelli della casa reciteranno la terza parte del Rosario ed applicheranno la Santa Comunione per tre giorni.

157. Nella casa si farà un funerale solenne preceduto dal canto di un notturno colle Lodi.

158. Nella medesima si canterà solennemente la messa di Trigesima, e si celebrerà il primo anniversario.

159. Nelle case dell'Ispettorìa si reciterà la terza parte del Rosario e si applicherà la santa Comunione.

160. Pei direttori che morissero fuori d'ufficio, oltre i suffragi corrispondenti alla loro presente condizione, in tutte le case che governarono si applicherà una messa e si reciterà la terza parte del Rosario da tutti i confratelli.

#### PER TUTTI I SOCI.

161. Si canterà la messa di *requiem*, preceduta dalla recita di un notturno colle Lodi, nella casa di loro dimora.

162. Tutti i soci dell'Ispettorìa reciteranno la terza parte del Rosario ed applicheranno una santa Comunione.

163. La casa di residenza del socio farà subito applicare n. 30 messe.

#### PEI NOVIZI.

164. Nella casa di Noviziato si canterà la messa di *requiem* preceduta dalla recita di un notturno colle Lodi.

165. Si celebreranno n. 10 messe.

166. Si reciterà la terza parte del Rosario e si farà la santa Comunione.

#### PEI GIOVANI ALLIEVI.

167. La casa farà celebrare una messa.

168. Si reciterà la terza parte del Rosario e si farà la santa Comunione.

SUFFRAGI COMUNI.

169. Il 30 gennaio tutti i sacerdoti celebreranno pei confratelli defunti, e i direttori ne registreranno l'applicazione. Gli altri applicheranno la Comunione e la recita del santo Rosario.

170. In tutti i corsi degli esercizi spirituali dei confratelli si canterà una messa di *requiem* per tutti i Confratelli della Pia Società. La Messa sarà applicata, e l'Ispettore dovrà tenerne nota. Nello stesso giorno i presenti agli esercizi spirituali reciteranno la terza parte del Rosario, ed applicheranno la santa Comunione.

PEI GENITORI DEI CONFRATELLI.

171. Si applicheranno n. 10 messe

172. Nella casa di residenza del Socio si reciterà la terza parte del Rosario e tutti applicheranno la santa Comunione.

PEI FAMIGLI CHE SERVONO NELLA CASA SENZA STIPENDIO, E CHE HANNO ALMENO PASSATO DUE ANNI NELLE CASE DELLA PIA SOCIETÀ.

173. Si canterà una messa di *requiem* e si reciterà la terza parte del Rosario.

174. Si applicheranno n. 5 messe.

PER I BENEFATTORI.

175. Ogni anno, durante l'Ottavario dei morti, in tutte le case si canterà coll'applicazione, e non potendo, si celebrerà una messa da *requiem* per tutti i benefattori.

176. In quel giorno il Rosario e le Comunioni siano applicate per questo fine.

177. Morendo qualche benefattore insigne, il Rettor Maggiore e gli Ispettori avviseranno i suffragi da fare.

## CAPO XII.

### Confratelli fuori della propria casa.

178. Per più motivi può succedere che un socio si trovi giustamente fuori della casa a cui esso è addetto.

179. Quando un socio deve recarsi da una casa ad un'altra per qualunque siasi motivo, il Direttore lo munisca sempre *del denaro di andata e ritorno, con quel soprappiù che potrà occorrere*, d'una lettera di accompagnamento, in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, *ed il denaro che gli fu consegnato*, con tutte le altre indicazioni necessarie ed opportune. Tale lettera abbia sempre il bollo della casa da cui il socio parte. Il Confratello porti seco in tale occasione quanto gli abbisogna della biancheria personale.

180. Arrivando poi alla casa a cui è destinato, sia anche per poco tempo, per prima cosa presenti al Direttore od al Prefetto la lettera di accompagnamento. Con questo atto s'intende posto sotto la sua dipendenza pel tempo che ivi dimorerà.

181. Abbisognando poi in tal tempo di alcuna cosa di qualche rilievo, se ne procurerà il permesso dal proprio Direttore, presentando il quale sarà provveduto di quanto gli sarà necessario dai Superiori della Casa dove provvisoriamente si trova; essi poi addebiteranno la spesa fatta alla casa da cui è partito.

182. Quando un socio trovasi fuori della propria Casa, non intraprenda viaggi o cosa alcuna di rilievo senza permesso del suo Direttore.

183. Ritornato dal viaggio, ciascuno si presenti al Superiore e gli consegna il denaro sopravanzato od acquistato, e gli renda conto d'ogni spesa fatta.

184. Chi per qualunque motivo si trovasse per qualche tempo obbligato ad abitare presso i parenti od altre persone del secolo, non dimentichi perciò di essere religioso.

185. Non trascuri le pratiche di pietà, se pure non gli è dato di seguire un orario determinato.

186. Freni i sensi, fugga l'ozio, le occasioni pericolose, quali sono le letture dei giornali, i trattenimenti mondani, le conversazioni oziose, specialmente con persone dell'altro sesso.

187. Nella conversazione con chiunque si mostri alieno dalla politica e dai partiti, per evitare il pericolo di attirare imprudentemente inimicizie e molestie a sè, e fors'anco alla Pia Società.

188. I Confratelli obbligati al servizio militare devono osservare, per quanto è compatibile col loro nuovo stato, le Costituzioni.

Secondo le prescrizioni speciali della S. Congregazione sulla Disciplina Regolare del 27 Novembre 1892, i confratelli obbligati al servizio militare, appena possono, debbono recarsi dal Vescovo diocesano o da chi ne fa le veci, presentando la lettera commendatizia del Superiore che precede il regolamento speciale pei *Salesiani sotto le armi*.

Non cerchino altro ritrovo che quello indicato dal Vescovo o dall'assistente ecclesiastico da lui deputato, ritrovo che sarà certamente la Casa Salesiana, in quelle località ove questa esista.

Il Superiore di detta Casa rimane poi sempre in obbligo d'informare l'Ordinario intorno alla condotta dei

confratelli sotto le armi, acciò essi possano ottenere a suo tempo, e meglio ancora subito, le lettere testimoniali da tutti quei Vescovi nella cui diocesi abbiano dimorato almeno *tre mesi* (decreto citato).

Per quelli che appartengono alla prima categoria, e non possono essere certi di venire riformati, l'ammissione agli *Ordini sacri* dev'essere ritardata fin dopo compiuto il rispettivo servizio attivo di un anno o di altro tempo necessario.

Quelli che, finito il servizio militare di un anno o di tempo maggiore, perseverano nella loro vocazione, e di cui risulti la buona condotta tenuta, verranno riammessi in Congregazione, dove per prima cosa faranno un corso di esercizi spirituali; e non saranno promossi agli *Ordini sacri* se non dopo un tempo sufficiente, non minore di un anno, perchè diano saggio della stabilità di loro vocazione e virtù.

Per altre disposizioni si rimanda al Regolamento *Il Salesiano sotto le armi*, che tutti debbono provvedersi prima d'incominciare il servizio militare.

189. Si procuri ai confratelli che devono partire pel servizio militare la comodità di fare gli esercizi spirituali prescritti dal Decreto della S. Sede, 27 Nov. 1892.

190. I confratelli che prestano servizio militare, per ogni bisogno si rivolgeranno al Superiore di quella casa da cui sono partiti. Al medesimo Direttore faranno ogni mese un particolareggiato rendiconto della loro vita, indicando specialmente se possono fare e se fanno le pratiche di pietà.

191. Trattando colle persone del mondo, non si manifestino le cose che hanno carattere intimo per la famiglia salesiana.

192. Neppur fanno bene quelli che si consigliano con parenti od estranei sopra le loro aspirazioni, o il cambiamento di casa o di ufficio, o simili. Tali persone, quand'anche parlino con retta intenzione, non pos-

sono generalmente liberarsi dall'affetto carnale o da influenze mondane nel dare il loro consiglio o giudizio.

193. I sacerdoti in viaggio, oltre la lettera accompagnatoria del Direttore, portino seco il *Celebret* rilasciato dall'Ispettore.

194. Perchè non succeda che si domandino alle Congregazioni Romane favori già concessi o inopportuni, si raccomanda caldamente che tali domande si facciano passare pel tramite ordinario, cioè per l'ufficio del Direttore Spirituale, che si prenderà cura di trasmetterle al Procuratore Generale a Roma, perchè, secondo il caso, siano inoltrate alle suddette Congregazioni.

### CAPO XIII.

#### Rèlazioni fra le varie case.

195. L'impegno che i soci addetti ad una casa debbono avere pel buon andamento della medesima, non ci induca mai a mancar di carità verso le altre case della medesima Congregazione. Dio ci guardi da questa specie di egoismo! Non s'abbia invidia se un'altra casa è più bella e più abbondante di allievi, poichè tutte le case appartengono alla famiglia salesiana, di cui siamo membri.

196. Se in una casa è dato far qualche risparmio, il Direttore s'affretti d'inviarlo all'Ispettore od al Capitolo Superiore, rallegrandosi di poter per tal modo venirgli in aiuto per sostenere le immense spese che occorrono pel bene generale della nostra Pia Società.

197. I Direttori e Prefetti dei Collegi nell'accettazione degli alunni devono regolarmente attenersi ai ri-

spettivi programmi riguardo alla pensione ed alle altre spese accessorie, suggerendo a chi avesse bisogno di riduzione di rivolgersi ai nostri Ospizi, quali sono in generale le case ove si ha la categoria degli artigiani, e le Colonie agricole.

198. Ogni trimestre ciascuna Casa mandi nota dei crediti alla Casa debitrice. Ricevuta tale nota, la Casa debitrice procuri di soddisfarla al più presto.

199. Il denaro sia inviato al Direttore od al Prefetto, indicando a quale debito s'intenda soddisfare. Se si tratta di pensioni ricevute a conto di altra Casa, se ne dia mensilmente annunzio, colla data del versamento.

200. I debiti che una Casa Salesiana avesse con un'altra, siano considerati come privilegiati, impegnandosi di saldarli avanti ogni altro. Ciò si osservi specialmente per le quote che ogni Casa deve versare a sostegno dei noviziati e case simili.

201. Nei casi di trasloco è stabilito che:

a) Dal giorno in cui sarà consegnata la lettera d'ubbidienza, il socio appartiene per tutti gli effetti alla Casa alla quale è destinato;

b) Ognuno che parte da una Casa per qualsiasi motivo sia provveduto, oltrechè della lettera di presentazione, di tutto l'occorrente, per modo che non debba chiedere nè denari, nè oggetti di vestiario all'Ispettore o ad altri Superiori.

c) Il Prefetto o il Direttore personalmente vigilino che nei cambiamenti di Casa i Confratelli portino subito seco i libri consentiti, e non manchino dell'abito e scarpe di riserva (1). Chi non avesse i due vestiti, li domandi in tempo a chi di ragione, in modo da trovarsi pronto all'ora del cambiamento.

(1) Questi oggetti siano portati dal socio partente o, se questo non può essere, siano spediti col mezzo più economico, per es. a piccola velocità, per via di mare o a pacchi postali.

d) Nel cambiar casa ognuno sia provveduto dei seguenti oggetti di biancheria: 4 camicie, 4 paia di mutande, 3 corpetti, 6 paia di calze, 10 fazzoletti; ed il prefetto presieda all'esecuzione di questo articolo, per virtù di giustizia, carità e rispetto ai confratelli. Tutti poi siano disposti a sopportare umilmente le conseguenze che a volte imponesse la povertà religiosa.

202. Nel passaggio temporaneo di un confratello per una Casa, se vi dimora un tempo notevole, sia corrisposto alla Casa ospitale un equo compenso. I sacerdoti celebrino tutti e sempre a favore della Casa ove trovansi di passaggio, o fanno vacanza, o attendono agli esercizi spirituali.

203. Nel caso di passaggio definitivo di un socio ad un'altra Casa, i Superiori informino della sua indole, capacità e impieghi esercitati.

204. Quando si sapesse che persone insigni per dignità e benevolenza debbano passare in luoghi ove sono Case Salesiane, se ne avvisino sollecitamente i Direttori, perchè possano recarsi a presentare i convenienti omaggi. Se avvenisse di indirizzare qualche Cooperatore ad una Casa Salesiana per ospitalità o simili servigi, si prendano prima le opportune intelligenze.

205. Quando avviene che alcun allievo o famiglia debba essere allontanato da una Casa, non si largheggi in lodevoli attestazioni, e tanto meno in raccomandazioni a suo riguardo, anzi si procuri che l'individuo espulso non venga ammesso in altre Case, ingannando la buona fede dei Direttori e rinnovando disordini altrove.

206. Ogni anno al principio delle vacanze si rimettano i libri presi in prestito dai soci alla Casa che ne è proprietaria.

## CAPO XIV.

### Difetti da evitare.

207. Si fugga il prurito di riforma, e ognuno s'adoperi di osservare le nostre Costituzioni, senza darsi pensiero di migliorarle o di riformarle.

208. Ciò si faccia specialmente per quanto concerne anche le disposizioni regolamentari e tradizionali. È riprovevole la troppa facilità ad ammettere ogni novità di metodi e di sistemi proposti da altri per l'insegnamento e l'educazione morale, fisica ed intellettuale. Niente si innovi senza matura prova.

209. Si rinunzi all'egoismo individuale, quindi non si cerchi mai il vantaggio privato di noi stessi, ma con grande zelo il bene comune per la Pia Società, che non è cosa di un solo, ma nobile ed essenziale retaggio di tutti.

210. Qualora venga a nostra notizia cosa che ci sembri materialmente o moralmente cattiva, non ce ne disinteressiamo, ma si esponga umilmente ai Superiori, che sono incaricati di vegliare sopra le cose e sopra le persone. Niente però si faccia contrariamente alle loro disposizioni o consigli in proposito.

211. Massimo difetto da evitare è la trascuratezza nella parte affidataci. Ognuno compia il suo ufficio con zelo, umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio.

212. Non si brighi per aver impieghi migliori, nuove residenze e più comode, ma si consideri ogni luogo come buono e fertile campo da coltivare: se vi lavoreremo con buona volontà, più abbondanti saranno i nostri meriti.

213. Chi esce di carica si guardi dal pronunziare giudizi e fare odiosi confronti relativamente alla gestione del suo successore.

214. È grave difetto da evitare il lavorare senza spirito religioso, senza rettitudine d'intenzione; essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto, che ricompensa con abbondante misura, attendere la nostra mercede.

In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole Egli ci dirà: *Bene sta, servo buono e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto. Entra nel gaudio del tuo Signore.*

215. Nelle relazioni tra soci e tra Superiori ed alunni si guardi dal mancare alla buona educazione sia in fatti che in parole. Ricordiamoci che S. Francesco di Sales chiamava il Galateo *Carità*, e D. Bosco lo considerava come una forma della modestia cristiana. Il Capitolo Superiore mostrò desiderio che a tavola si leggano le regole di buona creanza, e si richiami all'osservanza delle stesse quanti ne abbisognassero.

216. Affine al sopranotato difetto è l'uso di parlar sempre noi e di voler sempre e dovunque fare scuola; alcuni riducono per tal modo la loro compagnia terribilmente pesante.

217. Esser negligenti nel mandar le proprie notizie ai parenti, o farsi muti coi benefattori nelle occorrenze più solenni dell'anno è un difetto contro alla carità, alla gratitudine e alla prudenza.

---

## CAPO XV.

### Economia.

218. È nostro obbligo usare massima diligenza per fare risparmio in quello che non è necessario, per diminuire le spese quanto sia possibile e procacciare qualche utilità nelle compere e nelle vendite.

#### A. — ARTICOLI GENERALI.

219. Ciascun Confratello, vedendo un oggetto in abbandono o in pericolo di guastarsi, abbia cura di raccogliarlo, o ne avvisi il Prefetto.

220. Anche per non cagionar troppo gravi spese ai parenti, qualora un giovane d'un Collegio dovesse passare ad un altro, le divise degli alunni siano uniformi per tutti i Collegi di pari condizione. La distinzione potrebbe consistere nella cifra e nel berretto.

221. Si lasci libero ai parenti degli allievi di provvedere essi stessi la divisa, anche con panno non affatto uguale, purchè sia dello stesso colore e di egual forma.

222. Non si spediscono lettere, pieghi, libri od altro per posta o per ferrovia senza bisogno, e si procuri di riunire, ove si possa senza inconveniente, in una sola busta quelle lettere che hanno la medesima destinazione.

223. Dovendosi far uso di cartoline postali tra i soci, si faccia preferibilmente con cartolina doppia, cioè con risposta pagata.

#### B. — PROVVISI.

224. È stabilito un Provveditore per ogni Ispettorìa. Ciascuna Casa stia in relazione col Provveditore della

Ispettorìa e con quello delle Case più vicine, interpellandosi e consigliandosi nelle provviste di qualche entità.

225. È conveniente che ogni Casa Ispettoriale, o quella che venisse dall'Ispettore designata, sia fatta centio dei principali acquisti, come quella che potrà più facilmente provvedere alla compra e alla distribuzione delle merci, secondo i bisogni generali delle singole Case da lei dipendenti.

226. Facciasi in modo di pagare sempre in contanti ed al più presto possibile; le provviste siano di primo acquisto e fatte all'ingrosso, ad eccezione solo di quelle di breve conservazione, le quali devonsi fare quando ve n'è bisogno, come sarebbe del pane, della carne e simili. Se a queste non si può soddisfare in contanti ogni volta, si procuri almeno che entro il mese tutti i conti siano saldati (1).

227. Il Prefetto di ciascuna Casa studii le specialità del paese, ne esamini i prezzi, e se mai partecipi al Provveditore Ispettoriale la convenienza ed il modo di provvedere di primo acquisto, specialmente i prodotti del paese e dei luoghi vicini. Trimestralmente ed in specie nel principio d'anno, ciascun Prefetto indichi loro quelle derrate di cui sia per abbisognare.

228. Il Prefetto s'intenda col Provveditore onde far pervenire direttamente le merci richieste. Si eviterà così di pagare il doppio trasporto.

229. Quando si riceve la merce domandata, si verifichi colla *fattura* e poi se ne accusi ricevuta.

230. È indispensabile che tutte le Case, nel fare le richieste, prendano le opportune misure, per poter soddisfare agli assunti impegni nel tempo e nei modi stabiliti, affinchè i Provveditori possano fare a tempo le provviste di primo acquisto.

(1) Per norma dei Prefetti e spenditori si nota che in commercio pagandosi in contanti si ha ordinariamente almeno il 2 p. cento di sconto.

C. — REGOLAMENTO DEL PROVVEDITORE ISPETTORIALE.

231. A norma di quanto è detto nel Capo precedente, in ogni Ispettorìa vi sarà un Provveditore speciale, che prenderà il nome di Provveditore Ispettoriale, e sarà incaricato delle provviste di maggior rilievo per tutte le Case dell'Ispettorìa stessa.

232. Egli dipenderà dal Direttore della Casa a cui appartiene.

Non avrà occupazioni che lo impediscano dal disimpegnare prontamente le commissioni ricevute.

233. A lui si rivolgeranno con fiducia i Prefetti dell'Ispettorìa per le provvigioni all'ingrosso, ed anche per averne consiglio nelle minute spese.

234. Farà le provviste nelle epoche più propizie, dandone avviso ai Prefetti ed esortandoli a dargli le commissioni per comperare all'ingrosso, poichè si ottengono per tal modo considerevoli ribassi.

235. Dalle relazioni che avrà coi Prefetti e con altri Provveditori potrà facilmente venir a conoscere ove convenga meglio rivolgersi per ciascun genere di provvigioni. Conoscendo inoltre l'importanza degli acquisti da fare per la generalità delle Case, potrà stabilire le condizioni dei contratti, fissare le epoche dei pagamenti, ed in ultimo pensare al mezzo meno costoso di far pervenire a ciascuna Casa la merce domandata.

236. Se certi generi abbondano in qualche paese ove sono delle nostre Case, vedrà se sia il caso di far fare direttamente delle compere dai Prefetti delle medesime.

237. Se si presenta l'occasione di far acquisto di merce con grande vantaggio, prima di conchiudere il contratto, possibilmente si consigli col Direttore, e si rimetta a' suoi suggerimenti.

238. Il Provveditore Ispettoriale non avrà magazzino, ma solo sarà un agente o corrispondente d'affari.

D. — ECONOMIA NEI VIAGGI.

239. Non si viaggi se non per ragionevole bisogno o per cose che riguardino gli affari della Congregazione.

240. Nelle ferrovie, anche per corse brevi, si approfitti sempre delle riduzioni, ove sono concesse.

241. Quando il viaggio non è molto lungo, o non avvi ragione in contrario, si prendano biglietti di terza classe, e si approfitti delle circostanze in cui si presentano riduzioni ferroviarie.

E. — ECONOMIA NEI LIBRI.

242. Non si spenda in libri inutili e di poco valore, o peggio, di passatempo, il denaro che è necessario si adoperi a comprare i libri di studio. Ma di questi si comprino i magistrali e più stimati, lasciando le operciuole onde soglionsi ingombrare tante biblioteche. Così facendo avremo risparmio di danaro e di tempo ed inoltre buon avviamento negli studi. Così consigliano i veri dotti, così vediamo che fece D. Bosco, ricorrendo sempre ai più stimati maestri. E si noti che i libri magistrali son pochi in ogni disciplina.

243. Si riprovi l'uso di alcuni che non forniscono i confratelli neanche dei vocabolari e dei libri indispensabili per gli studi che si debbono fare.

244. I libri scolastici usati si conservino per i giovani che godono beneficenza.

F. — ECONOMIA NEI LAVORI  
E NELLE COSTRUZIONI.

245. Nelle provviste di attrezzi domestici, come sedie, tavolini, scrittoi, invetriate, porte, finestre e simili, si osservi prima se non esiste in Casa qualche

oggetto che, mediante qualche riparazione, possa servire al bisogno.

246. Per le ordinarie riparazioni è cosa utile che in ogni Casa si abbia qualche coadiutore capace di eseguire lavori da muratore e da falegname, da vetraio, da *gasista*, per ottenere prontamente e con minore spesa le piccole opere che occorrono ai muri, ai tetti, alle porte, alle finestre ed alle serrature (1). Quando non si abbiano coadiutori che esercitino tali mestieri, non sarà difficile di addestrarne qualcuno, con non leggiero vantaggio materiale e morale.

247. In ogni Casa siavi un magazzino per riporvi i materiali vecchi e nuovi, gli usci ed altri legnami posti fuori d'uso, le ferramenta, gli utensili del mestiere da muratore ecc., come pure per deposito della sabbia e della calce. Convorrà che il Prefetto conservi una nota esatta degli oggetti ivi esistenti.

248. Si tenga conto dei danni cagionati a motivo dei trastulli degli allievi, od altrimenti da essi recati; e la spesa sia addebitata all'autore del danno, se è conosciuto; del resto si può distribuire in parti eguali fra gli allievi.

#### G. — ECONOMIA NELLA CUCINA.

249. Si fugga la ridicola economia di lasciar guastare le cose, specie commestibili, per voglia di conservarle.

250. Il cuoco conservi la rimanenza dei commestibili e ne approfitti per altro pasto, quando ciò può farsi con vantaggio. Ciò si addice a chi ha fatto voto di povertà.

(1) Si abbia anche cura di dare per tempo olio, biacca, vernice, catrame alle serrature, alle ferramenta, graticole, grondaie, usci, finestre e gelosie, per la loro conservazione.

251. Ogni Casa faccia d'avere un orticello da coltivarci a profitto della comunità.

252. Chi deve far le provviste per la cucina, conosca quali cose tornano di maggior gradimento ai giovani e di minor costo.

253. Gioverà che ogni Casa a tempo debito faccia provviste di uva pel vino occorrente nel corso dell'anno, utilizzando i raspi pel secondo vino e per l'aceto.

254. Per fare il caffè e per le cose di piccola ebollizione si faccia uso di un caminetto a parte, senza accendere il fuoco nel grande fornello. Ove esiste il gas se ne potrebbe adottare l'uso nella cucina per il caffè e nelle infermerie.

255. Le legna siano comperate in quel tempo e in quei luoghi dove si spera qualche agevolezza. Ma non si bruci legna verde, umida, o troppo grossa. Si abbia gran cura delle legna, della cenere, del carbone e della spazzatura.

256. Le legna in pezzi non grossi ma piccoli e corti danno maggior economia, non essendo necessaria una forte corrente d'aria per alimentare la fiamma.

257. Si osservi che la bocca del fornello sia piuttosto piccola e capace della sola quantità necessaria per dare una fiamma moderata. Meglio aggiungere legna più sovente che bruciarne troppa insieme.

258. Il cuoco non dimentichi che economia, igiene e pulizia non devono mai essere separate.

#### H. — ECONOMIA NEI LUMI.

259. Non si metta maggior numero di fiamme di quanto fa strettamente bisogno; non si accendano prima dell'ora dovuta e si spengano appena se ne possa far senza; ma non si faccia risparmio dei lumi indispensabili per la notte nei dormitorii, nei corridoi, nelle

latrine e nelle scale, anche per evitare qualunque inconveniente.

260. L'incarico della sorveglianza dei lumi sia affidato a persona speciale nelle singole Case, e questa si assicuri soprattutto che non si disperda come che sia il gaz o il liquido combustibile per l'illuminazione.

I. — ECONOMIA NELLA CARTA.

261. Si raccomanda di avere gran cura della carta usata, della scritta, della carta da imballaggio e anche dei ritagli raccolti negli studi o nelle scuole.

262. Ove non se ne abbisogni, si mandi parimenti nelle nostre Case di beneficenza, quando occorre di farvi altre spedizioni, e s'indirizzi alla libreria o al magazzino dell'Ispettorìa, o alla più prossima tipografia.

263. Si procuri d'impedirne lo spreco negli altri, e di non usarla noi senza necessità. Nelle buste, nelle lettere, nei quaderni si faccia uso di carta sottile.

La carta elegante, forte e di lusso non conviene alla nostra povertà. Quando però si deve scrivere a persone di riguardo, si adoperi carta conveniente alla dignità di coloro cui lo scritto è indirizzato.

I. — ECONOMIA NEGLI ABITI.

264. Gli abiti lasciati dai più anziani potranno essere rimessi ad uso dei soci novelli.

265. Di quando in quando fra settimana un Coadiutore passi dai confratelli per raccogliere e far riparare gli abiti e le scarpe; a lui si consegneranno pure gli oggetti fuor d'uso.

---

## CAPO XVI.

### Abitudini.

266. Le abitudini cattive od anche solo indifferenti, che possono diventare biasimevoli riguardo ai luoghi o alle condizioni delle persone, siano affatto eliminate.

267. Il far uso di vino, di caffè o di altre bevande fuori di pasto, l'andar ogni giorno a passeggio, sono cose da non permettersi, salvo non esiga eccezioni la sanità; ma ciò è rimesso al prudente giudizio del Direttore.

268. Il fumare o masticar tabacco, come pure l'andar a letto dopo pranzo, sono abitudini condannate fra noi. Il fiutar tabacco per regola ordinaria non si concede a nessuno. Quelli che ne avessero già contratta l'abitudine prima di entrare nella Pia Società, dovranno ottenerne il permesso dal Direttore, che lo potrà concedere solo dietro suggerimento del medico ed in quei limiti che nella sua prudenza giudicherà opportuno di fissare.

269. Chi prende tabacco si asterrà dall'offerirne, e non potrà mai usare tabacchiere d'oro o d'argento o di altre materie preziose, neanche col pretesto che sono regali e memorie individuali.

270. Non si permette la lettura di giornali politici se non a quei confratelli che per la loro occupazione debbono essere informati delle vicende pubbliche. Questa lettura suole appassionare molto i giovani alla politica, che è cosa affatto estranea alla nostra vita, e rubare molto tempo alle nostre faccende, e cagionare anche discordie e parti faziose ove deve regnare la pace e la

concordia. Inoltre ci dà un modo di giudicare e di parlare che allontana da noi molti benefattori.

271. Il nostro padre D. Bosco non permise mai il giuoco delle carte: sia ognuno di noi sollecito di non permetterselo mai.

---

PARTE II.

**Sistema educativo Salesiano  
e Uffici particolari.**





## SEZIONE I.

### **Il sistema preventivo nella educazione della gioventù <sup>(1)</sup>**

---

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il Regolamento, che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire; sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

(1) Questo sistema d'educazione fu scritto da D. Bosco e s'è conservato tale e quale uscì dalla sua penna.

CAPO I.

**In che cosa consista il Sistema Preventivo,  
e perchè debbasi preferire.**

272. Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori, ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti, e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da sè stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

273. Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto, e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

274. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ra-

gione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

a) L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

b) La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

c) Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avverte, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

d) Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo

in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

## CAPO II.

### Applicazione del Sistema Preventivo.

275. La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

276. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

277. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari

cogli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile, gli assistenti li precedano nel sito dove devono raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

278. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

279. La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto (1).

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina d'Inghilterra, visitando un Istituto di Torino, fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua me-

280. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

281. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

282. Si tenga lontana come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente

raviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il Direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare tra voi. — Perché? — Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. — Avete ragione! avete ragione! — O religione, o bastone; voglio raccontarlo a Londra.

istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

283. I catechismi raccomandano la frequente Comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano, quando va ad ascoltare la santa Messa, faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio. (Conc. Trid. sess. XXII, cap. VI).

### CAPO III.

#### Utilità del sistema preventivo.

284. Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

285. Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

a) L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno, questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

b) Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

c) Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

#### CAPO IV.

##### Una parola sui castighi.

286. Che regola tenere nell'infliggere castighi? *Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:*

a) L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilita mai.

b) Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che

non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un gran premio od un castigo.

c) Eccettuati *rarissimi* casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

d) Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

e) Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premii ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

287. Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, di cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

---

## CAPO V.

### Articoli generali.

288. Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

289. Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

290. Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

291. I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

292. A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona, basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

293. La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive

all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi, e dimostrando d'aver grande fiducia in loro, senza trascurarne la sorveglianza.

294. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla terza categoria, che è quella dei discepoli difficili, od anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

295. I maestri, gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi, portino immediatamente l'occhio sopra di questi, e accorgendosi che taluno sia assente, lo facciano tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

296. Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri, per tirarne lode o biasimo che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

297. Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento.

---

## CAPO VI.

### Educazione.

#### a) EDUCAZIONE MORALE.

298. L'educazione salesiana dev'essere basata sul timor di Dio e sull'adempimento dei propri doveri. I Salesiani ben considerino che i giovinetti ricevono ciò che loro si dà. Sia quindi costante, unanime e generoso lo sforzo di tutti, superiori, maestri ed assistenti, perchè si allontanino il peccato, e si pratici spontanea la vera e soda pietà.

299. Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del proprio dovere; i nostri ordini, le nostre ammonizioni si basino sul dovere imposto a noi e a loro dal Regolamento e dalla legge di Dio: si persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è necessaria ed utile ad ogni condizione di persone.

300. Tutto il nostro impegno sia a prevenire ed impedire il male, e a formare secondo la legge di Dio le coscienze e il criterio cristiano nella gioventù a noi affidata.

301. Si trattino con carità i giovanetti, perchè riescono più buoni quando si sanno amati e stimati dai superiori, come li fa cattivi il sentirsi poco stimati e non ben voluti.

302. Ognuno di noi si dia massima cura di studiarne bene il carattere, che, secondo i principii di D. Bosco, è la chiave per avviarli al bene.

303. Mezzi principali per la buona riuscita dell'educazione morale sono da parte nostra lo spirito di pietà

e di zelo, l'esattezza e puntualità nel disimpegno del proprio dovere, e la cordiale unione dei giudizi e delle opere.

304. Anche nell'educazione morale poche parole e molti fatti: soprattutto si cerchi di mantenerci in quella *superiorità* di sentimenti e di azioni verso dei giovani, senza della quale non si ottiene *autorità*. Si evitino l'impazienza, l'irascibilità, le affezioni sensibili e le parzialità, che sono il verme roditore di ogni opera educativa.

305. Fin dal principio dell'anno si faccia conoscere il Regolamento, e si impegnino gli alunni con tutti i mezzi dell'emulazione a farsi buoni. Si ispiri continuamente l'amore al lavoro, all'ubbidienza, alla schiettezza e sincerità ed alla bella virtù, che è il loro tesoro maggiore.

306. Si facciano spesso conoscere gli esempi di virtù che vengono giornalmente alla nostra cognizione nella lettura della storia, nelle vite dei buoni cristiani e dei Santi; si tragga occasione di moralità da tutto, come faceva con D. Bosco la buona mamma Margherita, e sempre in modo facile, caloroso, adatto alle giovani intelligenze.

307. Sia l'assistenza oculata e prudente, e non abbandonata solo ai novellini nell'opera educativa, ma ai sacerdoti e alle persone anziane sia affidata con particolare impegno.

308. Queste in modo particolare, e i Superiori della casa, osservino oculatamente come procede l'assistenza degli alunni, e, avvicinandosi i giorni delle due conferenze mensili, ne riferiscano al Direttore i difetti le mancanze, affinchè esorti e provveda.

309. Nel sermoncino della sera il Direttore e qualche volta gli altri Superiori parlino dei doveri dei giovinetti, ed in ogni settimana un giorno sia consacrato a spiegare qualche articolo del Regolamento,

scegliendo a preferenza fra i più facili ad essere dimenticati dagli alunni.

310. A complemento della nostra educazione servirà molto l'istruire nelle regole del Galateo, sul modo di comportarsi nelle conversazioni e nelle varie occorrenze della vita, in casa e fuori di casa; ma si noti che il Galateo senza la pratica è inutile, epperchè i Superiori tutti l'esigano e lo pratichino insieme cogli alunni.

311. Siano vietati i giuochi dove si usano baci e carezze, e sempre e dovunque sia vietato il mettersi le mani addosso.

312. In ricreazione, a passeggio, nel luogo delle orazioni gli allievi, oltrechè bene assistiti, siano divisi secondo l'età e lo sviluppo; a mensa, in dormitorio e scuola non stiano troppo ristretti e vicini gli uni agli altri.

313. La vigilanza occorre in modo particolare al principio dell'anno per ben avviare la Casa, nei tempi di carnevale e dell'entrar della primavera, perchè allora si corrono maggiori pericoli per la moralità, e perchè sembra che le cose debbano andare da sè; ma invece basterebbe il rilasciar un poco delle cure educative, specie dell'assistenza, per perder in un momento il frutto di tante fatiche.

314. Fu motto di D. Bosco: *salvate la moralità*. Tollerate tutto, vivacità, insolenza, sbadataggine, ma non l'offesa di Dio, e in modo particolare il vizio contrario alla purità. In ogni tempo non sarà mai abbastanza l'impegno su tal argomento tanto scabroso e delicato. Quindi si tengano lontani i discorsi cattivi, i libri cattivi, le figure cattive. Ed è cattivo tutto ciò che è pericoloso e passionale, distoglie dagli studii, eccita le passioni nascenti, non è conveniente all'età, al luogo, alla vocazione.

315. Non si permettano le vacanze in famiglia per Natale, per Carnevale, per Pasqua. Non si conceda

l'uscita per la città e nelle trattorie in occasione di visite da parte dei parenti; se si può, si assegni nella casa un luogo dove possano trattenersi a mangiare insieme genitori e alunni.

316. L'altro tempo che esige tutte le nostre cure è la fine dell'anno, perchè il caldo induce facilmente noi e gli alunni alla fiacchezza, perchè i piccoli dispiaceri si sono andati accumulando coi mesi, e perchè noi dobbiamo ciò nonostante lasciar buona impressione del collegio negli alunni, premunirli contro i pericoli delle vacanze, e farli persuasi che in collegio si vuole loro bene davvero. Prima che partano per le vacanze, si inchelchi loro con bei modi e ragioni come comportarsi coi genitori, benefattori e maggiori durante quel tempo.

317. Soprattutto si tolgano gli scandali, si facciano conoscere al Direttore, e quando uno, malgrado i ripetuti avvisi, è recidivo, e con discorsi e opere cattive riesce di scandalo, sia allontanato senza troppi riguardi a raccomandazioni e a vantaggi temporali. Seguiamo scrupolosamente le tracce di D. Bosco, che non sapeva tollerare i lupi rapaci in mezzo al gregge, pur usando la massima correttezza per farli ritirare onorevolmente, e, se è possibile, mantenerli sempre amici.

318. Non si permetta di studiare o lavorare dopo le orazioni della sera se non per necessaria eccezione, e allora si pensi a far buona assistenza.

319. Non si lascino accessibili nascondigli per le scale e in altri luoghi pericolosi. Siano chiusi i dormitorii, le scuole, gli studii fuori del tempo destinato loro nell'orario giornaliero, e le chiavi siano depositate presso il prefetto o presso altro dei superiori. Maestri ed assistenti non permettano che gli alunni si sottraggano dalla loro vigilanza, o più insieme stiano fuori della sorveglianza di un superiore. Siano vigilati i luoghi comuni e di passaggio: siano bene illuminati i luoghi pericolosi per la moralità.

320. S'impediscono le amicizie particolari e sensibili, la trasmissione di biglietti o lettere fra compagni, i crocchi e ogni speciale relazione tra interni ed esterni.

321. Di quando in quando si facciano visite ai libri, alle stampe, ai bauli, agli armadi degli alunni; si vigili l'ingresso dei pacchi e degli involti loro indirizzati.

322. Si faccia fare al principio dell'anno la lista dei libri posseduti da ciascuno, alla quale si aggiungeranno quelli che saranno in seguito acquistati; ma si esiga la più perfetta sincerità, e si conti come grave colpa il mancarvi.

323. Di grande vantaggio è il teatrino, ma si usi grande vigilanza riguardo alla materia da rappresentare, a quella da escludere, al contegno degli attori, a quello degli spettatori, e a tutto ciò che, pur essendo accessorio, fa impressione buona o cattiva, sempre notevole, sui giovanetti.

324. Anche il parlatorio ha la sua efficacia sulla educazione morale di un collegio. Vi si trovi un superiore nelle ore di visita, che sotto aspetto di accoglienze oneste impedisca i cattivi discorsi, l'introduzione di libri e fogli pericolosi e ogni altra cosa nociva ad alunni e socii. Dal parlatorio senza uno speciale permesso non si conceda l'entrata nella casa, ed in parlatorio non siano chiamati gli alunni durante le ore di studio, di scuola e di chiesa senza un permesso del Direttore o Prefetto.

325. Si vigilino fra gli altri luoghi in modo speciale la bottega del barbiere, l'infermeria e la sagrestia e stanze annesse. La vigilanza sia come la volle il nostro D. Bosco, di poche parole e molti fatti.

326. Si usi molta diligenza per tener lontani dagli allievi ogni sorta di libri contro la fede, contro i costumi od anche solo pericolosi; in caso che alcuno ne venisse imposto dall'autorità scolastica, sia convenientemente purgato. Ove le scuole dipendessero da

Municipii o Commissioni, si trovi il modo di persuaderli a lasciar la scelta dei libri di scuola e di premio al Direttore del Collegio.

b) EDUCAZIONE RELIGIOSA.

327. Secondo la preghiera fatta dal Successore di D. Bosco, Iddio non permetta nelle Case Salesiane la piaga moderna dell'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso: sarebbe toglier loro la fondamentale caratteristica. Abbia adunque la Religione il posto principale, e siano innanzi tutto profondamente religiosi di coscienza, di mente, di cuore i Salesiani, per riuscire educatori efficacemente religiosi.

328. Sulla dottrina di Gesù Cristo e sui mezzi da Lui lasciatici per la santificazione delle anime nei SS. Sacramenti basò D. Bosco la sua educazione religiosa. Sia adunque nostra cura principale perchè si mantenga nelle nostre case la bella frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione da parte dei socii e dei giovanetti.

329. Si continui anche l'esempio della santa libertà ch'Egli sempre lasciò per le confessioni, e si chiamino a tal uopo confessori anche estranei.

330. Si continuino le tradizionali pratiche di pietà secondo il *Giovane Provveduto*.

331. Siano ben preparati dai maestri, dal catechista, dal Direttore i nostri giovinetti all'Esercizio mensile della Buona Morte, al Triduo di cominciamento dell'anno ed agli Esercizi Spirituali circa la metà dello stesso.

332. Per Esercizio di Buona Morte si può far servire una qualche festa delle principali, purchè cada alla fine del mese. Per gli Esercizi Spirituali si scelga bene il tempo, si scelgano opportunamente i predicatori,

fra cui uno è desiderabile abbia l'esperienza e l'autorità che vengono dall'ufficio di Direttore.

333. Senza esagerare in nulla, per non far odiosa la pietà, non si tralascino le tradizionali industrie di render fruttuosi di vita religiosa i mesi di marzo, di maggio e di giugno e le funzioni della Via Crucis e Settimana Santa.

334. Si ascrivano i giovanetti alle varie compagnie in uso presso di noi, scegliendo i meglio inclinati al bene; ne abbia cura il Catechista, e di tanto in tanto il Direttore presieda le loro adunanze.

335. Si ascrivano tra i Cooperatori Salesiani i giovani che hanno terminata la loro educazione fra noi, e questo gioverà a mantenerli affezionati alla Congregazione e buoni cristiani.

336. L'istruzione religiosa, che deve illuminare e render vive tutte le precedenti pratiche della vita religiosa e formare il carattere cristiano nei giovanetti, stia sommamente a cuore di ogni Salesiano, memore che quest'opera del catechizzare è quella assegnataci come nostra propria e caratteristica nelle Costituzioni approvate dalla S. Sede.

337. Pertanto sin dal principio dell'anno sia cominciato il Catechismo nelle nostre scuole e nelle nostre chiese.

Tale istruzione non si faccia consistere in un semplice raccontino più o meno attraente ed a proposito, ma sia fatta secondo le disposizioni dell'enciclica *Acerbo nimis*, le quali sono imperative ed obbliganti con tutta la forza dell'autorità apostolica.

338. Secondo la stessa enciclica dovremmo fare un'ora intera di catechismo ai fanciulli nella domenica, ma dove ne fu fatta un'ora nelle scuole durante la settimana, basta la mezz'ora domenicale fra noi consueta.

339. L'istruzione religiosa alla comunità riunita

nella domenica sia fatta, secondo la legge predetta, sul *Catechismus ad Parochos* e molto accuratamente.

340. Pur seriamente sia fatta la spiegazione del santo Vangelo (1).

341. Secondo il suggerimento del Catechismo pubblicato da Sua Santità Pio X, e la pratica di D. Bosco, l'istruzione catechistica vada accompagnata colle nozioni di storia sacra e di storia ecclesiastica; non si limiti alla perpetua esposizione dei soliti due o tre capi sui sacramenti, ma sviluppi un programma completo secondo l'età.

342. Ai più grandicelli e nelle scuole di religione non si faccia l'istruzione religiosa per sole obiezioni, che quantunque ben risolte sono sempre pericolose per i più; ma applicando anche qui il metodo preventivo, si faccia un'esposizione accurata del dogma secondo il testo del Catechismo, se ne sviluppi bene il senso, la connessione colle altre verità della fede, le sue applicazioni pratiche sia nella vita individuale che nella storia della Chiesa, per modo che le obiezioni siano prevenute, o per mezzo di domande ben condotte siano facilmente superate.

343. I Salesiani rammentino l'insegnamento di Sua Santità: esser difficile assai aver un buon catechista; studino adunque e discutano fra loro come meglio riuscire in questo compito tutto nostro.

344. Con tutto impegno trasmettiamo intatto ai nostri alunni il gran mezzo di preservazione dagli errori incessantemente pullulanti nel mondo: cioè l'obbedienza sincera e l'illimitata devozione al Vicario di G. Cristo ed alla santa Chiesa di Roma, alle sue leggi, alle sue pratiche.

(1) In alcune case con profitto si legge il tratto del S. Vangelo nella edizione vaticana, indi il sacerdote vi fa su brevi e opportune applicazioni morali.

c) VOCAZIONE.

345. Fu per D. Bosco una vera missione l'accrescere le vocazioni sì religiose che ecclesiastiche.

346. Non è vero zelo quello d'un religioso o d'un sacerdote il quale si tenesse pago d'istruire e d'educare i giovani del suo istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione, e che sogliono essere i migliori.

347. Chi mostra inclinazione e piacere della nostra vita, e gode trovarsi nel servizio della Chiesa, dà segni di vocazione.

348. Tali giovani si tengano d'occhio, si preservino dal male e si sappiano guidare a conoscere la vocazione divina e il grado di virtù in cui Dio li vuole.

349. Coi parenti loro si insegni di mostrarsi dolcemente accondiscendenti, pur mantenendosi forti nel proposito di seguire la via per cui Dio li chiama.

350. Per i chiamati alla vita salesiana, quando sia conveniente, si faccia fare una dichiarazione in cui si attesti che i parenti non abbisognano di aiuto dal figlio.

351. Si facciano sovente delle conferenze a quelli delle classi superiori, parlando della convenienza di scegliersi uno stato, non inculcando la necessità della vita religiosa o ecclesiastica, ma facendo conoscere tanto i beni di queste, quanto i beni di altre strade, e come in tutte si serva Dio, purchè si faccia davvero la sua divina volontà, secondo i detti di G. Cristo: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata; si vis perfectus esse, vende quae habes... et sequere me.*

d) EDUCAZIONE INTELLETTUALE.

352. Renderci sempre più perfetti nella cognizione delle materie che dobbiamo insegnare, sia ritenuto come obbligo stretto di giustizia da ogni Salesiano.

353. Non ci scostiamo dalle tradizioni della nostra Pia Società nel nostro insegnamento, ma intendiamole bene per praticarle come si meritano.

354. Sia che lavoriamo all'istruzione degli artigiani, sia a quella degli studenti, usiamo la massima diligenza perchè non passino il tempo nell'ozio od in lavori inutili, e dall'altro canto perchè non siano sforzate le loro tenere intelligenze.

355. Si mantenga viva l'emulazione nelle scuole, ma si eviti di fomentare l'invidia e la vanità. Giovano all'emulazione le gare nelle diverse classi, le accademie e i saggi generali, quando siano opera degli alunni, o esercizi di memoria e di declamazione bene intesi ed eseguiti.

356. Non si faccia perdere il tempo in letture di giornali e di libri frivoli e distrattivi, ma si proponcano sempre letture sane e nutrienti, e, se di genere ricreativo, si preferiscano quelle che uniscono la moralità, il buon senso e il divertimento.

357. Non si lasci la tradizione dei lavori settimanali per le materie principali, e delle esercitazioni almeno quindicinali per le secondarie. I lavori siano proporzionati alla capacità della scolaresca, e se avranno qualche difficoltà, gli alunni sieno preparati a superarle, senza però che il maestro le tolga affatto. Si avvezzino gli alunni ad esporre i propri pensieri, con frequenti interrogazioni e sotto forma svariata.

358. Si diano gli esami bimestrali, e con maggior solennità il semestrale. Non si abbandoni alla cura degli alunni la preparazione prossima agli esami, specialmente finali, ma sia impegno particolare di ciascun maestro aiutarveli caritatevolmente.

359. Si eviti dai maestri ogni vano sfoggio di erudizione e il criticare anzichè spiegare il testo. La spiegazione si adatti alla capacità intellettuale di tutti, anzi i più indietro della classe siano curati amorevol-

mente, e nessuno sia abbandonato a sè e tenuto in poco conto.

360. Se occorrono mutazioni, aggiunte o sostituzioni ai libri di testo, si facciano prudentemente, con chiarezza, in modo che tutti arrivino a ben comprenderle.

361. Le lezioni si preparino per modo che l'ordine e la chiarezza ne agevolino l'apprendimento.

362. Si curi la disciplina della scuola, la quale risparmia ai maestri ed agli alunni perdita di tempo, e assuefa i giovanetti a prendere sul serio l'adempimento del proprio dovere.

363. Si adoperino classici purgati e scrittori cristiani, per quanto si può, in tutte le classi, e per regola generale i libri di testo escano dalle nostre collezioni, o da penne ben note per sicurezza morale, religiosa e tecnica. Qualora le autorità scolastiche comandassero qualche libro, s'introduca senza difficoltà nelle nostre scuole, ma se contenesse massime contrarie alla religione o alla moralità, non si dia in mano agli alunni senza purgarlo.

364. Si ispiri amore alla lingua latina, che è la lingua della Chiesa, si diffonda e se ne invoglino gli alunni delle scuole inferiori, ma s'insegni con gusto e con profitto, e si cerchi di farla apprezzare come elemento di coltura e mezzo di sapere. Sarà bene che i maestri si comunichino le esperienze individuali in proposito, per riuscire sempre meglio in questo insegnamento. Lo stesso impegno abbiano i soci fuori d'Italia per la lingua italiana, che può dar modo di esercitar largamente la carità verso gli emigrati italiani.

365. Per gli artigianelli l'istruzione teorica abbracci tutto ciò che ai giorni nostri in ogni paese si richiede per questo ramo importantissimo della nostra missione: l'istruzione pratica li metta in grado di lavorare egualmente bene colle macchine e senza.

366. Per tutti la scuola di musica e di canto gregoriano abbia le sue ore fisse d'insegnamento e di pratica, ma ogni anno si dia la preferenza al gregoriano, sicchè i nostri alunni sappiano leggerlo ed eseguirlo secondo il desiderio della Santa Chiesa, secondo il *motu proprio* di S. S. Pio X.

367. Alla fine dell'anno ci sia un saggio generale del profitto, sì per gli artigiani che per gli studenti, seguito dalla distribuzione dei premi. Questa si farà con modesta solennità, ove siano declamazioni, letture di alunni d'ogni classe, pezzi di musica eseguiti da ciascuno degli allievi, e qualche cantata a coro, che dia prova della capacità degli alunni. Un dialogo o sermone di opportunità spieghi lo scopo dell'adunanza; si ringrazino gli intervenuti, si aggiunga sempre qualche parola di ossequio alle autorità civili e religiose. E anche questo trattenimento non oltrepassi l'ora e mezzo. In esso, come in qualunque altra occasione in cui interviene il pubblico, per rispetto agli invitati si tenga la massima: poco ma ben eseguito.

e) EDUCAZIONE FISICA.

368. Nella educazione è nostro dovere occuparci anche del corpo degli alunni e farlo crescer sano e vigoroso, secondo l'antico detto: *mens sana in corpore sano*, e il detto di S. Paolo: *deinde quod spiritale* (I Cor. XV, 46).

369. Oltre le cure dei Superiori a provveder un vitto sano e nutriente, si adopri ognuno perchè sian osservate, in ciò che dipende da lui, le regole più essenziali dell'igiene riguardo alla pulizia delle sale e degli ambienti, alla illuminazione, all'aerazione.

370. Si insegnino agli studenti ed agli artigianelli le cure più elementari che devono avere della pelle, della bocca, e in genere del loro corpo.

371. Si curi che non abbiano sopraccarico di lavoro, e che fra scuola e applicazione individuale non abbiano più di dieci ore; ogni periodo d'applicazione mentale non vada oltre le ore due e mezzo, e le ricreazioni non siano troppo lunghe.

372. Ognuno di noi s'adopri efficacemente per assuefare gli alunni alla pulizia della persona, degli abiti, dell'ambiente. Si facciano lavar bene specialmente al mattino, e chi assiste al lavatoio non vi faccia solo atto di presenza nè vi curi solo il silenzio, ma eseguisca bene il suo ufficio di sorvegliante alla pulizia, e ciò specialmente d'inverno e coi più piccoli. Di quando in quando gli alunni abbiano una pulizia più accurata e completa della persona, e si passino riviste apposite dai superiori.

373. La pulizia dei letti, delle camere, dei laboratorii, degli studii stia specialmente a cuore agli assistenti, i quali avviseranno il prefetto quando vedano che vi si manchi.

374. Si guardi che nei corridoi, per le scale, nelle scuole, non manchi la pulizia: si esigano pochi o nessun ornamento nelle nostre case, ma molto spesso il bianco ai muri. Si ricordi che la decenza esteriore aiuta allo sviluppo e mantenimento della dignità cristiana nell'interno.

375. Si curi assiduamente la disinfezione e la pulizia delle latrine, e il luogo dell'infermeria sia ben segregato dal resto della casa e facile a disinfettare.

376. Si abbia gran cura della positura regolare degli allievi nostri, sì studenti che artigiani, al banco del lavoro. Nè l'economia di illuminazione, a cui è dovere attendere, si volga mai in discapito della vista. Nel disporre scuole, laboratorii, sale di studio, si osservino attentamente le disposizioni igieniche.

377. Ogni Salesiano s'impegni a cooperare perchè si mantengano in fiore presso di noi quelle ricreazioni a giuoco ginnastico vivo e fervido, che sono ancora ca-

ratteristica delle nostre Case. Si ricordi che non si può sperare dai giovani attività nello studio e nel lavoro, anzi non si può star sicuri della loro virtù, quando non fanno buone ricreazioni.

378. Si preferiscano sempre i trastulli in cui ha parte la destrezza della persona, e i giuochi di movimento. Ognuno di noi, senz'eccezione alcuna, prenda parte ai giuochi dei fanciulli, e non si facciano crocchi o conversazioni.

379. Si sviluppi fra i più grandi la scuola di ginnastica in palestra, e quella all'aperto e di agili e destri movimenti; ma si eviti l'atletismo ed ogni forma di ginnastica che possa esser comunque seriamente pericolosa per la giovanile età.

380. Dietro l'esempio di D. Bosco e le raccomandazioni del suo successore, si facciano a piedi le lunghe passeggiate, preferendole alle scarrozzate in ferrovia, le quali non producono lo stesso vantaggio: solo occorre che si osservino le prescrizioni e gli accorgimenti suggeriti dall'igiene.

381. E la passeggiata ordinaria non sia una corsa, non oltrepassi le due ore, non abbia fermata alcuna senza espressa licenza dei Superiori.

---

## SEZIONE II.

### Uffici particolari

---

#### CAPO I.

##### Del Direttore.

382. Il Direttore è il Superiore della Casa, e come tale riconoscerà pienamente e farà riconoscere da' suoi dipendenti l'autorità del Rettor Maggiore, di ciascun membro del Capitolo Superiore, e degl'Ispettori.

383. Egli comunicherà con premura ai soci quanto loro spetta nelle circolari dei Superiori, formandone, se occorre, argomento di conferenze, o leggendole in comune. Tutto ciò che parrà ai Superiori, *in Domino*, di comandare, sia da lui accolto come manifestazione della volontà di Dio, nè mai per alcun pretesto di amor proprio, o di mal inteso attacco alla propria casa, ritardi l'esecuzione degli ordini ricevuti. Coll' eseguir prontamente quanto viene ordinato, e sovente colla parola, sia nelle comuni adunanze, sia nei privati colloquii, inculchi ai propri dipendenti l'obbedienza alle disposizioni dei Superiori, e mantenga vivo fra i confratelli ed alunni lo spirito e la memoria del nostro Venerabile Fondatore.

384. Egli deve regolarsi in maniera che possa ad

ogni momento render conto della sua amministrazione a Dio ed a' suoi Superiori. Non può nè comperare nè vendere immobili, nè costruire nuovi edifici, nè demolire i già fatti, nè assumere obbligazioni, nè variare lo scopo alla natura della Casa cui presiede, e neanche introdurvi nuove scuole o nuovi laboratorii, anzi neppure compilare nuovi programmi, o introdurre mutazioni ai già pubblicati, senza il permesso dei Superiori.

385. Egli ha la cura e la responsabilità di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale della Casa a lui affidata. Ed in questo si atterrà alle regole stabilite nel Capo X delle nostre Costituzioni.

386. Egli può modificare la disciplina e l'orario stabilito e gli uffici de' suoi dipendenti; ma di tali modificazioni darà notizia all'Ispettore; ne aspetterà il consenso prima di assegnare occupazione diversa ai confratelli che fossero da' Superiori investiti di un determinato ufficio con lettera di ubbidienza.

387. Riserbi a sè le cose di maggiore importanza, procurando che tutti gli altri uffici siano convenientemente disimpegnati dai subalterni.

388. Della loro moralità e condotta nell'adempimento dei loro doveri, come dell'educazione degli allievi, egli è totalmente responsabile. Perciò:

a) Il Direttore non dimentichi l'obbligo strettissimo che ha di correggere i difetti del suo personale, e non permetta che s'introduca abuso alcuno, pure sforzandosi di ricopiare la dolcezza e longanimità ammirabile di D. Bosco.

b) Su tutti i soci da lui dipendenti agisca direttamente, li indirizzi, li formi, sviluppando in loro le attività di cui sono forniti. Pur non facendo egli nè il Prefetto, nè il Catechista, nè alcun altro ufficio, esiga che ognuno dei suoi dipendenti compia bene la parte affidatagli. Esiga dal Catechista la nota dei cresimati, dei promossi alla prima Comunione, e la

relazione almeno mensile sugli alunni e sui chierici alla sua sorveglianza affidati. Dal Prefetto: il bilancio *preventivo* dell'annata e il *consuntivo* almeno mese per mese; la consegna del denaro avanzato alle spese giornaliere, e di quando in quando il rendiconto della sua gestione; memore che egli non è padrone, ma depositario, e che domandar regolarmente conto è un mezzo di pace in famiglia. Dal Consigliere Scolastico esiga i voti settimanali di studio e i mensuali di scuola e condotta. Da tutti frequente relazione del loro ufficio.

389. Cerchi di conoscere l'indole, la capacità, le doti fisiche e morali de' suoi dipendenti, per essere in grado di dare a ciascuno la conveniente direzione e di affidargli l'ufficio per lui più adatto.

390. Occupi tutti secondo le loro forze, sebbene limitate, e veda di non avere alcuni soci così sopraccarichi di lavoro da mettere a pericolo la loro sanità, mentre altri non hanno sufficiente occupazione.

391. Si studi di esonerarsi dalle udienze inutili e dalla corrispondenza epistolare, ad eccezione degli affari a lui riservati. Distribuisca l'esercizio del sacro ministero in modo che possibilmente a lui non rimanga che una predicazione alla Domenica.

392. Non cerchi e, per quanto può, non accetti occupazioni estranee alla Casa a lui affidata, e non se ne assenti se non brevemente e per vera necessità, riconosciuta dall'Ispettore. Visiti frequentemente la Casa, in guisa da farsi un'idea di tutto l'istituto; passi nelle camere, nella cucina, nei refettori, nella cantina, nei laboratorii, negli uffici, in cappella, in sacrestia etc., e si ricordi che questo è un gran mezzo d'impedire disordini; ma vada e osservi a tempi ed ore differenti, quando i lavori e il disimpegno degli uffici sono in atto di compirsi, e quando sono compiuti.

393. Tenga regolarmente le due prescritte conferenze mensili, le quali sono di molto giovamento

alla formazione del personale secondo i bisogni e lo spirito delle nostre Case. In esse corregga all'occorrenza gli abusi contro le regole, le mancanze al disimpegno dei varii uffici, insista sulla necessità della virtù e della scienza, e si opponga ad ogni rilassamento della vita religiosa. Raccomandi, come di necessità, l'attiva assistenza nella ricreazione ed altrove, e stimoli alla pietà ed al lavoro.

394. Terrà Capitolo ogni mese, ed in esso tratti delle cose più importanti al buon andamento della sua Casa, lasciando ai membri del Capitolo la piena libertà di parola e di apprezzamenti; ne conservi il verbale in apposito libro. Si ricordi che le deliberazioni prese in comune sono più volentieri messe in pratica da coloro che lo devono aiutare.

395. Accolga fraternamente i nuovi soci, li ammaestri sul modo di adempiere i loro uffici; leggendone i regolamenti loro ne faccia una facile spiegazione.

396. Riceva il rendiconto tutti i mesi e da tutti i soci. Ciò faccia dando ai confratelli agio di manifestargli ogni pena, e conservando a questo intimo trattamento il carattere di dolcezza ed affabilità a cui deve essere improntato. Se per qualunque ragione alcuno non si presentasse spontaneamente, egli con bella maniera ve lo inviti, e lasci che dia sfogo al proprio cuore. Nel rendiconto egli ha il mezzo migliore per formare lo spirito e il cuore dei soci che da lui dipendono: dagli ammonimenti e dalle correzioni paterne del rendiconto dipendono la perseveranza nella vocazione e la buona riuscita negli uffici per gran parte dei nostri confratelli.

397. Curi di sbandire la politica dalla Casa e, per quanto è possibile, la lettura dei giornali, fra i quali riterrà proibiti quelli che sono difettosi in qualche modo per moralità e sanità di dottrina. S'industri invece di aumentare la capacità dei propri dipendenti

e, se occorre, prepararli alle abilitazioni legali, anche con sacrifici personali e pecuniarii.

398. Vigili sulla predicazione dei sacerdoti, specialmente se novelli, insista che portino sul pulpito buona sostanza e buona forma, e preferiscano il catechismo agli altri generi di predicazione. Eserciti nel fare il catechismo i chierici ed i coadiutori, ai novelli sacerdoti dia modo di presto abilitarsi alla confessione, e somministri loro saggi indirizzi per bene esercitare questo santo ministero. E accuratamente diriga e sorvegli le letture dei confratelli giovani, togliendoli alle frivolezze, ai romanzi, e indirizzandoli a studii serii e religiosi.

399. Se avesse nella propria Casa soci obbligati a relazioni con esterni, od esposti a pericoli spirituali, come sono per es. i militari e gli studenti alle Università dello Stato, usi paterne sollecitudini pel loro spirituale vantaggio, li aiuti per quanto può loro occorrere, nei limiti della nostra povertà; ma soprattutto usi buoni tratti con essi, e curi in loro il mantenimento della pietà, dell'umiltà e della regolarità, mentre pur abbisognano di speciali riguardi e di spese particolari in libri, dispense scolastiche, vestiario e simili.

400. Abbia cura della sanità dei confratelli, insista sopra le cure igieniche che ognuno deve prendersi, avvisi di non fare inutile spreco di voce, non privarsi del necessario riposo, non lavorare mentalmente dopo la refezione; curi i mali sul loro principio, e assista o faccia assistere con tutta carità gl'infermi, quando il male venisse ad aggravarsi.

401. Dell'andamento e stato igienico, economico, scolastico, scientifico, morale e religioso di ciascun confratello renda conto ogni mese nei formularii inviati dall'Ispettore, notando specialmente le particolarità di merito o demerito che giovano affinchè i Superiori possano conoscere bene i membri della

Pia Società. Ma queste note non siano guidate dall'ultima impressione, bensì ponderate seriamente, con tutta coscienza, sull'andamento dell'intero mese.

402. Faccia scrivere la monografia della propria Casa, ove noterà le vicende della medesima e quegli atti di virtù che possono essere esempio ai confratelli, non dimenticando quella serie di piccole note che fanno ai successori capire il carattere particolare della Casa, le relazioni di amicizia, gli obblighi di gratitudine che ogni nostro istituto ha verso amici e benefattori.

403. Verso l'Ispettore abbia quella dipendenza affettuosa che è nell'ordinamento delle nostre Case; lo tenga informato del bene e del male, dei dolori e delle gioie, ed a lui faccia capo nelle difficoltà colle autorità scolastiche, municipali ed ecclesiastiche. Nelle sue visite lo accolga con pietà filiale, non lasci verso di lui i dovuti riguardi, compensandogli generosamente le spese e le fatiche del viaggio; gli risponda puntualmente alle domande ed alle richieste delle circolari mensili. Senza espressa autorizzazione dell'Ispettore mai porrà mano a costruzioni di sorta, ma prima gli sottoporrà il disegno, il preventivo della spesa, la necessità di farla, accennando anche la probabilità di averne i mezzi, perchè egli non può compromettere nella sua gestione le nostre aziende.

404. Curi colla massima sollecitudine l'economia della casa, vegliando che nessuno de' suoi dipendenti faccia spese di sorta se non nei limiti e per quelle provviste o per quegli oggetti per cui furono espressamente incaricati. Provveda che di tutte le spese e di tutte le entrate si tenga esatta registrazione; ed egli stesso terrà un registro delle sue spese private, che presenterà a suo tempo all'Ispettore. Sia fermo a volere in casa una sola cassa, ma badi bene che, se egli solo deve raccogliere e custodire il denaro, ha

anche l'obbligo di provvedere pei pagamenti, e di far onore agli impegni che qual Direttore di una Casa Salesiana può avere assunto.

405. Richiesto di qualche oggetto o libro da un socio, faccia prima vedere se la Casa già lo possedga o ne sia provveduta, e non permetta nuovi acquisti senza necessità.

406. Tenga bene ordinato l'Archivio, ove in speciali scompartimenti si devono trovare:

a) La raccolta dei nostri privilegi;

b) Le Costituzioni — Deliberazioni dei Capitoli Generali e dei Capitoli Ispettoriali. — Cataloghi del personale — Biografie dei confratelli defunti ecc.;

c) Tutte le circolari del Rettor Maggiore, del Capitolo Superiore, classificate col titolo di ciascun membro, dell'Ispettore, e le bolle e i decreti dei SS. Pontefici e delle Sacre Congregazioni, che riguardano e possono interessare la nostra Congregazione (Vedi *Collectio Quorundam Decretorum*);

d) Gli strumenti di acquisto e di vendita di immobili o beni posseduti dalla medesima, colle relative piante e disegni.

e) Le scritture private che si fecero, di qualunque genere siano gli affari in esse trattati;

f) Le autorizzazioni dei Superiori per lavori, acquisti, modificazioni etc., coi relativi disegni approvati dai Superiori e dalle Autorità civili;

g) Le procure intestate ai membri della Casa, i testamenti depositati;

h) Un registro delle obbligazioni di messe, di posti gratuiti, dei servizi da prestarsi al parroco o ad altri, e simili aggravii. In questo si noterà chi accollò tali impegni, quando, per quanto tempo e dietro quale somma;

i) La cronaca della Casa, la quale conterrà quanto altrove è detto, per farne conoscere lo spirito ed il fine della fondazione;

k) La collezione di tutti i registri scolastici, dove siano notati almeno i voti semestrali ed annuali degli alunni, colle indicazioni e generalità personali degli stessi;

l) I registri della prefettura detti dei Conti correnti e delle pensioni, classificati anno per anno, dal principio della Casa, e copia dei rendiconti amministrativi mandati al Capitolo Superiore;

m) Tutte le lettere di personaggi ragguardevoli o di affari che possono tornare necessarie o care in avvenire;

n) Gli avvisi od osservazioni ricevuti in ciascuna visita ispettoriale, o di qualche visitatore straordinario;

o) Le facoltà dei confessori della Casa, i diplomi o titoli dei maestri o professori; le lettere di elezione dei Direttori successivamente passati in quella casa;

p) Un registro ove sian notati i soci e tutti coloro che per un anno ebbero qualche occupazione. In questo si indicheranno le generalità solite, la provenienza da altra Casa, gli uffici affidati, il risultato degli esami di teologia pei chierici, la durata della residenza.

407. Al Direttore, come capo dell'Istituto, spetta accettare e licenziare gli alunni, ma potrà anche delegarvi il Prefetto.

408. Nelle Case ove sono studenti ed artigiani si prenda uguale cura degli uni e degli altri. Pure il Direttore agisca sugli alunni più indirettamente che direttamente, cioè per mezzo del suo personale. S'interessi pure nonostante con tutto impegno del loro benessere e profitto spirituale e temporale, si trovi in mezzo agli alunni nelle ricreazioni, in chiesa, anche per vedere come agiscono i suoi dipendenti. Lasci che lo vadano a trovare gli alunni quando hanno qualche fastidio, o necessitano di un consiglio per meglio dirigerli nell'anima e santificarli, e lasci

agli altri Superiori le disposizioni spiacevoli o disciplinari, secondo le norme loro assegnate. L'incarico di punire gli alunni e gli altri uffici alquanto odiosi siano dal Direttore facilmente ceduti al Prefetto o ad altra persona.

409. Raccomandi ed esiga che si usi per la disciplina il metodo preventivo, e metta i confratelli in guardia contro certe massime rigoriste, che di quando in quando serpeggiano anche fra noi. Dimostri loro di dare gran peso ai voti settimanali di condotta, e di tener conto delle relazioni dei maestri e degli assistenti, affinchè operino in ciò rettamente e giudiziosamente.

410. Fin dai primi giorni dell'anno scolastico procuri che i giovani siano in bel modo attirati alla frequenza dei SS. Sacramenti. Nelle istruzioni, nei tridui e nelle novene, e specialmente sul cominciare dell'anno scolastico, procuri che s'insegni agli alunni l'accostarsi convenientemente alla confessione. Faccia spesso rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime.

411. Faccia almeno tre conferenze all'anno, con tutto il personale insegnante ed assistente, intorno alla pedagogia ed alla educazione secondo il sistema salesiano; ogni due mesi tenga conferenza coi capi di laboratorio e col personale addetto alla cura degli artigiani. In tali occasioni faccia vedere i danni della discordia tra superiori, e raccomandi caldamente che lavorino tutti di un cuor solo e d'un'anima sola; di modo che tutti unanimi cooperino all'osservanza del Regolamento e degli ordini dei Superiori, e gli alunni da tutti e da ciascuno sentano sempre la stessa voce del dovere e della carità fraterna.

412. Per bene incominciare l'anno scolastico, procuri che il triduo di predicazione sia tenuto quanto prima,

con uno o più confessori esterni secondo il bisogno, e bellamente si adopri e si assicuri che tutti i giovani ne approfittino. Si industri per far regnare nella Casa l'unione e la carità, con qualche conferenza ben fatta, con un rendiconto un po' più particolareggiato al principio dell'anno, colla lettura del Regolamento in refettorio, con calde insistenze sulla necessità dello zelo ed impegno per l'attuazione effettiva del metodo preventivo.

413. Nel corso dell'anno, coll'azione sopra i Confratelli, colle frequenti esortazioni, col dimostrare il suo impegno affinchè la casa salesiana a lui affidata risponda all'ideale di D. Bosco, e col sermoncino della sera dopo le orazioni, animi i giovanetti a pensare seriamente alla salute dell'anima, li aiuti nella correzione dei loro vizi e nell'acquisto della virtù. Nei momenti più difficili dell'annata ricorra ai mezzi di speciali preghiere, avvisi l'assistenza, richiami ogni suo dipendente al disimpegno preciso del proprio dovere. Tenga come grandi mezzi di riuscita l'esercizio mensile della buona morte e il buon trattamento degli alunni da parte dei confratelli.

414. Avvicinandosi la fine dell'anno confermi bene nella pietà e nella virtù i propri allievi, ed impegni i suoi dipendenti a far sì che essi partano dal Collegio ben impressionati, portando seco l'affezione verso i Superiori. Arrivati al momento di partire, dopo di averli provveduti di saggi consigli per passar bene le vacanze, consegni loro un foglio di raccomandazione pel parroco, da riportarsi al principio dell'anno scolastico, con qualche annotazione del medesimo sulla loro condotta.

415. Ciascun Direttore s'adoperi quanto può per promuovere gli Oratorii festivi, la condotta morale degli alunni esterni; ma in ciò proceda di buona intelligenza col parroco del luogo.

416. Nella distribuzione del personale fornisca l'*Oratorio* di confratelli adatti, soprattutto sicuri in fatto di moralità, ai quali stabilirà a capo un sacerdote, come *speciale incaricato dell'Oratorio*. Procurerà che egli sia libero dalle occupazioni non compatibili colla sua carica, e lo cambi il meno possibile. Veda che egli eserciti l'ufficio suo in piena dipendenza, e riceverà da lui relazione sull'andamento dell'*Oratorio* medesimo almeno una volta al mese. Riconosciute le sue necessità, si dia amorevole cura di fornirgli gli aiuti materiali e morali che giudicherà indispensabili al buon procedimento e sviluppo dell'*Oratorio*.

417. Terrà registro delle persone benemerite e benefattrici della Casa, per invitarle ad assistere, nelle consuete occasioni, a feste religiose, ad accademie, a distribuzioni di premi agli allievi.

418. Cogli esterni, per sè o per altri, usi premurose sollecitudini, in modo da bene impressionarli di noi e delle nostre Case, e sempre risponda, per sè o per altri, con sollecitudine alle lettere che riceve, anche quando fosse da mandare una negativa o sospensiva: ciò specialmente quando la persona gli fosse indirizzata dai Superiori.

419. Abbia cura della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, cerchi di aumentarne il numero, ne promuova le annuali conferenze, ne raccolga le offerte, che, secondo il Regolamento, rimetterà volta a volta al Rettor Maggiore. Se non potesse per sè stesso, designi un confratello, che in suo nome si occupi dei Cooperatori, curi la trasmissione alla Direzione del *Bollettino* dei nuovi iscritti, delle correzioni, cambiamenti o sospensioni di indirizzi, notifichi i Cooperatori defunti pel necrologio mensile, componga le brevi notizie dei Cooperatori defunti più benemeriti, pei quali conviene una speciale menzione, proponga d'accordo col Direttore l'elezione dei Decurioni, Zelatori o Zelatrici.

420. Egli raccomandi le Associazioni Salesiane e specialmente le *Lecture Cattoliche*.

421. Rilegga sovente, specie nell'esercizio di buona morte, il Regolamento e i ricordi confidenziali di Don Bosco ai Direttori; vi troverà sempre qualche cosa non messa in pratica, qualche utile mezzo di profitto per sè e per gli altri.

422. Si tenga informato delle facultà che gli competono come Ordinario della sua casa o per privilegio a noi concesso, secondo l'elenco comunicato già dal Rettor Maggiore.

423. Nell'occasione del suo onomastico non permetta troppo larghi inviti ad estranei, nè sfarzi, soprattutto se questi si facciano dietro collette, che sono una vera tassa imposta agli alunni.

## CAPO II.

### Capitolo di ciascuna Casa.

424. Il Capitolo di ciascuna Casa aiuta nell'amministrazione materiale e spirituale della medesima il Direttore, che è impossibile basti da solo a tutto. Perciò ciascun membro di questo consiglio agisca nella propria sfera colla maggiore cura possibile, affinchè tutti d'accordo giungano a quella perfezione di lavoro e di unità, che è necessaria perchè una Casa proceda con ordine.

425. Ciascuno metta la propria gestione in tale ordine da non lasciar impacci a chi dovesse succedergli nell'ufficio.

426. Il Capitolo si raduna a consiglio ogni mese, e ogni qual volta, siccome prescrivono le Costituzioni

al Cap. X art. 85, sia dal Direttore convocato per affari di maggior momento.

427. Di ogni sua adunanza sia redatto il verbale, da presentarsi qualunque volta l'Ispettore o Visitatore o alcun membro del Capitolo Superiore ne desiderino visione.

428. Ciascuno dei convenuti esamini le questioni con tutta imparzialità, pel buon andamento della Casa e per la gloria di Dio, e pronunci liberamente il suo parere secondo che gli dètta la coscienza, sicuro che nessuno dei colleghi in sì delicato ufficio propagherà quanto nel consiglio si sarà detto. Tale franchezza e maturità di giudizio si richiede in modo particolare quando si tratti l'ammissione di qualche postulante al noviziato, ai voti o agli ordini sacri; ognuno quindi dovrà avere copia delle *Norme per le proposte* ed impossessarsi bene del contenuto.

### CAPO III.

#### **Prefetto.**

429. Il Prefetto durante le eventuali assenze fa le veci del Direttore. Regolarmente gli spetta la gestione generale e materiale della Casa. Perciò sono di sua attribuzione l'ordine generale, la pulizia, l'igiene in tutta la Casa, il tener nota ed inventario di quanto essa possiede di mobile e di immobile, il pensare a tempo alle provviste, ai pagamenti di tasse, di debiti, ed alla riscossione dei crediti. Particolarmente sorvegli alla pulizia delle camere, dei corridoi, delle sale di comune radunanza, e guardi che tutto sia abitualmente pulito. Ma di quando in quando, e specie nelle

stagioni di primavera e di estate, faccia nelle camere pulizia straordinaria alle pareti, ai mobili, veda che gli ambienti siano sempre bene aerati e riparati dai venti, giustamente illuminati sì di giorno che di notte, in modo particolare i luoghi più pericolosi, durante i passaggi degli alunni e le ricreazioni.

430. All'avvicinarsi delle stagioni invernale ed estiva, s'informi se alcuno dei soci abbisogna di vestiti, calzature, o del necessario pel letto.

431. Il prefetto è il centro contabile da cui partono tutte le uscite e spese, e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie, che sotto qualunque denominazione appartengono alla Casa. Perciò da ognuno de' suoi dipendenti esigerà almeno ogni settimana rendiconto e presentazione dei libri di spesa e di entrata; alla fine del mese si presenterà al Direttore per riportarne sui registri della prefettura le note di riscossioni e spese che egli abbia fatte per la Casa e per gli alunni.

432. Egli non ha cassa, ma deve raccogliere giornalmente tutto il denaro che possa provenire alla Casa dai laboratori, dai contratti di vendita, dalle oblazioni e pensioni, e deve passarlo al Direttore, dal quale riceverà solo volta per volta quanto occorre alla giornata e pei pagamenti a data fissa.

433. Egli perciò terrà conto almeno complessivo delle spese giornaliere che occorrono pei giovani, per il personale di casa, per le scuole, pei laboratori, pei commestibili e combustibili e per la manutenzione; e a queste egli provvederà sempre nei limiti e secondo gli ordini stabilitigli dal regolamento e dal Direttore. Spese straordinarie e provviste all'ingrosso egli non potrà farne senza averne parlato col Direttore, e dietro suo ordine.

434. Si renderà familiare l'uso del « Manuale del Prefetto », appositamente compilato dai Superiori, e

secondo esso ordinerà i libri e la contabilità del suo ufficio. Abbia molta sollecitudine di tener in ordine i prescritti registri secondo le norme stabilite, e procuri di stare in giorno col riportare le entrate e le uscite, per esser in grado di dare alla fine del mese, e qualora ne sia richiesto, conto della sua gestione al Direttore.

435. Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome e cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della moralità, che è circostanza per cui se ne preferisce l'accettazione ad ogni altro. Noterà eziandio le condizioni per l'accettazione, e quanto altro giudicherà opportuno.

436. Nel caso che l'allunno sia presentato a lui nel suo ingresso alla Casa, il Prefetto si faccia un dovere di accompagnarlo quanto prima al Direttore colle indicazioni necessarie. Ad ogni nuovo venuto farà assegnare un posto in refettorio e in dormitorio, e, se studente, lo invierà al Consigliere Scolastico, perchè lo collochi nella classe opportuna; se destinato al lavoro, gli farà pure assegnare dal Consigliere professionale quel laboratorio o quell'ufficio a cui parrà più adatto, secondo il bisogno. Di ogni nuovo entrato trasmetterà il nome al Catechista.

437. Quando un allievo cessa di appartenere alla Casa, il Prefetto noterà il giorno e il motivo di ciò, e se questo avvenisse per morte, farà le pratiche legali, procurerà di darne immediatamente avviso a chi di ragione, e prenderà memoria dei fatti e delle particolarità che possono tornare di grata ricordanza e di buon esempio.

438. Ogni tre mesi procuri di spedire il rendiconto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti o benefattori dei giovani allievi, e pure ogni trimestre

sistemi le proprie partite colle altre Case della Congregazione e colle persone esterne con cui si tengono conti aperti. Risponda prontamente e con cortesia alle lettere d'ufficio.

439. Nelle Case che godono riduzioni ferroviarie o simili, vigili perchè tali benefici non siano goduti se non da coloro che ne hanno diritto, e questi soddisfino alle condizioni e regole stabilite. Se la Casa è assicurata contro l'incendio o altro infortunio, paghi puntualmente le rate stabilite e ne conservi le ricevute. Sia accurato nella conservazione di tutti i documenti di pagamento, per poterli presentare a tempo, e conservi anche la corrispondenza con le persone che hanno interessi colla Casa, sia per parte degli alunni, sia in altro modo.

440. Dove son laboratorii, il Prefetto si tenga in relazione diretta coi capi d'arte, cogli assistenti e col Capo-ufficio; faccia tenere nota del lavoro che si riceve e si eseguisce, dei prezzi pattuiti, di ciò che è pagato o no, del tempo dei pagamenti e consegne, delle spese e provviste occorse, affinchè se ne possa dare conto minuto, o almeno complessivo, a chi di ragione.

441. Saranno a cura particolare del Prefetto in ciascuna Casa i Coadiutori, sui quali invigilerà affinchè compiano i loro doveri religiosi e le occupazioni loro assegnate separatamente dagli esterni, e soddisfacciano a tutte le disposizioni che sono indicate in altra parte di questo Regolamento.

442. È suo ufficio pagare lo stipendio pattuito per coloro che lavorano in Casa nei laboratorii od altrove. E pure da lui dipendono in via ordinaria l'Èconomò, gli spenditori, i provveditori dei libri e degli altri oggetti minuti. Procurerà che siano di proprietà nostra gli utensili e gli oggetti di uso comune, astenendosi il più che sia possibile dal prenderli in affitto.

443. Il Prefetto potrà avere in suo aiuto un vice-prefetto o segretario e altri collaboratori, secondo il bisogno, purchè siano sufficientemente occupati mediante attribuzioni ben determinate.

444. È ordinaria spettanza del prefetto ricevere i genitori o gli esterni che abbisognano di parlare cogli allievi, o di trattare di lavori fatti o da farsi, o di qualunque affare. Egli accolga tutti con buon tratto e con gentili maniere, ma procuri di non lasciarli andare nei dormitorii, nelle scuole e nei laboratorii: li indirizzi al parlatorio o all'ufficio dei laboratorii, ed anche quando debba dare negative non dimentichi che è Sacerdote, ed usi anche allora buoni modi. Si ricordi il Prefetto di non lasciarsi assorbire dalle faccende di scrittoio, si regoli l'orario in modo da attendere alla pietà ed alla coltura sacerdotale, trovarsi a tempo nei luoghi di vita comune, e vigilare sulla Casa per quello che gli spetta.

445. Col Direttore e cogli altri Superiori usi speciale deferenza, e dia esempio di prontezza e puntualità nell'eseguirne gli ordini e i voleri manifesti.

## CAPO IV.

### Il Catechista.

446. Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali della Casa.

447. Appena gli sarà nota l'entrata d'un giovane, procurerà di conoscerlo, d'informarlo intorno alle regole principali della Casa, e con massime e maniere dolci e caritatevoli indagherà di quale istruzione religiosa abbia particolare bisogno, e si darà cura

d'istruirlo al più presto. Badi che tutti imparino il piccolo catechismo; a tal fine ogni settimana ne assegnerà non meno di una lezione, e provvederà fin dal principio dell'anno, d'accordo col Direttore, alla buona organizzazione del Catechismo domenicale, e, a suo tempo, degli esami e delle gare che tanto conferiscono al profitto di questo insegnamento.

448. Si darà impegno per la buona riuscita degli esercizi spirituali, dei tridui, degli esercizi mensili di buona morte; terrà nota, da comunicare al Direttore, di quegli alunni che sono già promossi alla Santa Comunione, e di quelli che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima. Cura speciale si prenderà di quelli che abbisognano di essere istruiti per ricevere degnamente questi Sacramenti, e li preparerà per qualcuna delle più solenni occasioni dell'anno, secondo le prescrizioni dell'Enciclica *Acerbo nimis*.

449. Promuoverà le Compagnie di S. Luigi Gonzaga, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, dell'Immacolata Concezione. Procurerà che ciascuno impari bene a servir la santa Messa, sia per la pronuncia chiara e distinta delle parole, sia per l'esecuzione divota delle cerimonie prescritte per questo augusto mistero di nostra Santa Religione. Veglierà che gli allievi si accostino assiduamente ai Santi Sacramenti, si trovino per tempo alle sacre funzioni, alle preghiere del mattino e della sera; e studierà di impedire quanto possa disturbare gli esercizi comuni di cristiana pietà.

450. Nel suo ufficio, in caso di bisogno, e specialmente per le conferenze alle varie Compagnie, potrà farsi aiutare da qualche sacerdote o chierico, scelto d'intesa col Direttore; per l'assistenza agli esercizi comuni di pietà potrà essere coadiuvato dagli assistenti, dai maestri, o anche da appositi decurioni.

451. Vegli attentamente sopra i difetti dei giovani, per essere in grado, nella parte che gli spetta, di correg-

gerli opportunamente e dare alla fine d'ogni mese, con maturo giudizio, il voto sulla moralità di ciascheduno. Intorno alla condotta morale e religiosa degli allievi, per darne le opportune informazioni e fare le meritate correzioni, conferisca spesso cogli assistenti di scuola, coi maestri e col medesimo Consigliere Scolastico. Si darà cura di conferire spesso col Prefetto e cogli altri Superiori per prevenire in casa ogni disordine.

452. Farà le sue correzioni in modo paterno ed efficace, ed avrà cura d'ispirare grande confidenza verso il Direttore della Casa e il Confessore.

453. Altro ufficio del Catechista è la cura della Chiesa, dei sacri arredi e del culto. Perciò curerà di apprendere bene tutto ciò che la sacra liturgia prescrive, per modo da essere di guida anche agli altri confratelli.

454. Egli è inoltre, e in maniera speciale, incaricato della cura dei chierici addetti a qualche ufficio nella Casa; sarà il loro regolare assistente, procurerà che imparino le sacre cerimonie ed attendano a non perder tempo, ma ad occuparlo seriamente negli studi loro prescritti.

455. Poichè dalle Costituzioni gli viene assegnato di curare le cose spirituali della Casa riguardo ai soci e di avvisarne il Direttore, egli farà a questo conoscere le necessità e lagnanze dei Soci e degli alunni, giunte a sua conoscenza, e gli farà noti i difetti e le infrazioni delle regole in cui anche il Direttore stesso può esser caduto.

456. Per riguardo alle cose del culto, egli terrà catalogo degli oggetti esistenti nelle chiese, cappelle, oratorii annessi alla Casa; avrà cura che abbiano quanto è necessario al divin culto, che gli arredi e vasi sacri siano ben tenuti e puliti, e che nulla si smarrisca; che a tempo debito si faccia il bucato, la stivatura e la rappazzatura, se ve ne sia il bisogno.

457. Ordinerà il servizio della chiesa e delle funzioni religiose, e le farà eseguire con quella solennità e decoro maggiore che sarà possibile e conveniente.

458. Invigili che si faccia uso moderato di cera, nè sia adoperata se non in chiesa; occorrendo lumi altrove, impedisca che si adoperi la cera della chiesa. In sacrestia faccia osservare rigoroso silenzio, specialmente nel tempo dei divini uffici, e procuri con particolare impegno che all'entrar degli alunni in chiesa tutto sia pronto puntualmente, ministri, clero, altare, per cominciare subito la funzione, e sbandire gli indugi e le aspettative, che sogliono prolungare inopportunamente le sacre funzioni.

459. Eserciti assidua vigilanza nell'infermeria, provvedendo il necessario agli ammalati ed ai convalescenti, ed impedendo che vi si trattengano gli estranei.

460. Intervenga alla visita del medico, prenda nota delle sue ordinazioni per medicine e per vitto; si assicuri che nessuno si allontani da esse, ed egli stesso non somministri mai medicine senza la prescrizione del medico.

461. La mattina durante la levata passi nelle camerate per vedere se vi siano ammalati, faccia condurre nell'infermeria, sotto la sorveglianza dell'infermiere, quelli che ne avessero bisogno, ed impedisca che altri si trattengano in letto per pigrizia. Degli ammalati dia al più presto, nella mattinata, notizia al Direttore, e si prenda cura perchè siano visitati a tempo opportuno dal medico.

462. Per l'orario delle messe, per i catechismi domenicali, per la predicazione, pei casi di provvista o di spesa di qualsiasi genere, e per l'esecuzione di tutto ciò che riguarda il suo ufficio, egli prenderà gli opportuni accordi col Direttore e cogli altri Superiori della Casa.

463. In sacrestia uno o più coadiutori avranno af-

fidata la regolare esecuzione di quanto occorre, e nei Collegi in cui si ha chiesa pubblica e numeroso clero, potrà darsi in aiuto al catechista un prefetto di sacrestia.

## CAPO V.

### Catechista degli artigiani.

464. Il Catechista degli artigiani, oltre a quello che è notato nel capitolo antecedente, deve procurare che i suoi allievi si accostino ogni quindici giorni od almeno una volta al mese alla santa Confessione e Comunione, e che niuno manchi alle pratiche di pietà, sia nei giorni festivi che nei giorni feriali.

465. Si terrà in relazione coi capi d'arte, cogli assistenti di laboratorio e di dormitorio, coll'Economo e collo stesso Prefetto, per dare e ricevere informazioni dei giovani alla sua cura affidati.

466. Procuri che gli allievi facciano silenzio quando entrano od escono di Chiesa, quando escono dai laboratorii, vanno ed escono dal refettorio; alla sera nel recarsi a riposo, e al mattino dopo la levata, quando si portano in chiesa o altrove pei loro religiosi doveri.

467. Badi che niuno si fermi a chiacchierare nè altercare, ed accorgendosi di qualche disordine usi somma diligenza e carità per prevenirlo ed impedirlo, e faccia in modo che nessuno rimanga vagando per la casa.

468. La sua vigilanza dovrà pur estendersi alla scuola di musica istrumentale, specialmente per ciò che riguarda la moralità e la disciplina.

469. Faccia che tutti gli artigiani imparino a

servir Messa, e promuova fra di loro qualche Compagnia, come sarebbero quelle di S. Giuseppe e dell'Immacolata Concezione.

470. Tutte le sere assista gli alunni in tempo che si recitano le orazioni, e dopo di esse raccolga ed annunzi gli oggetti smarriti, e per buona sera dia loro un breve ricordo morale. Sarà pur conveniente che li trattenga qualche volta sui punti più importanti di buona creanza.

## CAPO VI.

### Consigliere Scolastico.

471. Il Consigliere Scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio.

472. Ricevuto un allievo studente, esso lo collocherà nella classe cui sarà giudicato idoneo, e gli farà assegnare un posto nello studio.

473. Occorrendo bisogno di oggetti di scuola, vertenze tra gli studenti, lamenti da parte dei maestri, ciascuno s'indirizzi al Consigliere Scolastico.

474. Se per mancanza di lavoro o per altro motivo taluno rimanesse disoccupato, il Consigliere gli assegni qualche cosa da fare o da studiare, leggere, scrivere e simili, ma nol lasci inoperoso.

475. Si adoperi che gli studenti siano puliti quando vanno al passeggio, e che niuno si allontani dalle file. Conti grave mancanza a chi allontanandosi dai compagni va a comperare commestibili, liquori od altro.

476. Assista gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinché si osservi l'ordine ed il silenzio.

477. Toccherà al medesimo di far presenti al Direttore od al Prefetto le provviste e riparazioni che occorrono.

478. Di concerto col Direttore stabilirà gl'insegnanti dei corsi principali, i supplenti e i maestri dei corsi accessori, gli assistenti, decurioni e vicedecurioni dello studio e i capi di passeggiata.

479. È pur sua cura di promuovere il canto gregoriano, la musica vocale, e, d'accordo col Direttore stesso, stabilirne i maestri, gli assistenti, e vegliare sulla disciplina da osservarsi in tali scuole.

480. Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessari. Ricordi sovente ai maestri che lavorino per la gloria di Dio, e perciò, mentre insegnano la scienza terrena, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima.

481. Il fissare l'epoca degli esami semestrali e finali, le variazioni dei giorni di scuola, le vacanze, le dispense, i ripetitori e le ripetizioni a chi ne avesse mestieri, sono di competenza del Consigliere Scolastico, previa intelligenza col Direttore.

482. Procuri, nell'assegnamento dell'orario, che ogni giorno non vi sia meno di nove ore tra scuola e studio, nè più di dieci, e nel tempo estivo la scuola pomeridiana sia ridotta ad un'ora e mezzo.

483. Si procuri la conoscenza piena ed intera delle leggi relative alle scuole che vi sono nella Casa ove egli esercita il suo ufficio, e riguardo alle materie d'insegnamento ed ai programmi; ma tutto conformi e coordini colle istruzioni del Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore, o del Consiglio Ispettoriale.

484. Il Consigliere Scolastico procurerà di far ogni mese un'adunanza coi maestri e coi ripetitori, o con quelli che in qualche modo sono addetti alla direzione degli studi o all'assistenza degli alunni. Tratteranno in queste adunanze dei modi più acconci a promuovere lo studio ed il frutto del comun lavoro, come pure la disciplina secondo lo spirito nostro.

485. Sono per regola ordinaria sotto la sua dipendenza le declamazioni, le rappresentazioni teatrali, le accademie, e simili esercizi intellettuali.

486. Può essergli affidata la cura della disciplina, ed a lui in tal caso si deve riferire ogni confratello per le mancanze disciplinari degne di castigo commesse dagli alunni in qualunque luogo: camera, chiesa, refettorio, ricreazione. Dove tal ufficio è disimpegnato dal Prefetto, a lui si rivolgano i confratelli per tali occorrenze, ma sia l'uno che l'altro si ricordino che la chiave della disciplina è la costanza e la regolarità nell'applicazione delle disposizioni date, e con essa una saggia graduatoria di castighi, la quale sarà tanto più efficace quanto le punizioni saranno più brevi e più leggere, date sempre con calma e con parole gravi che mostrino come non la passione, ma il dovere di mantenere la disciplina li induce ad una tale misura. Non si permettano castighi a piacere del punitore: sono un grave errore morale e didattico; e neppure siano inflitti dall'interessato, ma da persona neutrale, che giudichi imparzialmente, e punisca *ad correctionem* o *ad exemplum*.

Si tengano come perniciose e distruttive del metodo salesiano certe massime che di quando in quando si spargono fra i maestri ed assistenti contro la educazione amorevole e paziente.

487. Il Consigliere Scolastico riferirà sempre ogni cosa al Direttore e al Prefetto, e consegnerà loro i voti settimanali di studio, i mensuali di scuola, quelli di

ciascun esame ed anche quelli di condotta, perchè appartiene, per massima, soltanto al Direttore e al Prefetto dar notizie ai parenti dei convittori.

## CAPO VII.

### Il Consigliere Professionale.

488. Il Consigliere Professionale avrà cura di quanto spetta all'insegnamento delle arti e mestieri. Provvederà che i lavori e l'istruzione tecnica professionale siano talmente regolati da bene addestrare i giovani nell'arte loro. Ove sia conveniente, istituisca esami dai quali possano gli alunni riportare patenti e diplomi. A lui incombe assegnare il programma da svolgersi durante l'anno nelle diverse scuole di arte e nelle scuole di erudizione teorica, come pure fissare il tempo dei relativi esami.

489. Faccia che a ciascun laboratorio sia preposto un capo d'arte, membro della nostra Pia Società, o in difetto anche un estraneo di sicura moralità, fedeltà e singolar abilità nella professione.

490. Promuova fra i giovani operai non solo il progresso nel mestiere e nello studio professionale, ma la pratica altresì della religione e della virtù. Invigilerà perchè ciascun laboratorio abbia per assistente un membro della Pia Società, che può essere anche un coadiutore, in caso di bisogno; attenda che fra gli alunni non s'introducano operai esterni, pericolosi per massime e costumi, e nemmeno libri o fogli contrarii alla moralità ed alla religione.

491. D'intesa col Direttore disponga quanto può giovare alla buona riuscita delle esposizioni, da farsi

sia nella Casa stessa, sia tra le Case della Congregazione, dei lavori in essa eseguiti.

492. In tutta la sua gestione rispecchi in piccolo lo zelo del Consigliere Professionale della Pia Società, e s'impegni d'attuare le sue disposizioni, ordini e programmi secondo le possibilità che presenta la Casa ove si trova.

## CAPO VIII.

### Dell'Economo.

493. In quelle Case dove c'è l'Economo, sia a lui affidata la cura del personale dei coadiutori, dei famigli, e in generale la pulizia dei giovani, dell'infermeria, cucine, refettori, scuole, ed ogni altra cosa che riguarda la nettezza e la manutenzione della Casa.

494. Quanto alla manutenzione, la sua condotta ed autorità si limita a riparare ed a conservare qualunque oggetto mobile ed immobile della Casa. Chiunque pertanto avesse bisogno di lavori di questo genere, dovrà indirizzarsi all'Economo, ma egli non può far novità alcuna senza l'espreso consenso del Direttore; anzi, se trattasi d'opere di demolizione o fabbricazione, o d'altre cose di qualche importanza, si dovrà attendere il permesso dell'Ispettore e del Rettor Maggiore. In simili casi le domande ed i permessi devono essere per iscritto, e non semplicemente a voce, chè per lo più si lascia troppa elasticità d'interpretazione.

495. Riguardo ai famigli, d'accordo col Direttore provvederà un personale proporzionato al bisogno, e veglierà che ciascuno compia i suoi doveri ed occupi il tempo, e soprattutto che niuno s'incarichi

di commissioni estranee al rispettivo ufficio. Raccomanderà però che, avanzando tempo, si prestino volentieri aiuto tra loro, quando ve n'è bisogno.

496. Al mattino andrà, od incaricherà alcuno che vada a chiamare i coadiutori ed i famigli, affinchè tutti intervengano alla santa Messa e recitino insieme le orazioni; procurerà di andar a recitar con loro le orazioni della sera, ed indirizzerà quegli avvisi che giudicherà a proposito pel loro vantaggio spirituale e temporale. Si farà pur render conto delle proprie loro occupazioni, e dei disordini e guasti che si trovassero per la Casa.

497. A lui è in particolar maniera affidata la cura della pulizia della persona e degli abiti dei giovani. Almeno una volta per settimana li farà passare in rassegna, per assicurarsi della nettezza dei loro abiti e della testa, badando a che niuno abbia troppo lunga capigliatura.

498. Vigilerà che le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guaste. Trovando qualche guasto, avrà cura di farlo riparare al più presto possibile e nel modo più economico. Piccoli guasti non riparati a tempo e con intelligente sorveglianza sono causa di gravi spese in seguito.

499. Per sè o per mezzo di altri assisterà alla distribuzione del pane a colazione, a merenda ed a mensa. Avvisi costantemente colui il quale non sentesi di mangiare qualche commestibile, che lo riponga sulla tavola. Chi guasterà volontariamente pane, minestra o pietanza, si avverta severamente, e se non si emenda, si faccia immediatamente conoscere al Direttore.

500. È cura dell'Economo che i commestibili siano sani e ben condizionati, che il pane non si dia troppo fresco, che si pesino o si misurino le provviste quando sono introdotte in Casa, e se ne tenga nota, per

confrontarla coi pesi o colle misure effettuate dai venditori.

501. Ove la carica d'Economo non può aver luogo, il suo ufficio è affidato al Prefetto della Casa.

## CAPO IX.

### Capo-Ufficio della Direzione dei laboratorii.

502. Tutto l'elemento materiale dei laboratorii è sotto la sorveglianza e responsabilità del Capo Ufficio della Direzione dei medesimi. Esso è dipendente dal Prefetto.

503. Il Capo Ufficio tenga bene in ordine i proprii registri, e renda al Direttore ogni tre mesi un conto particolare dell'andamento dei laboratorii, rilevandone approssimativamente i debiti e crediti.

504. Invigili perchè anche nei laboratorii sia notato giorno per giorno il lavoro eseguito.

È autorizzato a fare le osservazioni che crederà opportune sulle produzioni dei laboratorii ai rispettivi capi, allo scopo di eccitare in loro l'impegno per l'economia ed una certa emulazione.

505. Dovrà far conoscenze e pratiche a fine di procurare lavoro a ciascun laboratorio. Preferisca lavori svariati, affinchè i giovani possano meglio imparare il loro mestiere. Usi però molta prudenza per non suscitare gelosia e rivalità dalla parte di omogenee officine esterne. Si astenga anche per lo stesso motivo da pubblici appalti.

506. Trattandosi di provviste e riparazioni di molto rilievo, esponga il bisogno al Direttore della

Casa, e non provveda senza aver ottenuto la debita autorizzazione.

507. Per le provviste poi consulti il Provveditore Generale od Ispettoriale od altre persone competenti; se ciò può procurare un'agevolezza nei prezzi, si serva della loro cooperazione.

508. Esiga dal Capo o dall'Assistente di esser avvisato in caso che i giovani debbano assentarsi dal laboratorio, specialmente se tale assenza assai prolungata ritardasse l'esecuzione del lavoro promesso.

509. Tutto il danaro che riceve lo rimetta al Prefetto ogni giorno. Non faccia cassa da sè.

510. Procuri che ogni laboratorio sia fornito del necessario, affinchè i giovani non restino mai oziosi, e sia ben condotta l'esecuzione e la spedizione dei lavori comandati.

511. Invigili che non si lavori in ore straordinarie senza il permesso espresso del Direttore.

512. Visiti di quando in quando, insieme coi Capi di laboratorio, gli utensili di cui si serve ogni allievo, per assicurarsi che se ne abbia cura.

513. Si tenga informato dei progressi delle arti; procuri di conoscere le nuove macchine che si vanno introducendo, e di tutto faccia relazione al Direttore.

514. Raccomandi però ai Capi di abituare i giovani ad eseguire il lavoro anche senza l'uso delle macchine.

515. D'accordo coi Capi stabilisca una tariffa dei lavori, variandola quando ciò sia necessario.

Veda che i Capi non accettino lavori essi medesimi e senza autorizzazione, così pure che non facciano essi medesimi delle spese pei bisogni dei laboratori.

516. Si procuri dei Bollettini a matrice per notificare al Capo di laboratorio la commissione ricevuta, indicando il lavoro, le condizioni, il modo ed il tempo in cui dovrà esser reso.

517. Non dimentichi egli medesimo queste commissioni, e si assicuri che siano eseguite pel tempo fissato.

518. Si darà cura che sia ritirato dal laboratorio il lavoro terminato, col rispettivo bollettino, su cui deve esser notato il prezzo, e subito ne prenda nota sul suo registro, evitando di registrarlo su fogli volanti.

519. Secondo le intelligenze spedirà per mezzo di persona fidata il lavoro ai committenti, unendovi sempre la *fattura*.

520. Tenga un libro Mastro di tutti i laboratorii e di tutti i lavori, curando diligentemente le esazioni.

521. È ottima cosa chiamare il Capo nell'assumere le commissioni.

522. Riguardo ai lavori per la propria Casa, il Capo Ufficio, ricevuto il biglietto del Prefetto, coi soliti bollettini ne comunichi la commissione al Capo di laboratorio. Procuri che il lavoro sia eseguito nel modo ordinato, evitando il lusso, che non se ne esagerino i prezzi e che se ne prenda nota sul registro.

## CAPO X.

### Maestro di Scuola.

523. Il primo dovere dei maestri è trovarsi puntualmente in classe ad impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. Accorgendosi che manca qualche allievo, ne diano tosto avviso al Consigliere Scolastico o al Prefetto.

524. Al principio dell'anno presentino al Direttore una sommaria distribuzione della materia che devono insegnare, ed una raccolta di lavori di esercizi

graduati. Sull'esecuzione di tale programma si esaminino mese per mese, nella quale occasione tengano nota delle difficoltà incontrate dagli alunni.

525. Vadano ben preparati a ciascuna lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei temi e delle versioni, ed alleggerirà assai la fatica allo stesso maestro. Ma essa riguardi la quantità delle materie da insegnare e il modo con cui insegnarle: l'ordine e la precisione fanno intelligibile a tutti ogni argomento.

526. Non abbondino di parole, interroghino tutti senza distinzione e con frequenza, dimostrino grande affezione per tutti gli allievi: i più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini; ed evitino la perniciosa usanza di taluni, che abbandonano a loro gli alunni neglienti o di tardo ingegno.

527. Procedano assennatamente nello svolgimento del programma, non precipitino, ma procurino di essere seguiti da tutta la scolaresca: incoraggino, non avviliscano mai nessuno, e tanto meno si permettano espressioni insultanti o di rimprovero a tutti gli alunni. Queste riprensioni generali sono un grave errore, che semina il male, e scoraggisce anche i volenterosi.

528. Niuna animosità, niuna parzialità si permettano; avvisino, correggano se n'è il caso, ma perdonino facilmente. Sveglino ed eccitino l'attenzione e l'attitudine degli alunni prudentemente, ad ogni argomento premettano la ripetizione delle nozioni elementari, che i giovani devono bensì conoscere, ma molte volte hanno dimenticato.

529. Niente meglio mantiene la stima al maestro che il vederlo correggere accuratamente i lavori assegnati. Perciò ogni maestro ne assegni di convenienti e fruttuosi, evitando l'usanza di alcuni, che danno lavori unicamente per tener i discepoli occupati du-

rante lo studio, e poi non li guardano nemmeno. Meglio assegnare lezioni a memoria, esercitazioni, specchi e sunti su cui interrogar nella scuola. Almeno una volta al mese diano un lavoro di prova, e ne consegnino le pagine ben corrette al Direttore o almeno al Consigliere Scolastico.

530. Una volta per settimana i maestri di lingua latina facciano una lezione sopra un testo latino di autore cristiano, e dai classici sacri e profani traggano le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge occasione, ma con poche parole, senza alcuna ricercatezza. Occorrendo novena o solennità, con brevi parole, e se si può con qualche esempio, animino gli alunni a celebrarla divotamente. Vegliano sopra la lettura dei libri cattivi, raccomandano e facciano conoscere gli autori che si possono leggere e ritenere senza compromettere la moralità e la religione. Stiano attenti a non mai nominare, per quanto è possibile, il titolo dei libri cattivi, e per temi scelgano i passi più adatti a promuovere la moralità. Nella scuola stabiliscano una seria e prudente disciplina fin da principio, e costantemente esigano che sia osservata. Raccomandano assiduamente: nettezza nei quaderni, regolarità e chiarezza nella calligrafia, pulizia nei libri e sulle pagine da presentare. Essi poi ne diano l'esempio, tenendo la decuria in modo da poterla ogni giorno sottoporre a chi ne facesse domanda, come quando persona autorevole visitasse le scuole.

531. Evitino quanto è possibile di dare essi stessi castighi, ma occorrendone bisogno, li infliggano nella scuola, e non allontanino mai alcuno dalla classe. È severamente proibito di battere ed infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità; in casi gravi mandino a chiamare il Consigliere Scolastico, o facciano condurre il colpevole presso di lui.

532. Fuori di scuola i maestri si ricordino che spetta al Direttore o al Prefetto dare notizie degli allievi, e che devono riferire e rimettere ogni cosa al Direttore della Casa o al Consigliere Scolastico, quando avvenga il caso di infliggere castighi fuori di scuola o prendere deliberazioni d'importanza riguardo agli alunni. I maestri, usciti di classe, non devono minacciare nè infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi a curare il bene dei loro allievi avvisandoli e consigliandoli con modi benevoli e da sincero amico.

533. Nella ricorrenza del loro giorno onomastico o di qualunque altra festa, i maestri o i professori non potranno avere altro segno di gratitudine che, previo accordo col Direttore, la lettura di qualche componimento in fine della scuola. I colleghi non promuovano, e i Superiori non permettano regalo di nessun genere.

## CAPO XI.

### Del maestro d'arte.

534. Il maestro d'arte ha l'incarico di ammaestrare i giovani della Casa nell'arte cui sono destinati dai Superiori. Egli deve compartire il lavoro ai suoi allievi, e fare in modo che niuno di loro rimanga disoccupato.

535. Il principale suo dovere è la puntualità nel trovarsi presente nel tempo di entrata, e ciò per dar tosto occupazione agli allievi, e per impedire che s'incominci qualche disordine di chiacchiere o trastulli.

536. Se il maestro d'arte dovesse uscire dall'officina per misure od altro suo dovere, ne dia avviso all'assistente.

537. Osservi, e, d'accordo coll'assistente, faccia osservare il silenzio durante il lavoro.

538. Non deve mai fare contratti con giovani della Casa, nè assumersi alcun lavoro di sua professione per suo conto particolare, nè occuparsi in cose estranee ai lavori del laboratorio.

539. Non si incominci mai alcun lavoro in laboratorio, se prima non si è ricevuta la bolletta o l'ordine di lavoro dal Capo Ufficio dei laboratori o dal Prefetto.

540. Il maestro d'arte al pari dell'assistente devono darsi la massima sollecitudine per impedire ogni sorta di cattivi discorsi.

541. Il sabato a sera, d'accordo coll'assistente, darà il voto di lavoro e riferirà il suo parere sulla condotta morale. Occorrendo, firmerà il libretto dei giovani.

542. Procurino i maestri d'arte di precedere i loro allievi col buon esempio, tanto in laboratorio quanto nell'adempimento dei loro doveri religiosi.

## CAPO XII.

### Degli assistenti di studio e di scuola.

543. L'assistente, scrisse già il nostro Venerabile Fondatore, « deve precedere col buon esempio e mostrarsi in ogni cosa giusto, esatto, pieno di carità e di timor di Dio. Egli è tenuto di correggere i difetti de' suoi allievi, può minacciare punizioni, ma l'applicazione di esse è riservata al Prefetto o al Direttore ». Su queste basi gli assistenti di scuola e di studio sono incaricati d'invigilare sulla disciplina, sul lavoro e sul

buon ordine di quegli alunni che ebbero affidati, e in caso di bisogno anche sugli altri.

544. Esigeranno che ognuno soddisfi al proprio dovere, e lo faranno nel modo più quieto e silenzioso che potranno. Non rivolgano mai la parola, specie se di rimprovero, a tutti in generale, chè sarebbe pernicioso per la disciplina: avvisino in particolare o per mezzo dei Superiori.

545. Durante la loro assistenza stiano vigilanti al dovere; non pretendano allora di studiare, ma solo attendano a cose da potersi ad ogni momento interrompere, e siano preveggenti di tutto ciò che distorni gli alunni dall'attenzione e dallo studio, per prevenirlo ed impedirlo opportunamente. Non lascino facilmente il loro posto di sorveglianza, per non togliersi di sott'occhio una parte degli alunni. Tengano nota di tutto e di tutti per le osservazioni ed i voti riguardanti ciascun allievo. Usino con ognuno buone maniere, poche parole e molti fatti, e pensino che la correzione pronta ed amorevole fa acquistare stima; ma non agiscano in nulla senza intendersela col Consigliere Scolastico, fuori dei limiti che abbiano da questo assegnati.

546. Ricordino di mettersi sotto il riparo del regolamento, degli ordini dei Superiori, del proprio obbligo, e invocino la ragionevolezza degli assistiti e la loro onoratezza per indurli a far con più impegno il loro dovere. Evitino un inganno facile ad accadere: cioè credere gli allievi troppo buoni o troppo cattivi; ascoltino, senza accettarle ciecamente, le osservazioni e relazioni altrui, ma non formino giudizio che secondo fatti veri e certi. Nelle ansietà ed amarezze ricorran al S. Cuore di Gesù, alla SS. Vergine, all'Angelo Custode, ai Superiori; ma non si scoraggino, e tanto meno si lascino tirare alle facili massime contrarie al sistema preventivo adottato da D. Bosco

nelle nostre Case: *Charitas patiens est, benigna est, omnia suffert, omnia sperat.*

547. Dovranno assistere la propria classe nella scuola, in chiesa, in ricreazione e nella passeggiata, e li accompagneranno dallo studio alla chiesa, e dalla chiesa allo studio, procurando che vadano in ordine ed in silenzio: li accompagneranno ancora quando vanno al refettorio, fino a che vi siano entrati.

548. In ricreazione veglieranno che ciascuno stia nel cortile assegnato, impediranno le risse, i discorsi non buoni, le parole grossolane od offensive, gli atti sconvenevoli, come sarebbe il mettere le mani addosso, e raccomanderanno costantemente che nessuno parli il dialetto.

549. Ogni settimana e più spesso, se è mestieri, riferiranno al Consigliere Scolastico intorno a questi punti della condotta di ciascun giovane; ma avvenendo cose gravi, ne faranno pronta relazione.

550. Qualora ad un assistente venisse affidata qualche momentanea occupazione, per cui non potesse trovarsi nella propria classe, dovrà prima renderne consapevole il Consigliere Scolastico, nè si muova dal suo ufficio finchè non sia sostituito da un altro.

551. Nella chiesa vegli affinché ciascun allievo abbia il libro delle pratiche di pietà e non altro, e si adoperi per sostenere il canto religioso, impedendo nei giovani le grida smodate, che sogliono disturbare invece di conciliare divozione. Accorgendosi che in chiesa manchi qualcuno della sua classe, ne dia tosto avviso al Catechista o Consigliere Scolastico, appena terminate le funzioni.

552. Perchè la relazione settimanale riesca esatta, si prenda memoria dei difetti conosciuti e delle osservazioni che gli venissero fatte a carico di ciascuno.

553. Per qualsiasi caso, in assenza del Consigliere Scolastico, comunicherà i suoi riflessi al Prefetto.

### CAPO XIII.

#### Dell'assistente dei laboratorii.

554. L'Assistente dei laboratorii è incaricato di vegliare sulla moralità, sull'impiego del tempo e su tutto quello che può tornare vantaggioso allo stabilimento.

555. A lui si convengono molte cose dette nel capo precedente, e si informerà allo spirito di quello.

556. Si trovi al tempo dell'entrata e dell'uscita dei giovani dal laboratorio, per impedire i disordini che potrebbero in quei momenti accadere, e per notare chi ritarda ad intervenirvi. Mancandovi alcuno, avviserà il Prefetto od il Catechista degli artigiani, per gli opportuni provvedimenti.

557. Veglierà attentamente sulla condotta morale degli allievi, sulla loro assiduità e diligenza, ed in fine d'ogni settimana, udito il parere del maestro d'arte, darà al Prefetto od al Catechista nota della condotta de' suoi allievi, secondo cui si stabilirà ricompensa o biasimo meritato.

558. Egli è strettamente obbligato d'impedire ogni sorta di cattivi discorsi, e conosciuto qualcheduno colpevole, dovrà darne immediatamente e senza altre indagini avviso al Superiore. Sarà utile all'assistente trattenersi coi giovani, specialmente coi più avanzati nell'arte, per conoscere i guasti ed i disordini che sogliono avvenire e che si possono evitare.

559. Per quanto può non uscirà mai dal laboratorio. Qualora dovesse momentaneamente allontanarsi, ne prevenga il maestro d'arte.

560. L'assistente, in assenza del Capo Ufficio, potrà supplirlo notando il lavoro affidato al laboratorio, colla data, prezzo convenuto, nome, dimora di chi lo porta o lo manda, colle altre necessarie indicazioni; e se occorrono convenzioni, faccia i patti chiari e, per quanto è possibile, per iscritto. Esso poi registri riferendo le parole testuali dei committenti. Sarà conveniente conservar le lettere e gli scritti analoghi.

561. Noterà pure il giorno in cui il lavoro viene restituito, e se è pagato o no, ma non farà cassa particolare. Perciò consegnerà il danaro al Prefetto, cui farà ricorso qualora ne avesse bisogno.

562. Nessun lavoro potrà essere eseguito senza previa licenza del Prefetto o del Capo Ufficio.

563. Dovendosi provvedere oggetti o materiali necessari, l'assistente ne avviserà il Prefetto od il Capo Ufficio dei laboratorii, perchè dia gli ordini opportuni allo spenditore. Egli intanto tenga sotto chiave gli oggetti di maggior valore e che potrebbero andar incontro ad indebite sottrazioni. Abbia altresì l'occhio al buon uso del materiale del proprio laboratorio.

564. Quando, assente il Capo Ufficio, si dovessero fare provviste di cui lo spenditore o l'assistente non fossero pratici, condurranno seco il maestro d'arte o qualchedun altro, scegliendo le ore che recano minor disturbo al laboratorio, provvedendo però prima all'assistenza dei giovani.

565. Qualora debba far esso nota dei lavori e delle provviste, dovrà tener i suoi registri in modo da poter ogni mese presentare al Prefetto un quadro comparativo delle uscite e delle entrate, del materiale consumato e degli utensili guastati o resi altrimenti inservibili, e darne conto ai Superiori in qualunque occasione ne fosse richiesto.

566. D'accordo col maestro d'arte si tenga infor-

mato dei perfezionamenti arrecati all'arte, dei prezzi correnti, del lavoro che sogliono gli operai eseguire in un determinato periodo di tempo.

#### CAPO XIV.

##### Degli assistenti o capi di dormitorio.

567. In ogni dormitorio vi è un capo ed un vice-capo, i quali sono obbligati a render conto di quanto avvenisse contro la moralità e contro la disciplina del dormitorio a loro affidato.

568. Il capo deve precedere gli altri col buon esempio, e mostrarsi in ogni cosa giusto, esatto, pieno di carità e di timor di Dio.

569. Alla sera prima di coricarsi visiti il dormitorio, ed accorgendosi che manca un allievo ne dia tosto avviso al Prefetto.

570. Insista che la sera, dette le orazioni, si osservi rigoroso silenzio fino alla mattina dopo messa.

571. Vegli attentissimamente per impedire ogni sorta di cattivo discorso, ogni parola, gesto o tratto od anche facezia contraria alla virtù della modestia. San Paolo vuole che tali cose non siano in nessuna maniera nominate tra i cristiani. *Impudicitia nec nominetur in vobis*. Venendo a scoprire alcune di tali mancanze, è gravemente obbligato di darne immediatamente e senz'altre indagini avviso al Direttore.

572. Egli è pur incaricato di vegliare sulla pulizia della persona, del letto e degli abiti dei giovani a lui affidati.

573. Ogni qual volta i giovani debbano recarsi in dormitorio, l'assistente deve essere il primo ad inter-

venirvi e l'ultimo ad uscirne. Dato il segno della levata, sia puntuale a levarsi, e procuri mostrarsi a tutti modello di buon esempio: *Praebe te ipsum exemplum bonorum operum* (S. Paolo).

574. Se qualche allievo cadesse infermo, l'assistente l'accompagni in infermeria, o ne dia avviso al Prefetto od al Catechista. Per quanto può non lasci alcun giovane solo in dormitorio.

## CAPO XV.

### Del dispensiere.

575. Il dispensiere è incaricato di tutte le piccole somministrazioni che occorrono agli studenti ed agli artigiani, in libri, in quaderni ed altri oggetti di cartoleria e minuteria.

576. Formerà un catalogo dei giovani che prendono in tutto o in parte le somministrazioni nella Casa, e noterà qualità, valore dell'oggetto, nome e cognome dell'allievo, e farà almeno ogni mese addizione di quanto importa la spesa di ciascuno.

577. Sotto la responsabilità e cura del Prefetto terrà nota delle mance degli artigiani, e secondo il merito ne darà non più della metà. Il resto si conserverà a loro favore. Tenendosi cattiva condotta, la mancia sarà ridotta secondo il demerito. Terrà pur conto dei depositi degli studenti, distribuendone secondo l'ordine del Prefetto.

578. Farà in modo che della sua gestione possa dar conto almeno complessivo al Prefetto della Casa una volta al mese.

579. Il dispensiere dipende interamente dal Pre-

fetto, il quale perciò può modificarne le attribuzioni nel modo e nel tempo che egli giudicherà tornare a maggior vantaggio della casa. Ma nulla distribuirà se non dietro gli ordini e le norme del Prefetto medesimo.

## CAPO XVI.

### Degli spenditori.

580. Dal Direttore saranno scelti uno o due spenditori per fare le spese minute della Casa, della cucina, dei laboratorii.

581. Gli spenditori dipenderanno dal Prefetto, o da chi ne fa le veci, nelle loro incombenze tanto interne quanto esterne della Casa.

582. Non avranno occupazioni che li impediscano di disimpegnare prontamente le commissioni ricevute.

583. Essi eseguiranno gli ordini preventivamente ricevuti dal Prefetto o da chi ne fa le veci, terranno regolati i registri necessari alla propria gestione, per dar poi conto specificato o complessivo alla fine del mese ed ogni volta che ne fossero richiesti.

584. Lo spenditore farà pure le commissioni di cui verrà incaricato dai propri Superiori.

585. Sugerirà al Prefetto quanto stimerà opportuno per l'economia della Casa anche sulle piccole spese, ma nulla farà senza il suo preventivo consenso.

---

## CAPO XVII.

### Dei famigli.

586. I famigli e le persone a cui si affidano i lavori domestici, sono specialmente di tre categorie: cuochi, camerieri e portinai, i quali si debbono aiutare reciprocamente in tutto quello che è compatibile colle rispettive occupazioni.

587. A loro è altamente raccomandato di non mai assumere commissioni estranee ai propri doveri, di non ricever mance da chicchessia, e nemmeno di trattar negozi o contratti che riguardano la Casa. Occorrendo loro qualche affare personale, ne parlino col Prefetto, dal quale dipendono in tutto, e non ricevano ordini altro che da lui, dall'Economo dove c'è, o dal Direttore.

588. Abbiano fedeltà anche nelle piccole cose. Guai a chi comincia a fare piccoli furti nella compera, vendita od altrimenti! Senza che se ne accorga diventa ladro.

589. Si raccomanda loro sobrietà nel mangiare e soprattutto nel bere. Chi non sa comandare alla gola è un servo inutile.

590. Non contraggano familiarità coi giovani della Casa: abbiano rispetto e carità con tutti nelle cose che riguardano i loro doveri, senza usare con loro confidenza, o peggio ancora contrarre amicizie particolari.

591. Si accostino non meno di una volta al mese ai SS. Sacramenti, e ciò facciano nella propria chiesa od oratorio, affinchè la loro cristiana condotta sia conosciuta dagli alunni, e serva di buon esempio.

592. Nessuno si rifiuti a lavori bassi, e ritenga ognuno che Dio gli domanderà conto dei doveri del proprio stato, e non se abbia esercitato un impiego o una carica luminosa. Colui che è occupato anche nei bassi uffizi, ha la medesima ricompensa in cielo che ha colui il quale consuma la sua vita in luminose e pubbliche cariche.

593. Il Direttore s'interessi perchè i famigli abbiano il maggior comodo possibile per gli esercizi di pietà, il necessario riposo durante il giorno, pur sempre curando che non istiano mai in ozio; terminati i proprii lavori e preso il dovuto riposo, potranno essere occupati in altri uffici domestici.

594. Quando avvenisse di dover licenziare un famiglio, se ne dia avviso all'Ispettore e al Consigliere Professionale del Capitolo Superiore, indicando la causa del licenziamento, affinchè non abbia da approfittarsi della buona fede dei Superiori di altra Casa. Prima di ammettere fra noi una persona non ben conosciuta, si domandino le opportune informazioni, le fedine di battesimo, di buona condotta del parroco, la fedina criminale, e l'attestato di buona condotta del sindaco, e soprattutto notizie confidenziali da chi può darle. Non si ricevano i licenziati da altra nostra Casa.

595. Per evitare pretese, disgusti e liti inutili, accettando famigli si prendano i provvedimenti legali secondo le leggi dei diversi Stati, in modo che, uscendo essi spontaneamente o allontanati dalle nostre Case, non possano accampare, oltre l'alimento, vestito, alloggio ed altro fornito, pretesa di ricompensa pel tempo che vi dimorarono.

---

## CAPO XVIII.

### Del cuoco e degli aiutanti di cucina.

596. Il cuoco o capo della cucina deve procurare che il vitto sia sano, economico ed apparecchiato all'ora stabilita. Ogni ritardo cagiona disagio nella comunità.

597. Al cuoco incombe di procurare che vi sia grande nettezza nella cucina, e che niuna qualità di cibo abbia a guastarsi.

598. Qualsiasi parte di commestibili, di frutta, pietanza o bevanda che sopravanzi, la metta in serbo, e non ne disponga se non nel modo stabilito col Superiore.

599. Deve rigorosamente proibire l'ingresso in cucina ai giovani e a qualunque persona della Casa, eccetto che siano ivi addetti a qualche lavoro o debbano compiere qualche ordine superiore, dato dal Direttore o Prefetto.

600. Secondo il bisogno delle varie Case, egli avrà in suo aiuto altre persone pei lavori di cucina, per la cantina e pei refettori, le quali tutte avranno gran cura della nettezza dei siti di loro occupazione, delle tavole o delle stoviglie, procurando pur la necessaria ventilazione.

601. Nelle distribuzioni di commestibili si ricordino che essi sono soltanto dispensatori e non padroni, perciò non facciano cosa alcuna senza ordini dei Superiori.

602. Occorrendo riparazioni o provviste da farsi, ne diano avviso al Prefetto od all'Economo.

603. Terminati i propri lavori, si occuperanno in altri uffizi domestici, ma non istaranno mai in ozio.

604. Il cuoco o capo della cucina dovrà vegliare sopra tutte le persone a lui subordinate, e qualora scorga qualche disordine, ricorra subito al Prefetto o a chi ne fa le veci.

605. A coloro che attendono agli uffici della cucina, del lavatoio e dei refettori, massime nelle case grandi, si conceda ogni giorno qualche ora di sollievo all'aria libera.

## CAPO XIX.

### Dei camerieri.

606. È cura dei camerieri assettare e tener pulite le camere, i dormitorii, le scuole, le sale, i corridoi, i portici ecc., ed aver gran cura dei letti, pagliericci, biancheria e vestiario.

607. Se trovano oggetti di biancheria, di vestiario e simili, li consegnino a chi di ragione, al proprio padrone od all'assistente od al Prefetto. Anzi, finita la ricreazione, un cameriere osservi se vi sono oggetti in abbandono, e li porti al Prefetto.

608. Daranno pur avviso al Prefetto dei guasti od inconvenienti che incontrano nella Casa.

609. Procureranno di mantenere nei dormitorii e nelle camere la necessaria ventilazione, avvertendo di chiudere le finestre a tempo e luogo, e specialmente in occasione d'intemperie.

610. Lungo il giorno, se avranno tempo libero, si metteranno a disposizione del Prefetto, da cui devono essere fissate le rispettive occupazioni.

611. Quelli che sono destinati alla cura dei letti, biancheria e vestiario, avranno gran sollecitudine che

si tengano ben distinti con numeri od altri segni gli oggetti appartenenti agli uni da quelli che appartengono agli altri.

612. Procurino che a tempo debito abbia luogo il bucato, e si eseguiscano le riparazioni necessarie per la biancheria e per gli abiti.

613. A tempo debito faranno parimenti la distribuzione di quanto occorre a ciascuno pel letto e per la persona, e raccoglieranno la biancheria sucida, osservando che niente manchi di ciò che si deve ritirare.

614. Allontanandosi qualcuno dalla Casa, un cameriere abbia tosto cura di ritirare gli oggetti e di custodirli diligentemente, tenendo nota ordinata dei bauli, casse materassi, ecc.

615. L'ordine e la diligenza nel conservare e risarcire ciò che vien loro affidato riesce di gran vantaggio alla Comunità.

## CAPO XX.

### Del portinaio.

616. È strettissimo dovere del portinaio di trovarsi sempre in portieria, e ricevere urbanamente chiunque si presenta. Quando deve recarsi altrove per compiere i suoi doveri religiosi, prender cibo o per altro ragionevole motivo, egli si farà supplire da un compagno stabilito dal Superiore.

617. Non introdurrà mai persona in Casa senza saputa dei Superiori, indirizzando al Prefetto quelli che hanno affari riguardanti i giovani della Casa; e secondo le norme che gli saranno date dai Superiori, indirizzerà al Direttore chi cerca direttamente di lui. Non

ammetta alcuno all'udienza dei Superiori se non nelle ore che gli verranno indicate.

618. Non permetterà mai ad alcuno della Casa l'uscita se non è munito del rispettivo biglietto, in cui sia notata l'ora di uscita e di ritorno, eccetto le persone che fossero date appositamente in nota dal Superiore.

619. Qualunque lettera o pacco indirizzato ai giovani o ad altri della Casa, prima che sia portato a destinazione sarà presentato in sè od in nota al Prefetto, il quale potrà visitarlo o farlo visitare.

620. Alla sera avrà cura di chiudere tutti gli usci che mettono fuori dello Stabilimento.

621. Sarà eziandio cura del portinaio dare i segni dell'orario nel modo e nell'ora indicati dal Superiore.

622. Gli è proibito di vendere o comperare commestibili, ritenere danaro ed altre cose presso di sè per compiacere ai giovani od ai parenti, come pure è proibito di ricevere mancie da chicchessia.

623. Procuri la quiete, studi d'impedire le grida, gli schiamazzi ed ogni altra cosa che possa cagionar disturbo alle sacre funzioni, alle scuole, allo studio ed al lavoro. In tempo delle funzioni e delle scuole non lasci che i giovani si fermino in parlatorio coi parenti.

## CAPO XXI.

### Del Sacrestano.

624. Non si dia l'ufficio di Sacrestano a chi non è molto sicuro in fatto di moralità e diligente nel tener le cose in ordine.

625. Il Sacrestano abbia cura speciale della pulizia

della chiesa, nella quale è proibito di tener deposito di arredi, scale ed altri oggetti.

626. Cambi colla dovuta frequenza gli amitti, i purificatoi, le tovaglie dell'altare, che guarderà siano sempre tre, di cui la superiore scenda ai lati quasi fino a terra; pulisca accuratamente le ampolle, e le tenga pronte per ogni Messa. Non accenda per la celebrazione del Divin Sacrificio moccoli insufficienti alla durata dello stesso. I messali veda che non siano sdruciti, senza segnacoli, con fogli stracciati, ma decenti e forniti delle aggiunte diocesane anche novissime; per le quali cose s'intenderà col Catechista.

627. Curi diligentemente la pulizia dei vasi sacri, ne procuri a tempo la rinnovazione della doratura, e sia impegnato a conservare colla massima decenza e dignità tutto ciò che deve servire al Santo Sacrificio. Vigili perchè non vengano mai a mancare le particole consacrate, le faccia rinnovare con frequenza, di regola ogni otto giorni. La chiave del Tabernacolo sia da lui ritirata a tempo e ben custodita in posto sicuro sotto la sua responsabilità, memore delle severe condizioni sotto cui la Santa Sede concede la conservazione dell'Eucaristia nelle Case religiose.

628. Procuri il conopeo del tabernacolo e lo cambi giusta il rito, secondo le prescrizioni della Santa Sede, la quale non si contenta della lampada per indicare la presenza della SS. Eucaristia.

629. Non ingombri gli altari, specialmente la mensa, di oggetti minuti; tenga bene spolverati i gradini, i candelieri, ritiri dall'altare del Sacramento le Cartegloria, e non ponga vasi di fiori dinanzi al tabernacolo.

630. Faccia eseguire con sollecitudine le riparazioni necessarie ai sacri paramenti e alla biancheria della chiesa.

AVVISI PER COLORO CHE SONO ADDETTI  
ALLA SACRESTIA.

631. A tutti si raccomanda l'osservanza del silenzio in sacrestia, specialmente quando si compiono le sacre funzioni, e chi è addetto alla sacrestia si adoperi per farlo osservare anche dagli altri.

632. Nettezza nella Chiesa, nella sacrestia, in tutte le suppellettili, negli altari, ne' paramentali, sui banchi della Chiesa e sul pulpito.

633. Attenzione grande a non lacerare nè imbrattare i paramenti ed altri arredi di Chiesa; ed abbiasi cura di raccogliere e conservare lo scolo e gli avanzi delle candele, dell'olio e del vino.

634. Non si accendano le candele prima del tempo opportuno, nè si cagioni disturbo accendendole prima che il Predicatore abbia terminato il suo ragionamento.

635. Si usi diligenza a piegar camici, pianete ed altri sacri arredi, ad eccezione degli amitti e dei purificatoi, che si raccomandano alla cura di ciascun Celebrante.

636. I sacrestani portino a tempo debito la biancheria al bucato, alla stiratura, ed anche alla rappazzatura, qualora ne sia mestieri.

637. Nella Messa della Comunità si sospendano le preghiere in comune quando si dice il *Confiteor*, *Miserereatur*, *Indulgentiam*, *Ecce Agnus Dei* per la Comunione, quando nella Messa si dà il segno dell'elevazione dell'Ostia e del Calice, ed allorchè il Sacerdote dà la benedizione.

638. Trattino con somma urbanità tutti quelli che si presentano in sacrestia per commissioni, e specialmente se chiedono confessori; ringrazino cordialmente quelli che fanno offerte o danno limosine per celebrazione di Messe.

## CAPO XXII.

### Del teatrino.

639. Il teatrino, fatto secondo le regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro se non a rallegrare, educare ed istruire i giovani più che si può moralmente. Affinchè si possa ottenere questo fine è d'uopo stabilire:

a) Che la materia sia adattata.

b) Si escludano quelle cose che possono ingenerare cattive abitudini e sentimenti di mollezza o di crudeltà.

#### MATERIA ADATTATA.

640. La materia deve essere adatta agli uditori, cioè servire di istruzione e di ricreazione agli allievi, senza badare agli esterni. Gl'invitati e gli amici che sogliono intervenire saranno soddisfatti e contenti, se vedono che il trattenimento torni utile ai giovanetti, e sia proporzionato alla loro intelligenza. Ciò posto, si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell'azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo.

641. Si ritenga che i giovanetti ricevono nel loro cuore le impressioni di cose vivamente rappresentate, e difficilmente si riesce a farle dimenticare con ragioni o con fatti opposti. I duelli, i colpi di fucile, di

pistola, le minacce violente, gli atti atroci, non facciano mai parte del teatrino. Non sia mai nominato il nome di Dio, a meno che ciò avvenga a modo di preghiera o di ammaestramento; tanto meno si proferiscano bestemmie od imprecazioni ad oggetto di farne poi la correzione. Si evitino pure quei vocaboli che, detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali.

642. Sia dominante la declamazione di brani scelti da buoni autori, la poesia, la prosa, le favole, la storia, le cose facete, ridicole quanto si vuole, purchè non immorali; la musica vocale o strumentale, le parti obbligate od a solo, duetti, terzetti, quartetti, cori, siano scelti in modo che possano ricreare, promuovere ad un tempo l'educazione ed il buon costume.

#### COSE DA ESCLUDERSI.

643. Tra le cose da escludersi devonsi annoverare gli abiti interamente teatrali. Si limiti l'abbigliamento alla trasformazione dei proprii abiti, o a quelli che già esistono nelle rispettive Case, o che fossero da taluno regalati. Gli abiti troppo eleganti lusingano l'amor proprio degli attori, ed eccitano i giovanetti a recarsi nei pubblici teatri per appagare la loro curiosità.

644. Altra sorgente di disordine sono le bibite, i confetti, i commestibili, colazioni, merende, che talvolta si distribuiscono agli attori o a quelli che si occupano degli apparecchi materiali.

645. L'esperienza ha fatto persuasi che queste eccezioni generano vanagloria e superbia in coloro cui sono usate; invidia ed umiliazione nei compagni che non ne partecipano. A questi si aggiungono altri più gravi motivi, per cui si crede opportuno di stabilire che non siano usate particolarità agli attori, e vadano alla mensa ed al trattamento comune. Essi devono

essere contenti di prendere parte alla comune ricreazione, o come attori o come spettatori. Il permettere poi di imparare la musica di canto, di suono, di esercitarsi a declamare e simili, deve già reputarsi sufficiente soddisfazione. Se poi alcuno si fosse guadagnato un premio speciale, i Superiori hanno molti mezzi per rimeritarlo condegnamente.

646. Pertanto la scelta della materia, la moderazione negli abiti, la esclusione delle cose soprammentovate, sono la garanzia della moralità nel teatrino.

647. I Direttori poi vegolino attentamente che siano osservate le regole stabilite a parte pel teatrino, e si ricordino che questo deve servire di sollievo e di educazione pei giovani che la Divina Provvidenza invia nelle nostre Case.

648. Ogni Direttore pertanto e gli altri Superiori sono invitati a mandare all'Ispettore i componimenti drammatici che possono rappresentarsi secondo le regole sovraesposte. Esso raccoglierà tutte le rappresentazioni già conosciute, esaminerà quelle che gli fossero deferite e le conserverà se sono adatte, o vi farà le debite correzioni.

#### DOVERI DEL CAPO DEL TEATRINO.

649. È stabilito un capo del teatrino, che deve tener informato volta per volta il Direttore della Casa di ciò che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi, e convenir col medesimo nella scelta sia delle recite, sia dei giovani che devono andar in scena.

650. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta, che, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

651. Quelli che sono già occupati nel canto o nel

suono procurino di tenersi estranei alla recitazione; potranno però declamare qualche brano di poesia o d'altro negli intervalli.

652. Per quanto è possibile, siano lasciati liberi dalla recita i capi d'arte.

653. Procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori, fa perdere il pregio della rappresentazione, e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

654. Il capo si trovi sempre presente alle prove, e quando si fanno di sera non siano protratte oltre alle 10. Non permetta che assistano alle prove quelli che non sono a parte della recita. Finite le prove, invigili che in silenzio ciascuno vada immediatamente a riposo senza trattenersi in chiacchiere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero a riposo.

655. Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo.

656. Sia rigoroso nell'adottare vestiario decente.

657. Ad ogni trattenimento vada inteso coi capi del suono e del canto, intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

658. Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; e su questi invigili che, durante la recita, non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che nel vestirsi sia osservata la maggior decenza possibile.

659. Disponga in modo che il teatro non disturbi l'orario solito; occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col Superiore della Casa.

660. Nell'apparecchiare e sparecchiare il palco im-

pedisca per quanto è possibile le rotture, i guasti nel vestiario e negli attrezzi del teatrino.

661. Non potendo il capo disimpegnare da sè solo quanto prescrive questo Regolamento, gli sarà stabilito un aiutante, che è il così detto suggeritore.

662. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronuncia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti.

663. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro, e nella declamazione di composizioni preparate o ricavate da buoni autori.

664. In caso di bisogno, il capo potrebbe affidare ad un maestro fra gli studenti, ad un assistente fra gli artigiani, che esercitassero i loro allievi a studiare e declamare qualche farsa o piccolo dramma.

## CAPO XXIII.

### Regolamento per l'infermeria.

665. Ogni allievo della Casa che sentesi qualche male, si presenti dal Catechista, o in sua assenza dal Prefetto, per avere il permesso d'entrare e fermarsi, se occorre, nell'infermeria.

666. Per tutto il tempo della cura si deve stare all'obbedienza del Catechista, rappresentato da un assistente o dall'infermiere, uno dei quali procuri di trovarsi sempre nell'infermeria.

667. I convalescenti non debbono uscire dall'infermeria senza permesso, nè avere alcuna relazione cogli estranei non malati. Chi trasgredisce questa

regola, resta considerato come ristabilito, e dovrà quindi riprendere la vita comune e le ordinarie sue occupazioni.

668. Il giuocare o fare schiamazzo non è cosa da malato. Perciò nell'infermeria si deve sempre osservare il silenzio, eccettuato il tempo stabilito per la ricreazione ai convalescenti e leggermente indisposti, ma tra di loro ed in luogo apposito. Essi non possono liberamente entrare nella camera degli infermi più gravi senza permesso, che non si dà se non in caso di assoluto bisogno.

669. L'infermiere non permetta mai che altri si trattenga vicino al letto dei malati, se non per compiere qualche caritatevole ufficio, a cui egli stesso non potesse attendere.

670. Sarà cura dell'infermiere di far visitare dal dottore i malati che gli vengano consegnati, al più presto che si possa; è bene che a tal visita sia presente il Catechista o chi ne fa le veci.

671. Ogni ammalato, appena si accorge che la malattia è un po' grave, chiami esso stesso di ricevere i Sacramenti, al che dovranno pur badare attentamente il Catechista o l'infermiere. Il possedere la grazia di Dio è il più gran conforto che possa avere chi soffre.

672. L'assistente procuri che i convalescenti e quelli che hanno soltanto qualche incomodo, non passino il tempo nell'ozio, padre di tutti i vizi: secondo la loro condizione potranno occuparsi in letture amene, studiare il Catechismo, aiutare a tener pulita l'infermeria, e cose simili.

673. Quando il medico o l'infermiere dichiara che qualcuno è ristabilito, questi cessi immediatamente di frequentare l'infermeria, ma si presenti al Catechista o al Prefetto per essere occupato.

674. È poi rigorosamente proibito ogni sorta di

cattivi discorsi. Chi venisse a conoscere qualche compagno colpevole di simili scandali, è gravemente obbligato a farne relazione ai Superiori.

675. Chi desidera entrar nell'infermeria per visitare qualche infermo, si munisca del permesso dal Catechista o dal Prefetto.

676. Assistente ed infermiere facciano sì che questo Regolamento sia caritatevolmente eseguito a maggior gloria di Dio.

677. L'infermiere presenti ogni due giorni al Catechista o al Prefetto la nota di quelli che si fermano a mangiare nell'infermeria.

678. La pazienza è necessaria agli ammalati e a chi ne ha cura. *Patientia vobis est necessaria*, dice l'Apostolo (*Hebr. X, 36*); nella pazienza possederete le vostre anime: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (*Luc. XXI, 19*).



PARTE III.

Regolamento per gli alunni.





## CAPO I.

### Scopo delle Case della Congregazione di S. Francesco di Sales.

679. Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente col'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della religione e della virtù.

680. La Congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza.

681. Fra i giovanetti delle città e paesi, non pochi fanciulli trovansi in condizione tale da rendere inutile ogni mezzo morale senza soccorso materiale. Alcuni già alquanto inoltrati, orfani o privi dell'assistenza, perchè i genitori non possono o non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione, sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trovano chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione. Per tali giovani la Congregazione di S. Francesco di Sales apre ospizi, oratorii, scuole, specialmente nei centri più popolati, dove maggiore suol essere il bisogno. Siccome poi non si possono ricevere tutti

quelli che si presentano, così è mestieri stabilire alcune regole che servano a limitare l'accettazione a coloro le cui circostanze li fanno preferire.

## CAPO II.

### Dell'accettazione.

682. Ogni Collegio avrà un programma od un prospetto, in cui saranno notate le condizioni di accettazione, secondo la classe delle persone a cui sarà destinato; e per accogliere i giovani in un Collegio si dovrà osservare se si verificano in essi tali condizioni.

683. Per tutti si esigeranno gli attestati di nascita e battesimo, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e dello stato di salute. Alla mancanza del certificato di sanità si potrà supplire colla visita del medico. Si avrà specialmente riguardo a non ammettere fra i giovani sani e ben disposti quelli che fossero affetti da mali schifosi e attaccaticci, o da deformità che li rendano inabili al lavoro ed alle regole e consuetudini del Collegio.

684. Parimenti si baderà a non ammettere giovani od altri individui che per la loro cattiva condotta e massime perverse potessero riuscire d'inciampo a' proprî compagni; perciò si esigerà da ciascuno un certificato di condotta del proprio Parroco, e per regola generale non si ammetteranno nelle nostre Case di educazione allievi che fossero stati espulsi da altri Collegi.

685. Se trattasi di *accettazione gratuita*, si esigerà un certificato che dimostri che sono orfani di padre e madre, poveri e abbandonati. Se hanno fratelli, zii od altri parenti che possano averne cura, sono fuori del

nostro scopo. Se il postulante possiede qualche cosa, la porterà seco nella Casa, e sarà consumata a suo beneficio, perchè non è giusto che goda la carità altrui chi ha qualche cosa del suo.

686. Nelle nostre Case di beneficenza saranno di preferenza accettati quelli che frequentano i nostri Oratorii festivi, perchè è della massima importanza il conoscere alquanto l'indole dei giovanetti prima di riceverli definitivamente nelle Case. Ogni giovane ricevuto nelle nostre Case dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori.

687. Quanto alle persone destinate ai lavori di Casa, oltre i certificati sovraccennati, si esigerà da loro una dichiarazione di adattarsi ai regolamenti e agli ordini dei Superiori in quelle occupazioni ed in quei luoghi che saranno loro assegnati. Per regola generale poi si osserverà che tali persone non siano in età troppo giovanile nè troppo avanzata.

688. Generalmente parlando, i *giovani accettati gratuitamente* saranno destinati ai mestieri. Siccome però fra essi se ne incontreranno alcuni cui Dio diede attitudine speciale per lo studio o per un'arte liberale, così le nostre Case di beneficenza si offrono in aiuto di questi giovanetti, sebbene non possano pagare nulla o solo una modica pensione. Per tal modo questi giovani potranno rendere fruttuosi a sè stessi ed al prossimo quei doni che Dio Creatore ha in larga copia loro accordato, e non li lascieranno diventare sterili e fors'anco dannosi, per mancanza di mezzi materiali e di coltura.

689. Converterà però aver di mira che questi loro studi non disturbino il regolamento ed orario di Casa, mentre tali studenti devono proporsi di essere modello di buon esempio ai loro compagni, specialmente nelle pratiche di pietà.

690. Nessuno però sarà ammesso in *tal modo* a studiare: 1° se non ha compiuto il corso elementare; 2° se non è dotato di eminente pietà, che per regola generale dovrà essere comprovata da una buona condotta, tenuta almeno per qualche tempo nelle nostre Case; 3° lo studio sarà il corso classico o ginnasiale, che si estende dalla prima ginnasiale alla Filosofia esclusivamente.

691. Tali studenti saranno tenuti a prestarsi a qualsiasi servizio di Casa, come sarebbe servire a tavola, fare il catechismo, e simili.

### CAPO III.

#### Della pietà.

692. Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbero tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

693. A mantenersi nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio.

694. L'orazione sia frequente e fervorosa, ma non mai di mala voglia, e con disturbo dei compagni; è meglio non pregare che pregare malamente. Per prima cosa al mattino appena svegliati fate il segno della santa croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

695. Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni, od almeno una volta al mese, siccome dice il Catechismo romano. Una volta al mese si farà da

tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà.

696. Assistete divotamente alla S. Messa, e non dimenticate di fare o di ascoltare ogni giorno un poco di lettura spirituale.

697. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire, tossire o fare altro qualsiasi rumore durante le medesime. Non partite mai dalle prediche senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni, e date molta importanza allo studio della religione e del catechismo.

698. Datevi da giovani alla virtù, perchè l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bell'ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità.

699. Abbiate una speciale divozione al SS. Sacramento, alla B. Vergine, a S. Francesco di Sales, a San Luigi Gonzaga, a S. Giuseppe, che sono i Protettori speciali d'ogni Casa.

700. Non abbracciate mai alcuna nuova divozione se non con licenza del vostro Confessore, e ricordatevi di quanto diceva S. Filippo Neri a' suoi figli: Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

---

## CAPO IV.

### Contegno in Chiesa.

701. La Chiesa, o cari figliuoli, è casa di Dio, è luogo di orazione.

702. Ogni qual volta entrate in qualche Chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa Croce, fate inchino all'altare se vi è solamente la croce o qualche immagine, piegate un ginocchio ov'è il SS. Sacramento nel tabernacolo, fate genuflessione con ambe le ginocchia se il SS. Sacramento sta esposto. Ma badate bene a non far strepito, nè ciarlare, nè ridere. In Chiesa o non andare, o stare col debito rispetto. La Chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di divozione, e non di conversazione o di dissipazione.

703. Non fermatevi alla soglia della Chiesa; non avvenga mai che v'inginocchiate con un sol ginocchio appoggiandovi sgarbatamente col gomito sull'altro; non sedetevi sulle calcagna, come fanno i cagnolini, nemmeno sdraiatevi contro il sedile, facendo arco della persona; camminando in Chiesa, non cagionate mai calpestio in modo da recar disturbo a chi raccolto prega. Ricordatevi poi che è mal costume, appena entrati in Chiesa, trattenersi a mirare le persone, gli oggetti e i capolavori che sono in essa, prima di fare un atto di adorazione a Dio; come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo dell'elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire.

704. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire, volgervi qua

e là, chiacchierare e uscire di Chiesa. Questi difetti mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più dànno disturbo ed anche scandalo ai compagni.

705. Andando al vostro posto abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie, nè farle scricchiolare movendovi ad ogni tratto. Non sputate mai sul pavimento, perchè tal cosa è sconvenevole e mette in pericolo d'imbrattarsi chi presso voi si inginocchiasse.

706. Siate raccolti anche nell'uscire di Chiesa, e non accalcatevi mai alla porta per uscire tra i primi. Aspettate a coprirvi il capo passata la soglia, e badate di non fermarvi a far chiasso vicino alla Chiesa.

707. Nel dire le orazioni non alzate troppo la voce, ma nemmeno ditele tanto piano da non essere uditi. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, nè vi sia chi voglia fare più in fretta, terminando mentre altri è ancora a metà.

708. Cantandosi l'ufficio divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finchè il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non fare dissonanza di voci, o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci in fine dei versetti o delle strofe.

709. Non sia mai che apriate la bocca solo per far pompa della vostra voce; pensate invece che col canto divoto lodate Iddio, ed alla vostra voce fanno eco gli Angeli del Cielo.

710. Quando avete la bella fortuna di servire la Messa, attendete anzitutto a quanto dice S. Giovanni Crisostomo: «Intorno al sacro altare, mentre si celebra, assistono i cori degli Angeli con somma divozione e riverenza, sicchè il servire il sacerdote in sì alto ministero, è uffizio più angelico che umano».

711. Procurate adunque di conoscere con esattezza le cerimonie, facendo bene gl'inchini e le genuflessioni

a tempo debito. Dite bene le parole, pronunciandole a voce chiara, distinta e divota.

712. Non tenete mai le mani in saccoccia; guardatevi dal ridere col compagno o voltarvi indietro; solo a tempo debito osservate alla balaústra se vi ha chi desideri comunicarsi.

713. Andando o tornando dall'altare camminate posatamente; ma procurate che il celebrante non abbia mai da aspettare.

714. Andate con buona voglia a confessarvi, nè state mai a girovagare pei corridoi, pei cortili in tempo delle confessioni; procurate di prepararvi bene e di star ben raccolti.

715. Non spingete i compagni per passare ad essi davanti; ma aspettate con pazienza il vostro turno, pregando o leggendo qualche libro divoto; ma più che tutto guardatevi dal parlare, fosse anche sotto voce.

716. Nell'atto di confessarvi state nella posizione più comoda al Confessore, non obbligando mai lui a star chino e disagioato; nè obbligatelo a farvi delle interrogazioni in principio, ma voi stessi dite subito da quanto tempo non vi siete più confessati, se avete fatta la penitenza e la Comunione, e poi farete l'accusa dei peccati.

717. Nell'accostarvi alla santa Comunione non accalcatevi per fare più presto; non fatevi attendere in fine; chi è piccolo di statura si alzi in piedi.

718. Dopo la santa Comunione fate almeno un quarto d'ora di ringraziamento.

719. Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto, ma sia quotidiana, se vi sarà possibile.

---

CAPO V.

Del lavoro.

720. L'uomo, miei cari giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinchè lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: È indegno di mangiare chi non vuole lavorare: *Si quis non vult operari, nec manducet* (II Thess. III, 10).

721. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

722. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

723. Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione per intraprendere cose non comandate.

724. Se sapete qualche cosa, datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocchè la superbia è verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

725. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

726. Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio ed a' suoi Superiori. Gli oziosi in fine della

vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

727. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con l'*Actiones* e coll'*Ave Maria*, e finite con l'*Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinchè il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

728. Al mattino prima di cominciare il lavoro, a mezzodì ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite l'*Angelus Domini*, aggiungendovi alla sera il *De profundis* in suffragio delle anime dei fedeli defunti; ditelo sempre stando inginocchiati, eccetto il sabato a sera e la domenica, in cui lo direte stando in piedi. Il *Regina Coeli* si dice nel tempo pasquale stando in piedi.

## CAPO VI.

### Contegno nella scuola e nello studio.

729. Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo potrete leggere qualche buon libro o far altro.

730. Abbiate molta cura dei libri, quaderni e di quanto vi appartiene: procurate di non fare sgorbi sopra di essi, nè di guastarli come che sia. Non prendete mai nè libri, nè carta, nè quaderni altrui. Occorrendovi bisogno di qualche cosa, chiedetela in modo garbato al compagno vicino. Non gettate carta sotto le tavole e sotto i banchi.

731. Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro; e se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente, ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro.

732. Procurate di non arrivare mai troppo tardi alla scuola. Nello studio e nella scuola deponete il berretto, il pastrano ed il cravattono, se l'avete.

733. Occorrendo di dover mancare da scuola o da studio, per qualunque motivo, rendetene avvisato il maestro preventivamente; e non potendolo per voi stessi, almeno per mezzo d'un compagno. Tornando altra volta a scuola, prima di andare a posto date ragione della vostra assenza al maestro.

734. Durante la spiegazione evitate la brutta usanza di bisbigliare, delineare figure sul libro, far pallottole di carta, tagliuzzare il banco, far segni smodati di ammirazione per le cose che udite, e peggio dimostrare disgusto o noia della spiegazione stessa.

735. Non interrompete mai la spiegazione con interrogazioni importune, e se venite interrogati, alzatevi prontamente in piedi e rispondete senza precipitazione e senza far aspettare.

736. Ripresi di qualche fallo, non rispondete mai arrogantemente, avete pure mille ragioni; mostratevi umiliati sì, ma contenti d'essere stati avvisati. Nè siate mai di coloro che s'impennano, gettano a terra il libro, posano la testa sul banco, atti tutti che indicano superbia e mala creanza.

737. Non burlate mai chi sbaglia, o non pronunzia bene le parole o le doppie a suo luogo. È pure contro la carità prendersi giuoco dei compagni che fossero più indietro nella scuola.

738. Il fare sgorbi sulla lavagna, lo scrivervi parole che possono offendere e mettere in ridicolo qualcuno, lo sporcare le pareti della scuola o le carte geografiche od altro, il versare l'inchiostro o spruzzare

comechessia con quello il vestito altrui, sono tutte cose da cui dovete guardarvi assolutamente.

739. I lavori siano fatti con grande attenzione, le pagine siano ben pulite, bene scritte, non frastagliate alle estremità, e sempre con un poco di margine.

740. Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane.

741. L'orario dello studio varia secondo l'orario delle scuole, ma tutti sono tenuti ad uniformarvisi.

742. Lo studio s'incomincia colla recita dell'*Actiones* e dell'*Ave Maria*, e si finisce coll'*Agimus* ed altra *Ave Maria*.

743. Cominciato lo studio, non è più lecito di parlare, pigliare o dare a prestito, nonostante qualsiasi bisogno. Si eviti eziandio di fare rumore colla carta, coi libri, coi piedi o col lasciar cadere qualsiasi cosa. Occorrendo qualche vera necessità, se ne darà cenno all'assistente, e si farà ogni cosa col minimo disturbo.

744. Niuno si muova o faccia strepito, finchè il campanello non abbia dato il segno del termine.

745. Nello studio vi sarà un assistente, il quale è responsabile della condotta che ciascuno vi tiene, tanto nella diligenza ad intervenire quanto nell'applicazione. In ogni banco dello studio sta un decurione ed un vice-decurione in aiuto dell'assistente.

746. Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il Consigliere Scolastico, o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuno, con qualche paterno riflesso che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà.

747. Chi non è assiduo allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisato; che se non si

emenda, sarà tosto destinato ad altre occupazioni o mandato ai proprii parenti.

748. Per contribuire all'esatta occupazione, ed anche perchè nella Casa vi sia un posto ove possa ognuno tranquillamente leggere e scrivere senza disturbo, nello studio si dovrà osservare da tutti rigoroso silenzio in ogni tempo.

749. Chi non ha il timor di Dio, abbandoni lo studio, perchè lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevola, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore (*Sap.* I, 4).

750. La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae timor Domini*, dice lo Spirito Santo. Il principio d'ogni peccato è la superbia: *Initium omnis peccati superbia scribitur*, dice S. Agostino.

## CAPO VII.

### Contegno nei laboratorii.

751. Al mattino, terminate le pratiche di pietà, ogni artigiano prenderà senza strepito la colazione, e si recherà immediatamente e con ordine al rispettivo laboratorio, non fermandosi nè a chiacchierare nè a divertirsi, e procurerà che nulla gli manchi per le sue occupazioni.

752. Il lavoro s'incomincerà sempre coll'*Actiones* e coll'*Ave Maria*. Dato il segno della fine del lavoro, si

reciterà l'*Agimus coll'Ave Maria*. A mezzodì ed alla sera si reciterà l'*Angelus Domini* prima di uscire dal laboratorio.

753. In ogni officina tutti gli operai devono essere sottomessi ed ubbidienti all'assistente ed al maestro d'arte, come loro Superiori, usando grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita.

754. Ogni allievo stia nel proprio laboratorio, nè mai alcuno si rechi in quello degli altri senza assoluto bisogno e senza il dovuto permesso.

755. Nessuno esca dal laboratorio senza licenza dell'assistente. Qualora fosse necessario mandare qualcuno per commissioni fuori di Casa, l'assistente ne procurerà il permesso dal Prefetto.

756. Nei laboratorii è proibito bere vino, giuocare, scherzare, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.

757. Per quanto sarà compatibile coll'arte o mestiere che colà si esercita, si osserverà rigoroso silenzio.

758. Ciascuno abbia cura che non si smarriscano nè si guastino gli utensili del laboratorio.

759. Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica.

760. Questi articoli saranno letti dal Catechista o dall'assistente ogni sabato a chiara voce, e se ne terrà sempre copia nel laboratorio.

---

CAPO VIII.

Contegno verso i Superiori.

761. Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza a' suoi Superiori.

L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri Superiori, sottomettendovi a loro senza opposizione di sorta, come fareste a Dio.

762. Ecco le parole di S. Paolo intorno all'ubbidienza: Ubbidite a coloro che vi son preposti per vostra guida e vostra direzione, e siate loro sottomessi; perchè essi dovranno render conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza, ma volentieri, affinchè i vostri Superiori possano con gaudio compiere i loro doveri, e non colle lagrime e coi sospiri (*Hebr. XIII, 17*).

763. Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non altro hanno di mira che il vostro bene.

764. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai Superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia, per lo più ricevono da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i Superiori, hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

765. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne

di riverenza che ben si meritano, col salutarli rispettosamente quando li incontrate, col tenervi a capo scoperto in loro presenza.

766. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

767. Aprite loro liberamente il vostro cuore, considerando in essi un padre che desidera ardentemente la vostra felicità.

768. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare nè odio nè disprezzo verso di loro.

769. Fuggite la compagnia di coloro che, mentre i Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

770. Quando siete interrogato da un Superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, rispondete nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno ed offesa a Dio.

## CAPO IX.

### Contegno verso i compagni.

771. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

772. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che

con parole, discorsi, azioni desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima.

773. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Durante la ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno, senza distinzione di sorta, e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei difetti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro Superiore. In tal caso badate di non esagerare quello che dite.

774. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete negli altri, può darsi che domani permetta il Signore che avvenga a voi.

775. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

776. La superbia è sommamente da fuggirsi; il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.

## CAPO X.

### Della modestia.

777. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei più begli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

778. Il corpo e le vestimenta devono essere puliti, il volto costantemente sereno ed allegro, senza muovere le spalle o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

779. Vi raccomando la modestia degli occhi; essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le mani, quando non sono occupate, si tengano in atto decente, e di notte, per quanto si può, tenetele giunte dinanzi al petto.

780. Non mettete mai le mani addosso agli altri, nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a braccetto od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza.

781. Quando parlate siate modesti, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza; al vostro stato, alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio, che il promuovere discorsi, che generalmente palesano in voi arditezza e loquacità.

782. Non criticate le azioni altrui, nè vantatevi dei vostri pregi o di qualche virtù. Accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio quando vi vien fatto qualche rimprovero.

783. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunchè di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento, e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta e costantemente regolata secondo i principii della cristiana modestia.

784. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi non siccome ai bruti, solo per appagare il gusto, ma sibbene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale strumento materiale da adoperarsi a procacciare la felicità dell'anima.

785. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di re-

ligione, e durante la refezione procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi sia.

786. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono dallo stabilimento somministrate. Quelli che ricevono frutta, commestibili o bibite di qualunque genere, dovranno consegnarle al Superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso moderato.

787. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benchè minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò a' suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinchè non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant*. Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morire di fame.

## CAPO XI.

### Della pulizia.

788. La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e purità dell'anima.

789. Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per fare bella comparsa; ma procurate che gli abiti non siano mai sdruciti o sporchi.

790. Tagliatevi le unghie a suo tempo e non lasciate che vi crescano troppo lunghe. Non tenete le scarpe slegate o sucide, lavatevi i piedi con frequenza, specialmente d'estate.

791. Non uscite mai di camera senza aggiustarvi

il letto, ripulire ed assettare gli abiti e mettere in ordine ogni cosa vostra. Non lasciate scarpe vecchie od altro ingombro sotto il letto, ma mettetele in qualche ripostiglio o consegnatele a chi di ragione.

792. Ricordatevi ogni mattina di lavarvi le mani e la faccia, sia per utilità della vostra salute, sia per non cagionare schifo agli altri.

793. Tenete i denti puliti; questo vi libererà dal puzzone della bocca, molte volte da ciò proveniente, o dal guasto o mal di denti, che per lo più ne suole conseguire.

794. Il pettinarsi deve essere cosa di tutte le mattine. Per impiegarvi meno tempo e per più agevolmente tenervi pulito il capo, portate costantemente i capelli corti.

795. Non tenete le dita sporche d'inchiostro, e quando le avete sozze comechessia, non sta bene il pulirle colle vestimenta; nè cogli abiti asciugate mai la penna quando finite di scrivere.

## CAPO XII.

### Contegno nel regime della Casa.

796. Al mattino, dato il segno del campanello, lasciate prontamente il letto, mettendo mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio.

797. Dato il secondo segno del campanello, ciascuno andrà in cappella al luogo designato, per recitare le orazioni in comune ed assistere alla Santa Messa; oppure alle proprie occupazioni, andando poi alla Messa nel tempo che sarà fissato.

798. Mentre si celebra la S. Messa, si recitano le

preghiere ed il S. Rosario, ed in fine vi sarà breve meditazione.

799. È proibito guardare e rifrutare nello scrigno o cassa altrui. Lungo il giorno niuno si rechi in dormitorio senza particolare permesso.

800. Guardatevi bene dall'appropriarvi la roba altrui, fosse anche della minima entità; ed accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto ai Superiori; chi si lasciasse ingannare a farla sua, sarebbe punito a proporzione del furto.

801. Le lettere e i pieghi che si ricevono o si spediscono, devono essere consegnati al Superiore, il quale, se lo giudicasse, può leggerli liberamente.

802. È rigorosamente proibito di tener denaro presso di sè, ma devesi depositare tutto presso il Prefetto, il quale lo somministrerà secondo i bisogni particolari. È eziandio severamente proibito lo stringere contratto di vendita, compra o permuta, far debito con chicchessia senza il permesso del Superiore.

803. È proibito d'introdurre in Casa o nel dormitorio persone esterne. Dovendosi parlare con parenti od altra persona, si andrà nel parlatorio comune. Non istate mai vicini agli altri quando tengono discorsi particolari. Nè mai introducetevi nei laboratorii o nei dormitorii altrui, perchè tal cosa riesce di grave disturbo a chi vi è entro od a chi lavora. È parimente proibito di chiudersi in camera, scrivere sopra le mura, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi colpevolmente guastasse qualche cosa, è obbligato a farla riparare a sue spese. Infine è pure proibito trattenersi nella camera del portinaio ed in cucina, ad eccezione di quelli che sono ivi incaricati di qualche uffizio.

804. Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, nè mai dite o fate cosa alcuna che, detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

### CAPO XIII.

#### Contegno fuori della Casa.

805. Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più edificante del buon esempio.

806. Uscendo di Casa, siate riservati negli sguardi, nei discorsi ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggior edificazione che il vedere un giovane di buona condotta; egli fa vedere che appartiene ad una comunità di giovani cristiani e ben educati.

807. Quando aveste a recarvi a passeggio o per altro motivo qualunque fuori di Casa, non fermatevi a mostrare a dito chicchessia, nè fare risa smodate, e tanto meno gettare pietre, divertirsi saltando fossi od acquedotti. Queste cose indicano una cattiva educazione.

808. Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scopritevi il capo cedendo loro la parte più comoda; altrettanto farete co' religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero in casa.

809. Passando davanti a qualche Chiesa o divota immagine, scopritevi il capo in segno di riverenza. Che se v'accadesse di passare vicino ad una Chiesa ove si compissero i divini uffizi, fate silenzio a debita distanza per non recare disturbo a quelli che entro si trovano. Abbattendovi in un convoglio funebre, scopritevi il capo, recitando sotto voce un *Requiem aeternam* o il *De profundis*. In caso di una processione state col capo scoperto finchè sia passata. Qualora

incontraste il SS. Sacramento portato agl'infermi, piegate ambe le ginocchia per adorarlo

810. Ricordatevi bene che se voi non vi portate bene nella Chiesa, nella scuola, nel lavoro o per istrada, oltre che ne avrete a render conto al Signore, farete anche disonore al Collegio o Casa a cui appartenete.

811. Se mai qualche compagno vi facesse discorsi o vi proponesse opere cattive, partecipatelo prestamente al Superiore, per avere i necessari avvisi e regolarvi con prudenza senza offendere Dio.

812. Non parlate mai male dei vostri compagni, dell'andamento di Casa, de' vostri Superiori e delle loro disposizioni. Ciascuno è pienamente libero di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a sè stesso chi si lagnasse del luogo dove è in piena libertà di rimanere o di andare dove più a lui piace.

813. Quando si va al passeggio, è proibito di fermarsi per istrada, entrare in botteghe, fare visite, andare a divertirsi, o comechessia allontanarsi dalle file. Nemmeno è lecito accettare invito di pranzi, perchè non se ne darà il permesso.

814. Se volete fare un gran bene a voi ed alla Casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per fare approvare quanto si fa o si dispone dai Superiori per il buon andamento della comunità.

815. Esigendosi da voi una ragionevole e spontanea ubbidienza a tutte queste regole, i trasgressori ne saranno debitamente puniti, e quelli che le osserveranno, oltre la ricompensa che devono aspettarsi dal Signore, saranno anche dai Superiori premiati secondo la perseveranza e la diligenza.

---

## CAPO XIV.

### Del passeggio.

816. Il passeggio è un esercizio molto utile per conservare la sanità; perciò, quando le regole lo stabiliscono, non rifiutate mai di prendervi parte.

817. All'ora dell'uscita trovatevi pronti, mettetevi subito in ordine senza farvi mai aspettare. Si noti che non è lecito ai giovani di una squadra andare con quelli d'un'altra.

818. Ogni squadra deve avere un assistente, il quale è responsabile dei disordini che in essa possono succedere.

819. Non si lascino uscire coloro che non hanno le vesti monde e le scarpe pulite. Si vada nei luoghi stabiliti; ed in ogni cosa ciascuno obbedisca all'assistente.

820. La passeggiata non sia una corsa, nè si faccia alcuna fermata senza espressa licenza dei Superiori. Le passeggiate ordinarie siano d'un'ora e mezzo, e non oltrepassino mai le due ore. La compostezza della persona, la custodia degli occhi, la gravità del passo debbono osservarsi da tutti. La sbadataggine d'un solo potrebbe procacciare vergogna a tutto il drappello.

821. La mancanza di cui si terrà maggior conto è di chi si allontana dalle file. L'assistente non può dare questo permesso. Chi compera o va ai caffè o trattorie, merita l'espulsione dalla Casa.

### AVVERTIMENTI.

822. Gli assistenti alla passeggiata osservino esattamente l'ora della partenza e del ritorno.

823. Non ammettano, nella squadra loro affidata, alcuno che appartenga ad altra squadra.

824. Pongano mente che i giovani siano puliti nella persona e negli abiti.

825. Non conducano mai i giovani nell'interno della città od a visitare musei, gallerie, giardini, palazzi ecc. senza speciale permesso.

826. Non permettano mai che alcuno si arresti per via, o s'allontani dall'assistente per nessun motivo.

827. Se avvenga che alcuno commetta qualche mancanza, subito ne rendano avvisato il Direttore degli studi od il Prefetto.

828. Pensino infine gli assistenti che è grande la responsabilità che essi hanno riguardo ai giovani dinanzi a Dio e dinanzi ai Superiori.

## CAPO XV.

### Contegno nel teatrino.

829. A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali; ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore.

830. Prendetevi parte allegramente, con riconoscenza ai vostri Superiori che ve lo permettono; ma non date mai segno di disapprovazione quando si dovesse aspettare od avvenissero cose che non fossero di vostro gradimento.

831. Il recarvi con precipitazione, anche con pericolo di far del male ai compagni, il cercar di passare davanti agli altri ed accomodarsi nel luogo migliore e non nell'assegnato, il tenere il berretto in capo mentre

si recita, il voler stare in piedi quando s'impedisce la vista agli altri, e tanto più il gridar forte, ed il fischiare in qualunque modo, o dare altri segni di scontentezza, sono cose al tutto da evitarsi.

832. Appena s'alza il sipario, fate silenzio, e se non potete vedere abbastanza bene, non ostinatevi a voler pure star in piedi con disagio altrui. Se altri sta avanti a voi, non gridate nè maltrattatelo, ma in bel modo fatelo avvisato, e se non l'intende, quietatevi voi e soffrite con pazienza.

833. Guardatevi dal disprezzare chi sbaglia o non recita bene; non date mai voce di disapprovazione, e nemmeno fuori non fategli rimostranza di sorta. Calando il sipario, applaudite sempre, ancorchè non si sia per avventura proceduto con quella precisione che taluno si aspettava.

834. All'uscire dal teatrino non accalcatevi alla porta, ma uscite con l'ordine che è indicato, e copritevi bene, perchè l'aria del di fuori ordinariamente è più fredda e può apportar nocimento alla sanità.

## CAPO XVI.

### Cose con rigore proibite nella Casa.

835. Nella Casa essendo proibito di ritener danaro, è parimenti proibito ogni sorta di giuoco interessato.

836. È pure vietato ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi male e possa avvenir cosa contro la modestia.

837. Il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo, e sotto qualsiasi pretesto. Il nasare è tollerato

nei limiti da stabilirsi dal Superiore, dietro consiglio del medico.

838. Non si darà mai permesso d'uscire coi parenti e cogli amici a pranzo, o per provviste d'abiti. Occorrendo bisogno di questi oggetti, si può farsi prendere la misura per comperarli fatti, o dare ordine che si facciano nell'officina dello Stabilimento.

TRE MALI SOMMAMENTE DA FUGGIRSI.

839. Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare, perchè maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia ed il nominar il nome santo di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto.

Credete, o figliuoli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la Casa. Al contrario, tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intera nostra comunità.

Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto.

840. Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana il Prefetto o chi ne fa le veci leggerà qualche articolo di queste regole, con breve ed analoga riflessione morale.

---



---

---

# INDICE

---

## PARTE I.

### Vita religiosa.

CAPO I.....	Vita comune . . . . .	pag. 7
» II ....	Carità fraterna . . . . .	» 10
» III...	Della povertà . . . . .	» 13
» IV ..	Della castità . . . . .	» 16
» V ....	Dell'obbedienza . . . . .	» 18
» VI...	Delle occupazioni e delle vacanze . . . . .	» 20
» VII..	Ai Sacerdoui . . . . .	» 23
» VIII.	Ai Chierici . . . . .	» 26
» IX...	Ai Coadiutori . . . . .	» 30
» X ....	Pietà . . . . .	» 33
» XI...	Suffragi pei defunti della Pia Società Salesiana . . . . .	» 42
—	<i>Pel Rettore Maggiore</i> . . . . .	» 42
—	<i>Pei Membri del Capitolo Superiore, pel Procuratore Generale e pei Vescovi della nostra Pia Società</i> . . . . .	» 42
—	<i>Per gli Ispettori</i> . . . . .	» 43
—	<i>Per i Direttori</i> . . . . .	» 43
—	<i>Per tutti i Soci</i> . . . . .	» 44
—	<i>Pei novizi</i> . . . . .	» 44
—	<i>Pei giovani allievi</i> . . . . .	» 44
—	<i>Suffragi comuni</i> . . . . .	» 45
—	<i>Pei genitori dei confratelli</i> . . . . .	» 45
—	<i>Pei famigli</i> . . . . .	» 45
—	<i>Per i benefattori</i> . . . . .	» 45
» XII..	Confratelli fuori della propria Casa . . . . .	» 46
» XIII.	Relazioni fra le varie Case . . . . .	» 49

CAPO XIV.	Difetti da evitare . . . . .	pag. 52
» XV..	Economia . . . . .	» 54
— A.	- <i>Articoli generali</i> . . . . .	» 54
— B.	- <i>Provviste</i> . . . . .	» 54
— C.	- <i>Regolamento pel provveditore ispettoriale</i> »	56
— D.	- <i>Economia nei viaggi</i> . . . . .	» 57
— E.	- <i>Economia nei libri</i> . . . . .	» 57
— F.	- <i>Economia nei lavori e nelle costruzioni</i> »	57
— G.	- <i>Economia nella cucina</i> . . . . .	» 58
— H.	- <i>Economia nei lumi</i> . . . . .	» 59
— I.	- <i>Economia nella carta</i> . . . . .	» 60
— L.	- <i>Economia negli abiti</i> . . . . .	» 60
» XVI.	Abitudini . . . . .	» 61

PARTE II.

**Sistema educativo Salesiano e Uffici particolari.**

SEZIONE I. — <b>Il sistema preventivo nella educazione della gioventù</b> . . . . . pag. 65		
CAPO I.....	In ch�e cosa consista il sistema preventivo e perch�e debbasi preferire . . . . .	» 66
» II.....	Applicazione del sistema preventivo . . . . .	» 68
» III.....	Utilit� del sistema preventivo . . . . .	» 71
» IV.....	Una parola sui castighi . . . . .	» 72
» V.....	Articoli generali . . . . .	» 74
» VI.....	Educazione . . . . .	» 76
— a)	<i>Educazione morale</i> . . . . .	» 76
— b)	<i>Educazione religiosa</i> . . . . .	» 81
— c)	<i>Vocazione</i> . . . . .	» 84
— d)	<i>Educazione intellettuale</i> . . . . .	» 84
— e)	<i>Educazione fisica</i> . . . . .	» 87
SEZIONE II. — <b>Uffici particolari</b> . . . . . » 90		
CAPO I.....	Del Direttore . . . . .	» 90
» II.....	Capitolo di ciascuna casa . . . . .	» 101
» III.....	Prefetto . . . . .	» 102
» IV.....	Il Catechista . . . . .	» 106
» V.....	Catechista degli artigiani . . . . .	» 110
» VI.....	Consigliere scolastico . . . . .	» 111
» VII.....	Il Consigliere professionale . . . . .	» 114
» VIII...	Dell'Economo . . . . .	» 115
» IX.....	Capo-Ufficio della Direzione dei laboratori »	117

CAPO X.....	Maestro di scuola . . . . .	. pag.	119
» XI.....	Del maestro d'arte . . . . .	»	122
» XII....	Degli assistenti di studio e di scuola . . . . .	»	123
» XIII...	Dell'assistente dei laboratori . . . . .	»	126
» XIV...	Degli assistenti o capi di dormitorio . . . . .	»	128
» XV....	Del dispensiere . . . . .	»	129
» XVI...	Degli spenditori . . . . .	»	130
» XVII..	Dei famigli . . . . .	»	131
» XVIII.	Del cuoco e degli aiutanti di cucina . . . . .	»	133
» XIX...	Dei camerieri . . . . .	»	134
» XX....	Del portinaio . . . . .	»	135
» XXI...	Del sacrestano . . . . .	»	136
	— <i>Avvisi per coloro che sono addetti alla sacrestia</i> . . . . .	»	138
» XXII..	Del teatrino . . . . .	»	139
	— <i>Materia adattata</i> . . . . .	»	139
	— <i>Cose da escludersi</i> . . . . .	»	140
	— <i>Doveri del capo del teatrino</i> . . . . .	»	141
» XXIII.	Regolamento per l'infermeria . . . . .	»	143

### PARTE III.

#### Regolamento per gli alunni.

CAPO I.....	Scopo delle Case della Congregazione di S. Francesco di Sales . . . . .	. pag.	149
» II.....	Dell'accettazione . . . . .	»	150
» III...	Della pietà . . . . .	»	152
» IV...	Contegno in Chiesa . . . . .	»	154
» V....	Del lavoro . . . . .	»	157
» VI...	Contegno nella scuola e nello studio . . . . .	»	158
» VII..	Contegno nei laboratori . . . . .	»	161
» VIII.	Contegno verso i Superiori . . . . .	»	163
» IX...	Contegno verso i compagni . . . . .	»	164
» X....	Della modestia . . . . .	»	165
» XI...	Della pulizia . . . . .	»	167
» XII..	Contegno nel regime della Casa . . . . .	»	168
» XIII.	Contegno fuori della Casa . . . . .	»	170
» XIV.	Del passeggio . . . . .	»	172
	— <i>Avvertimenti</i> . . . . .	»	172
» XV..	Contegno nel teatrino . . . . .	»	173
» XVI.	Cose con rigore proibite nella Casa . . . . .	»	174
	— <i>Tre mali sommamente da fuggirsi</i> . . . . .	»	175





